SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

771ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 GENNAIO 1968

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente CHABOD

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 41263

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio della nomina del Presidente . . 41263

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 41263, 41272

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 41264

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 41264

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 41264

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 41263

Seguito della discussione:

« Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale » (**2509-** *Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . 41278 e *passim*
AJROLDI 41306
ARTOM 41301
BATTAGLIA 41287
BATTINO VITTORELLI 41309
BERGAMASCO 41315
NENCIONI . . . . . *Pag.* 41292, 41311
PACE 41280
* PALUMBO 41282
PINNA 41273

INTERPELLANZE

Annunzio 41317

Per lo svolgimento:

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 41316
BERGAMASCO 41316

INTERROGAZIONI

Annunzio 41319

Annunzio di risposte scritte 41316

SUL TERREMOTO IN SICILIA

PRESIDENTE . . . . . 41265 e *passim*
BATTAGLIA 41271
MAGGIO 41270
MARULLO 41269
TAVIANI, *Ministro dell'interno* . . . 41265, 41287

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 41325

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1450)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Attaguile per giorni 2, Bernardi per giorni 5, Bronzi per giorni 30, Caleffi per giorni 1, Carboni per giorni 5, Ceschi per giorni 2, Conti per giorni 5, De Luca Luca per giorni 5, Giorgi per giorni 10, Lami Starnuti per giorni 30, Lo Giudice per giorni 5, Montini per giorni 5, Oliva per giorni 3, Pecoraro per giorni 2 e Tessitori per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio della nomina del Presidente della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto la seguente lettera, datata Roma, 16 gennaio 1968:

« Onorevole Presidente, ho l'onore di comunicarLe che la Corte costituzionale, riunita nella sua sede al Palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del suo Presidente nella persona del sottoscritto. Ho l'onore altresì di comunicarLe di avere designato quale Giudice destinato a sostituire il Presidente nei casi previsti dalla legge il Giudice Professor Giuseppe Branca. Cordiali saluti. f.to Aldo Sandulli ».

Faccio presente che, nel rispondere, prendendo atto di tale comunicazione, ho espresso, a nome del Senato, alla Corte costituzionale e al suo nuovo Presidente fervidi auguri di feconda attività.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia » (2665);

Deputati COLLEONI ed altri. — « Ammissione ai concorsi delle ferrovie dello Stato del personale esonerato dalle Ferrovie secondarie gestite in regime di concessione » (2666);

« Autorizzazione della maggiore spesa occorrente per il completamento dei lavori di costruzione della ferrovia metropolitana di Roma da piazza Risorgimento a Termini e Osteria del Curato » (2667);

Deputato DURAND DE LA PENNE. — « Ordinamento della professione di mediatore marittimo » (2668).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

GUARNIERI. — « Nuove norme concernenti il ruolo dei direttori degli Enti provinciali

per il turismo ed il relativo trattamento di quiescenza » (2669).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 novembre 1967, n. 1100, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (2670);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle soppresse scuole di avviamento professionale » (2663);

« Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione » (2664).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

VALSECCHI Pasquale. — « Rinvio dell'applicazione dell'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583, sui miglioramenti del trattamento posto a carico del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia » (2637);

MASSOBRIO ed altri. — « Proroga del termine per il versamento del contributo al Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia di cui all'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583 » (2646).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera sull'esenzione dalla legalizzazione, sullo scambio degli atti dello stato civile e sulla presentazione dei certificati occorrenti per contrarre matrimonio, concluso a Berna il 16 novembre 1966 » (2556), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Istituzione dell'Ente autonomo del porto di Savona in sostituzione dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (960);

VENTURI e TOMASUCCI. — « Provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico » (1198);

« Disciplina del servizio radioelettrico per le navi da pesca » (2557);

« Modifica all'articolo 41 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, concernente la revisione delle tasse e dei diritti marittimi » (2610), *con modificazioni*.

Sul terremoto in Sicilia

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, riprendendo i suoi lavori all'indomani del terremoto che ha gettato nella desolazione e nel lutto una vasta zona della Sicilia, il Senato della Repubblica esprime il suo commosso cordoglio per le vittime ed invia ai superstiti la più calda attestazione di fraternità.

Gli scampati che, ancora agghiacciati dal terrore, ristanno ai margini delle macerie e piangono i loro cari travolti dalla rovina, sentono che non sono soli: il cuore di ogni italiano è con loro e tutto il Paese è mobilitato in un impegno concreto ed immediato di assistenza e di ricostruzione con tutte le sue risorse, con tutto l'affetto dei suoi figli.

I pubblici poteri sono all'opera, sorretti dall'abnegazione delle squadre di soccorso e dallo slancio dei privati. Dal canto suo il Parlamento è in prima linea nello sforzo di interpretare e rappresentare sul piano nazionale i bisogni delle popolazioni così atrocemente colpite e di apprestare tutte le provvidenze che saranno necessarie a lenire le conseguenze della terribile catastrofe.

Possa il calore della solidarietà vincere la disperazione di quest'ora tristissima, restituendo ai superstiti una ragione di vita. E, con la consapevole dignità, con il silenzioso ed il virile coraggio delle popolazioni — in maggioranza umili pastori, contadini, artigiani — risorgerà la nuova vita dal fato avverso in una divina, fraterna armonia di gente che si vuol bene.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero portare al Senato le prime notizie sul grave terremoto che ha sconvolto la Sicilia occidentale.

Domenica scorsa, 14 gennaio, è stata avvertita una scossa alle ore 13,29 del grado 6 e mezzo della scala Mercalli; alle ore 13,43 è stata avvertita una lieve replica ed ancora alle 13,46. Inoltre, alle ore 14,16 è stata avvertita una scossa di grado 7 della scala Mercalli; alle ore 16,49 una scossa di grado 7,8 della scala Mercalli. In seguito vi è stata una certa interruzione alla quale sono dovute, purtroppo, una parte delle vittime, ad esempio, dell'abitato di Gibellina; infatti qualcuno si è illuso che l'assestamento sismico fosse cessato, senonchè nella notte (già il 15 gennaio) alle ore 2,34 vi è stata una scossa violenta di grado 8 e mezzo della scala Mercalli, che si è ripetuta alle ore 3,02, con la scossa più violenta di grado 9 della scala Mercalli, che ha provocato le maggiori distruzioni. Alle ore 4,20 vi sono state delle successive scosse di grado 7 e mezzo della scala Mercalli, ed in seguito sono state avvertite altre 14 scosse di minore intensità, fino alle ore 19,24 del 15 gennaio, cioè di ieri, quando è stata avvertita una scossa di grado 7 seguita alle ore 23,22 da una scossa di grado 6.

Questa mattina, poi, alle ore 1,56 è stata avvertita una scossa di grado 5 seguita alle ore 5,11 da un'altra scossa di grado 5 e nel pomeriggio, poche ore fa, sono state avvertite lievi scosse.

La zona colpita dal sisma si trova nella parte sud-occidentale della Sicilia tra la provincia di Trapani e la provincia di Agrigento, con qualche punta verso la provincia di Palermo.

L'abitato di Montevago nella provincia di Agrigento è raso al suolo; in pratica è pure distrutto l'abitato di Gibellina e quasi interamente l'abitato di Salaparuta, questi ultimi due centri in provincia di Trapani.

Fortemente distrutti, cioè con crolli di numerose abitazioni e lesioni in moltissimi edifici, risultano Poggio Reale, Santa Ninfa in provincia di Trapani e Santa Margherita di Belice in provincia di Agrigento.

Distruzioni, danni e lesioni si sono avuti negli edifici dei comuni di Partanna, in provincia di Trapani, Menfi in provincia di Agrigento e in altri centri vicini.

Ho citato solo i comuni i cui abitati sono andati distrutti o seriamente danneggiati,

distruzioni e danni che ho potuto ieri di persona constatare, soffermandomi in alcuni di questi comuni, come Gibellina, Santa Ninfa, Montevago e Santa Margherita di Belice, sorvolando gli altri.

Per quanto ho potuto constatare anche le case di campagna situate nei territori di questi comuni appaiono tutte distrutte, o semidistrutte o lesionate. Lesioni con conseguenti frane si manifestano anche sulle strade che collegano i centri citati. Per questa ragione e per il tempo inclemente che ieri rendeva assai difficoltosa la navigazione aerea in elicottero, si sono avuti intralci nel flusso immediato dei soccorsi, specie per i comuni di Montevago, S. Margherita di Belice e Salaparuta, mentre per il comune di Gibellina, dove i soccorsi erano già arrivati fin dal pomeriggio della domenica, si è avuto un altro inconveniente, cioè che durante le scosse della notte sono rimasti sepolti gli automezzi dei vigili del fuoco e della polizia, fra cui due *bulldozer* che dovevano servire per l'escavazione delle macerie.

Le vittime. Non è possibile fare un bilancio preciso e neppure sufficientemente approssimativo. Occorreranno parecchi giorni prima che un bilancio di questo genere possa essere fatto. Per ora posso dire solo che nel comune di Montevago le autorità locali indicano in 200 la cifra dei morti, ma sino a questo momento nei vari centri che ho citato sono state recuperate 122 salme, mentre il numero dei feriti ricoverati ascende a circa 400. È ovvio che purtroppo il numero delle salme aumenterà notevolmente, perchè dobbiamo dire che, a differenza di quanto è avvenuto nel Vajont, dove si è potuto disporre immediatamente di grossi reparti dell'esercito, perchè un intero corpo d'arma stanzia nel Veneto, qui è mancata questa forza; tutti i reparti dell'Esercito della Sicilia si sono mossi immediatamente, ma sono poco numerosi; e quindi sono arrivati i rinforzi con i vagoni volanti, ma naturalmente non hanno potuto essere presenti immediatamente.

A queste tragiche notizie aggiungo che il Governo si associa a quello che è stato detto testè dal Presidente del Senato, esprimendo le condoglianze alle famiglie delle vittime, la solidarietà di tutto il Paese. Del resto, il viaggio del Presidente della Repubblica che si è svolto e terminato poco fa, è la prova massima che si poteva dare della solidarietà di tutto il popolo italiano verso le popolazioni colpite.

Vorrei dare qualche prima informazione sull'organizzazione dei soccorsi. Come ho detto, le prime scosse erano avvenute domenica alle 13, 29, alle 14 e alle 16,49; immediatamente, dopo queste prime notizie, la Direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno ha disposto il pronto afflusso nelle zone colpite di sezioni operative della colonna mobile dell'8ª zona dei vigili del fuoco, nuclei di reparti di soccorso pubblico dell'arma dei carabinieri e della pubblica sicurezza. Come loro sanno, onorevoli senatori, dopo le tristi esperienze degli ultimi anni abbiamo suddiviso l'Italia in zone per quanto riguarda la protezione civile e ogni zona ha una colonna di vigili del fuoco accuratamente attrezzata, oltre ad una colonna di carabinieri o della polizia; in Sicilia c'è la colonna dei carabinieri. Allorchè, nel corso della notte, si sono registrate, come dicevo, le altre scosse più violente i reparti dei vigili del fuoco, dei carabinieri ed anche i reparti dell'Esercito di stanza nelle tre provincie, con i rinforzi della colonna mobile si trovavano già nella zona colpita, tanto che — come ho già accennato — un reparto di pubblica sicurezza veniva investito dalla prima scossa della notte alla periferia di Gibellina. Mentre i primi interventi di soccorso venivano effettuati dai reparti già presenti nelle zone terremotate, la Direzione generale della protezione civile, non appena prendeva notizia delle ulteriori e più gravi scosse — cioè verso le 4 di ieri mattina — mobilitava tutte le sezioni operative della protezione civile della Sicilia e della Calabria e poneva in allarme le organizzazioni di protezione civile in tutta l'Italia meridionale e centrale. Venivano contemporaneamente presi contatti con gli altri Dicasteri per porre in atto un vasto piano d'interventi. Ulteriori forti contingenti

di reparti dell'arma dei carabinieri e della pubblica sicurezza raggiungevano immediatamente la zona colpita; con eguale immediatezza giungeva l'apporto di uomini e mezzi speciali dell'Esercito, da parte dell'11° Comando militare territoriale di Palermo, che provvedeva ad inviare oltre 1000 militari con due elicotteri. Poche ore dopo il disastro, si è effettuato il ponte aereo con l'impiego di vagoni volanti con i quali sono stati fatti affluire cospicui contingenti di vigili del fuoco e massicci quantitativi di mezzi di intervento e di materiale assistenziale. Il ponte aereo continua tutt'oggi e continuerà probabilmente per tutta la settimana. L'apporto encomiabile e generoso dell'Aeronautica deve essere sottolineato perchè ha assunto una particolare importanza, consentendo un continuo e celere spostamento di uomini e mezzi. Direi che è la prima volta che un ponte aereo di questa specie per una calamità viene in atto, perchè le altre calamità, quelle almeno che ricordiamo e sono recenti, sono avvenute in territori dove era più facile l'avvio senza ricorrere all'Aeronautica. A questo ponte aereo e a quello minore di elicotteri fra l'aeroporto di Trapani e la zona colpita, non ha partecipato soltanto l'Aeronautica ma anche il nucleo di elicotteri dei Carabinieri ed il nucleo di elicotteri per ogni tempo della Marina militare. La Marina militare collabora, d'altra parte, anche con navi adibite al trasporto di reparti dell'Esercito.

È entrata pure in azione l'organizzazione della Croce rossa italiana, che ha confermato in questa circostanza il suo alto spirito di abnegazione secondo le sue migliori tradizioni. La Croce rossa fornisce due ospedali da campo con medici e infermieri del sodalizio, a cui sono stati inviati ingenti quantitativi di plasma sanguigno. Fino a stanotte c'era una certa deficienza di plasma; posso assicurare il Senato che da questa mattina non è più necessario un ulteriore avvio di esso. Ancora stanotte noi chiedevamo del plasma (è stato richiesto addirittura anche a Milano), ma dalle 11 di oggi possiamo considerare che ce ne sia a sufficienza nella zona.

Per l'approvvigionamento delle popolazioni sinistrate è entrata immediatamente in azione anche l'amministrazione internazionale.

Oltre alla Croce rossa, le amministrazioni dei vari Ministeri (interno, sanità, lavori pubblici) collaborano in sede centrale e periferica unitamente alla Regione siciliana (vi era sul posto, insieme a chi vi parla, anche il Presidente della Regione siciliana).

Ovviamente è in prima linea, e non occorre neppure dirlo, con una generosa abnegazione di cui ha già dato prova un anno e mezzo fa e continua a dar prova, il glorioso Corpo dei vigili del fuoco. Accanto ad essi sono anche gli ausiliari civili e in particolare gli ausiliari *scout*.

Sinora una gran parte delle popolazioni è, naturalmente, sfollata di propria volontà. Da ieri mattina si è cercato di organizzare tale sfollamento dando la precedenza, come è ovvio, ai malati e ai bambini. Però non è difficile separare, naturalmente all'interno di uno stesso nucleo, i membri di una stessa famiglia. Comunque sono ormai già 12 mila quelli che possiamo considerare sfollati, ma questa è una cifra largamente inferiore a quella reale. Questa cifra è di stamattina, ma a quest'ora gli sfollati saranno certamente di più per la provincia di Trapani e 8 mila per la provincia di Agrigento.

Per questi sfollati vengono approntate delle misure assistenziali, previa anche la requisizione di idonei locali.

Per quanto riguarda il coordinamento dei soccorsi, è questo il punto su cui si è più insistito in altre precedenti calamità.

Questo coordinamento è stato così predisposto fin da ieri mattina: la Direzione generale della protezione civile coordina, come è ovvio, da Roma le operazioni di soccorso; il Direttore generale dell'assistenza pubblica risiede da ieri mattina permanentemente a Trapani per coordinare le operazioni sul posto. I due centri operativi poggiano sulla Prefettura di Trapani e su quella di Agrigento, dove si trova anche un capo di divisione dell'Aviazione civile.

Un altro centro di smistamento-ausilio è anche alla Prefettura di Palermo, perchè per

il flusso ad Agrigento è meglio utilizzare l'aeroporto di Palermo per poi far partire gli aerei direttamente per la zona di Agrigento.

In ognuno dei comuni che ho citato sono stati posti un funzionario di Prefettura e un ufficiale dei carabinieri per il collegamento con i reparti militari. Loro compito è quello di coordinare nel territorio del comune le operazioni di soccorso e di assistenza, in piena collaborazione con l'autorità locale, là dove per altro il sindaco e gli altri amministratori comunali vi siano, perchè in almeno due di questi comuni figurano tra i feriti o comunque fra i dispersi.

A proposito delle offerte degli aiuti e dei soccorsi che provengono da parte del Paese, io tengo a sottolineare — e sia chiaro questo — al Senato e a tutto il Paese che tutti i soccorsi e tutti gli aiuti, da qualunque parte, da qualunque ente od organizzazione provengano, sono ben accolti e saranno immediatamente utilizzati.

Al riguardo stanotte abbiamo emesso un comunicato, che forse loro hanno già ascoltato alla radio, con il quale si invitavano gli offerenti a coordinare questo modo di offerta. L'offerta di aiuti da parte di organizzazioni e di enti è bene pervengano a Roma, alla Direzione generale dell'aviazione civile, oppure alla Presidenza della Croce rossa italiana, in Sicilia al Centro di smistamento di Trapani, cioè al Direttore generale dell'assistenza pubblica che risiede permanentemente nella prefettura di Trapani. I singoli — perchè vi sono molte offerte anche di privati, specialmente medici, infermieri e comunque specalizzati in servizi sanitari — si presentino alla Croce rossa se sono volontari per questi servizi. Se vi sono volontari per altri servizi che non hanno modo di aggregarsi, ed è capitato come già per Firenze, specialmente studenti, che vogliono prestare la loro opera e non hanno modo di aggregarsi ad alcuna organizzazione specifica, possono rivolgersi al Servizio civile internazionale che è in contatto con la Direzione generale della protezione civile.

Sono già pervenute, onorevoli senatori, e ne hanno dato notizia anche i giornali, offerte di aiuto da Paesi esteri ed altre sono state preannunciate. A tutti va il grazie del Governo italiano.

Per quanto riguarda gli ulteriori interventi posso assicurare al Senato che stamane una riunione di Ministri, presieduta dal presidente Moro, ha preso atto degli interventi già predisposti ed ha esaminato gli ulteriori interventi. Non si può per ora parlare di interventi per la ricostruzione — e infatti non è qui il Ministro dei lavori pubblici — perchè se ne potrà parlare solo tra qualche giorno, quando si avrà un piano completo della situazione. Comunque stamattina è stato già deciso formalmente che tutto quello che sarà necessario ed è necessario per l'assistenza e un pronto intervento e la ricostruzione, in denaro, in mezzi, sarà messo a disposizione del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'interno dal Ministero del tesoro.

Io penso che altri dati verranno forniti al Senato all'inizio, grosso modo, della settimana prossima, così da poter avere un panorama più ampio dei soccorsi. Non mi sono diffuso sul numero dei mezzi e degli uomini che si sono avviati; posso dire, per averlo visto personalmente, che ad esempio il trasporto dei vigili del fuoco è avvenuto sui vagoni volanti.

Mi giungono ora delle notizie più esatte circa le distruzioni. Io le avevo richieste perchè, come si sa, questi numeri e queste cifre non possono mai essere perfetti. Ad esempio quando sono arrivato a Montevago l'unico superstite, che era sul posto, del consiglio comunale, mi parlava di duecento morti; l'arciprete locale parlava di quattrocento morti; in uno stesso locale il maresciallo dei carabinieri ne aveva visti trentasette mentre il consigliere comunale ne aveva visti cinquantasei o cinquantasette. Questo per dire quanto sia difficile avere notizie esatte. Le notizie che sto per dare sono del comando dei vigili del fuoco il quale ha completato il sopraluogo: a Montevago la distruzione delle case (non parlo delle lesioni) è del 98 per cento; a Santa Margherita di Belice è dell'80 per cento; a Menfi del 10 per cento. Questi comuni sono nella provincia di Agrigento. Per quanto

riguarda la provincia di Trapani, a Gibellina la distruzione è stata del 90 per cento; a Salaparuta dell'85 per cento, a Santa Ninfa del 50 per cento, a Poggioreale del 30 per cento e a Partanna del 15 per cento. Quello che non è stato distrutto non è escluso che non sia stato lesionato. Gli abitanti di questi comuni sono: Montevago 3.008 abitanti, Santa Margherita di Belice 7.800, Menfi 10.900, Gibellina 6.400, Salaparuta 2.900, Santa Ninfa 5.800, Poggioreale 2.700, Partanna 13.000.

Questo dimosta come sarebbe meglio non dare cifre definitive; le cifre, per esempio, che ho dato dei morti, si riferiscono soltanto alle salme recuperate: non si può parlare di dispersi perchè, ad esempio, per quanto riguarda Montevago si dice che le quattro suore che vi erano, sono morte, però soltanto due salme sono state recuperate. Pertanto non si sa se le altre due siano morte o siano evacuate insieme alla popolazione.

Spero, all'inizio della settimana prossima, di poter dare dei dati definitivi in proposito o per lo meno quasi definitivi.

Vorrei, prima di concludere l'esposizione di queste notizie, indubbiamente un po' scarne e non solo disadorne, ma in qualche momento disordinate — e devo chiedere venia al Senato di questo — così come ha già fatto il Presidente del Senato, non soltanto assicurare le popolazioni circa l'opera di assistenza e soprattutto circa l'opera di costruzione, di rinascita, di ripresa economica sia di quelle poche industrie della zona, sia delle imprese artigiane o per ciò che riguarda l'agricoltura, ma anche rivolgere il più vivo elogio a tutti coloro che si adoperano in questa attività.

Io ho avuto modo di vedere — e credo che anche i senatori che provengono da quelle zone abbiano visto come me — episodi veramente toccanti di militari, di sottufficiali e di ufficiali, di vigili del fuoco, di funzionari di tutte le amministrazioni, anche civili, che si sono prestati per dare i primi aiuti; ho visto episodi veramente meravigliosi che dimostrano come in queste situazioni, al di sopra di ogni parte, al di sopra di ogni differenza, c'è qualche cosa che tutti ci unisce, ed è il sentimento della solidarietà sulla base della comunità nazionale.

P R E S I D E N T E . Dopo l'ampia relazione, che sento il dovere di elogiare pubblicamente, dell'onorevole Ministro dell'interno, penso che non vi sono altre considerazioni da aggiungere. Il Senato, in altra occasione, avrà modo di discutere approfonditamente le conseguenze di questo disastro. Comunque poichè i senatori Marullo, Maggio e Battaglia, rappresentanti della zona colpita, mi hanno chiesto di fare brevi dichiarazioni, concederò senz'altro loro la parola.

Ha facoltà di parlare il senatore Marullo.

M A R U L L O . Onorevole Presidente, io ho il doloroso privilegio di essere il senatore del collegio di Alcamo e Mazara in cui i comuni di Gibellina, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa sono compresi. Credo di poter senz'altro dichiarare, onorevole Presidente, che le sue parole, nobili ed elevate, giungono al cuore e commuovono i siciliani. Veniamo da quelle zone così gravemente colpite e non possiamo non dare atto che l'operazione di soccorso è scattata con prontezza: poche ore dopo il terremoto già i comuni interessati erano percorsi dalle forze della polizia, dei carabinieri; l'operazione è stata pronta. Non c'è dubbio che gli uffici pubblici della Sicilia hanno reagito immediatamente alla catastrofe che si è abbattuta sull'Isola e hanno predisposto ciò che nella situazione era possibile fare.

Però, in materia di soccorsi, onorevoli colleghi, per quanto apprezzabili possano essere gli sforzi, si può dire che nulla è mai perfetto e completo.

Io chiedo all'onorevole Ministro, al quale va dato atto di essere immediatamente accorso sul posto e di essere stato proprio — possiamo dirlo — il primo — dato che disponeva di elicotteri e di strumenti e mezzi adatti alla situazione — ad essere giunto sulle terre devastate, un'assicurazione. Si potrebbe chiedere, se non volessimo fare

della retorica, insieme alla lacrima, mentre il ciglio si bagna, se non crede che i soccorsi predisposti per lo scavo delle macerie siano insufficienti. Il problema non è tanto quello dei vivi, degli scampati, di coloro che sono stati salvati; se a costoro, diciamolo pure, una scatola di latte o una coperta di lana giunge un'ora dopo, forse ciò non pregiudica niente nelle operazioni di soccorso. Ma il problema più grave è quello di coloro che ancora debbono essere salvati. Il piano dei soccorsi doveva avere una sua organicità, doveva giungere al fondo della situazione. Ci siamo trovati di fronte ad un terremoto: e quando vi è stato un terremoto, onorevoli colleghi, è utile mandare i *bulldozer* per scavare sotto le macerie, per sottrarre a morte certa coloro che ancora attendono di essere salvati? Non servono i *bulldozer*. Servono certamente i vigili del fuoco, ai quali va dato atto di essersi prodigati fino all'inverosimile, di aver compiuto interamente il proprio dovere. Ma si trattava di una squadra limitata, di una pattuglia esigua di fronte alla vastità del disastro. In un piano coordinato di interventi occorreva spedire immediatamente sulla zona dei battaglioni di soldati genieri. Sono le Forze armate attrezzate che in queste particolari situazioni dànno un concorso concreto, effettivo, efficace nel salvataggio di coloro che attendono di essere estratti dalle macerie.

Onorevoli colleghi, in Sicilia purtroppo da una generazione all'altra noi ci raccontiamo dei tristi lutti che questi terremoti portano nelle nostre famiglie. Io sono della città di Messina e nel 1908 non ero ancora nato, ma ancora si racconta come in quel terribile disastro vi furono dei feriti che stettero sotto le macerie per giorni e giorni in attesa di soccorso. È questo il problema, onorevole Ministro. Bisogna, se non si è fatto, inviare sul posto delle truppe specializzate per poter scavare nelle macerie e liberare i feriti. Non c'è dubbio che sotto quelle macerie ancora vi sono uomini, donne, bambini, vecchi, soprattutto, i quali attendono aiuto. Si tratta di una delle zone più desolate, più povere della Sicilia nella quale alla tradizionale povertà, alla piaga dell'emigrazione, alla negligenza dello Stato si è aggiunto anche il disastro tellurico.

Diceva il Presidente del Senato nel suo nobile messaggio: bisogna dare oggi a queste popolazioni una speranza. Quale può essere, onorevoli colleghi, questa speranza, dopo aver compiuto l'opera di soccorso, dopo aver salvato il salvabile? La speranza è quella della ricostruzione, ed è bene che il Parlamento in questa seduta faccia giungere alla Sicilia non soltanto parole di solidarietà, certo necessarie e sia pure altissime come quelle che sono state pronunziate, ma dei segni tangibili che possano far rinascere questa speranza. Vi è già una legislazione idonea, quella che lo Stato unitario elaborò nel 1908 e applicò per la ricostruzione delle città di Messina e di Reggio Calabria. Il Parlamento si impegni — è questa la strada della speranza indicata dal Presidente del Senato — ad estendere, applicandola con immediatezza assoluta, la legislazione già collaudata in Sicilia per la ricostruzione della città di Messina alla ricostruzione dei centri distrutti dal terremoto di questi giorni.

In questo modo noi non solo avremo inviato alle popolazioni colpite il segno tangibile del soccorso immediato, ma avremo anche, in questa giornata di destino avverso e immeritato, segnato la traccia per la speranza di domani.

M A G G I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

M A G G I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è con animo profondamente emozionato e dolorante che io ho ascoltato la relazione del Ministro dell'interno sul disastro verificatosi nella provincia di Trapani, disastro immane per cui città e interi paesi sono stati rasi al suolo con la perdita di centinaia di vite umane.

Ho ascoltato quanto il Ministro ha detto sull'aiuto immediato recato a quelle popolazioni; ne prendo atto con soddisfazione e io che conosco l'animo di quelle genti so

quanto esse abbiano apprezzato l'opera svolta dal Governo e quanto gradita sia stata la presenza del Capo dello Stato sul luogo del disastro. Io mi auguro però e soprattutto che, passato il momento emozionale, si prosegua nel soccorso continuo e duraturo per cercare di far riprendere al più presto la vita dove oggi c'è la morte.

Io propongo, signor Presidente, che per un'ora sia sospesa la seduta in segno di lutto, poichè questo è un lutto che sente di prendere tutta la Nazione.

B A T T A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

B A T T A G L I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, « una spaventosa sciagura si è abbattuta sull'Isola del sole »: questo è il titolo a caratteri di scatola dei quotidiani di oggi. « Un paesaggio lunare, una visione apocalittica »: questo il significativo commento, tanto sintetico quanto realistico, degli effetti del terremoto che nel cuore della notte di ieri ha sconvolto una larga zona della parte centro-meridionale della Sicilia occidentale. Salaparuta, il paesello che ha dato i natali al nostro eminente collega Palumbo, Montevago, Gibellina, S. Ninfa, Poggioreale, Salemi, S. Margherita di Belice, quasi interamente distrutti o in buona parte distrutti, hanno iscritto i loro nomi nella triste storia sismica della Sicilia. Queste storiche contrade, che ricordano l'entusiasmo e il contributo delle loro genti all'avanzata di Garibaldi verso Palermo, giacciono oggi nella desolazione rotta dai pianti dei superstiti, dai gemiti dei feriti, dal respiro affannoso di quanti si stanno generosamente adoperando per salvare il salvabile.

Un agghiacciante panorama di desolazione e di morte! Ma il dramma, onorevoli colleghi, non è solo nella visione delle vie di comunicazione, come diceva il Ministro, divenute sedi di paurose voragini, dei torrenti che hanno deviato il loro corso, delle rovine di storici palazzi e delle macerie delle case distrutte; il dramma non è solo là dove è il silenzio delle grandi occasioni; il dramma è soprattutto nei volti della gente che fugge o che sta immobile senza lacrime, impietrita accanto ai cadaveri dei propri cari, al cospetto di quella casa che fu la propria casa.

Simili sciagure rifuggono da ogni commento. Tanta desolazione non indulge alla retorica, ma invoca solo comprensione e umana solidarietà, invoca le sue parole, onorevole Presidente, soffuse di tanto calore umano e di tanti nobili sentimenti.

Un quotidiano di stamane nel suo articolo di fondo scriveva: « Le parole di pietà, di fraternità, di sgomento, di disperazione che da Roma rivolgiamo alla Sicilia, ai siciliani, si perdono nella violenza implacabile del turbine: chi le ascolterà, chi potrebbe ascoltarle? Questa sventura immensa ci spoglia di ogni linguaggio di convenienza, di ogni accento convenzionale e vorremmo che almeno la nuda sincerità del nostro dolore fosse compresa e riconosciuta ».

Noi siciliani diciamo subito che sappiamo ascoltare e comprendere siffatti sentimenti che ci sono di tanto conforto e che ci aiutano a superare la tristezza del momento e a sperare in quegli aiuti che non potranno e non dovranno mancare. E siamo grati al Presidente della Repubblica per la sua pronta sensibilità a portarsi sui luoghi del disastro che purtroppo non sono sfuggiti, come dicevo poc'anzi, alla nemesi geologica dell'Isola la cui carta sismica è tormentata da simili tragiche testimonianze. E diciamo anche grazie all'onorevole ministro Taviani che ha dimostrato anch'egli eguale e pronta sensibilità. Ma ci auguriamo soprattutto, onorevole Ministro, che il Governo sappia apprestare tutti gli aiuti necessari e riparatori di tanta sciagura, perchè la vita torni in quelle plaghe desolate.

Forse non è questo, onorevole Presidente, il momento di recriminazioni, ma è bene ricordare che solo ieri sera approdava a Palermo una nave che ha portato laggiù la attrezzatura di ospedali da campo.

Ecco perchè, onorevole Ministro, sento il bisogno di richiamare alla vostra attenzione l'opportunità, se non pure la necessità, di

assicurare al nostro Paese, anche in via legislativa, una bene organizzata difesa civile, idonea a garantire una adeguata e pronta protezione alle popolazioni in caso di avvenimenti imprevisti e imprevedibili.

Ricordo che, discutendosi in Commissione lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1965, un ordine del giorno in tal senso, sottoscritto dai colleghi Lepore e Palumbo e da me, fu accettato dall'onorevole Ministro. Ma le cose, se non sono rimaste come prima, sono di poco mutate.

I principali Stati dell'Europa occidentale hanno leggi e dispositivi di notevole efficienza. Il nostro Paese si trova nella situazione di dover quasi improvvisare, al verificarsi di ogni calamità, la mobilitazione dei mezzi di soccorso: si mette alla prova lo spirito di iniziativa — che, invero, non manca — delle forze mobilitate; se ne ammira la dedizione, lo spirito di solidarietà, qualche volta anche l'eroismo. Ma non c'è dubbio che ben altro sarebbe il risultato nell'opera di intervento e di soccorso se le strutture di protezione civile potessero trovare in una adeguata normativa gli schemi operativi da adattarsi alle circostanze di volta in volta emergenti; schemi operativi, dicevo, riguardanti non solo le organizzazioni di primo intervento, quali i vigili del fuoco e le forze di polizia, ma anche le Forze armate (che, come diceva bene poc'anzi il collega Marullo, dovrebbero essere ben istruite per l'opera di disseppellimento), i servizi di comunicazione e di trasporto, i servizi sanitari, quelli alimentari e quant'altro necessario a siffatti bisogni.

Con ciò non intendo, onorevole Ministro, sminuire il merito di quanti anche nella presente, dolorosa calamità si sono prodigati e si prodigano nell'aiuto alle povere popolazioni colpite, chè anzi tanto più rifulge la loro opera quanto meno essa si adagia su direttive prefissate. Ma è di tutta evidenza che tanto maggiore ne sarebbe il rendimento, se le forze e i servizi mobilitati potessero contare su bene meditati dispositivi di coordinamento.

Si levi quindi da questi nostri scanni, onorevoli colleghi, col nostro grido di dolore per la sciagura che ha colpito la Sicilia, l'auspicio che si possa al più presto disporre anche in Italia della più moderna ed organizzata difesa civile.

P R E S I D E N T E . Il senatore Maggio aveva proposto una sospensione della seduta. Penso, senatore Maggio, che il miglior modo di ricordare le vittime e i superstiti sia quello di continuare nei nostri lavori. In tal modo daremo prova di serietà, di omaggio e di solidarietà ai fratelli siciliani.

Presentazione di disegno di legge

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Istituzione del ruolo della carriera direttiva degli statistici dell'amministrazione centrale e periferica della Pubblica istruzione » (2671).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione del predetto disegno di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale » (2509-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che il senatore Pinna ha presentato una richiesta di sospensiva. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Il sottoscritto senatore chiede, ai sensi dell'articolo 66 del Regolamento del Senato, che la discussione del disegno di legge numero 2509 venga rinviata, in attesa che vengano esaminate ed approvate le leggi relative alla struttura e al funzionamento degli organi regionali, la legge finanziaria e le altre che si riferiscono all'istituzione e al funzionamento dei consigli e degli enti regionali a statuto ordinario, e soprattutto in attesa che vengano acquisiti e comunicati al Parlamento i risultati degli studi delle Commissioni istituite al fine di accertare gli oneri finanziari ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pinna ha facoltà di svolgere la sua proposta.

P I N N A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vincendo il fisico e spirituale disagio per le notizie testè apprese e per il disastro ieri abbattutosi su una parte d'Italia, mi accingo a svolgere la questione sospensiva che ho avuto già l'onore di presentare per iscritto a mia firma. Debbo dire, signor Presidente, che vorrei ritirare quella analoga richiesta, per presentarne un'altra dello stesso tenore, ma non articolata, anche perchè desidererei portare in appoggio alla questione un numero minore di argomenti che, invece, sono accennati in quella mia richiesta di sospensiva.

Ci accingiamo a questo dovere con molta preoccupazione, signor Presidente, giacchè non si possono non ricordare i mezzi ed il modo che alla Camera dei deputati sono stati usati per fare approvare dalla maggioranza questo disegno di legge nel più breve tempo possibile. Infatti, alla Commissione affari costituzionali della Camera il disegno di legge è stato esaminato e liquidato in due sedute e se la minoranza non si fosse opposta a che si saltasse l'articolazione del disegno di legge, cioè l'esame degli articoli, una seduta sarebbe stata forse sufficiente per farlo approvare dall'altro ramo del Parlamento.

Quello che poi è avvenuto in Aula, a Montecitorio, è storia nota, già ricordata, e non si svela certo alcun mistero, e non si compie alcuna indelicatezza, a ricordarla ancora: interpretazione direi speciale, senza voler urtare la suscettibilità di nessuno, e senza voler con questo muovere censura di sorta al Regolamento circa le questioni pregiudiziali e sospensive; seduta unica fiume, durata ben 15 giorni (dal 17 al 31 ottobre dello scorso anno) in obiettiva frode dei diritti delle minoranze a presentare emendamenti prima della seduta, secondo quanto stabilisce l'articolo 86 nel suo secondo comma del Regolamento della Camera; divieti e preclusioni, stabiliti con il ricorso ai colpi di maggioranza anche in sede di interpretazione di Regolamento: strane concessioni all'ultimo momento di congedi ad inconsapevoli deputati; ma soprattutto, signor Presidente, onorevoli colleghi, rifiuto del colloquio e della collaborazione delle minoranze anche per il miglioramento tecnico del testo di legge. Anche qui in Senato gli intendimenti della maggioranza sono fonte di non poche preoccupazioni per i diritti delle minoranze, per i nostri diritti, signor presidente. Già è stata adottata la procedura d'urgenza; regolare? Può darsi, ma non potete mai negare che questa procedura d'urgenza sia proprio al limite del Regolamento. Costituzionale? Può darsi, ma non potete negare che sia stata eccezionalmente concessa e che essa sia ai limiti della Costituzione. Ed in Aula abbiamo fatto l'esperienza dei primi colpi di maggioranza, anche qui in sede di interpretazione di Regolamento, per non temere il peggio.

Ecco, signor Presidente, questo ci preme sottolineare in quest'Aula in cui si è levata nel passato più di un'autorevole voce a lamentare il discredito crescente del Parlamento, il decadimento della funzione parlamentare, la sua pericolosa e progressiva soggezione all'Esecutivo, la sua forzata ri-

nuncia alla preminente funzione di controllo degli atti del Governo. Vogliamo dolerci soprattutto di questo sprezzante, deciso rifiuto del colloquio da parte della maggioranza, di questa fuga poco dignitosa e poco coraggiosa della maggioranza dal diritto-dovere di costituirsi in termine necessario della necessaria dialettica parlamentare. Ostruzionismo è quello vostro, ostruzionismo alla rovescia, come ho avuto occasione di dire in Commissione, ma non meno pertinace di quello che volete attribuirci; ma negativo il vostro, di rinuncia, di abdicazione, di rinnegamento delle funzioni di membri di un consesso legislativo, e positivo il nostro, perchè condotto anzitutto nel rispetto dei diritti e dei doveri delle minoranze e dei parlamentari, positivo il nostro soprattutto perchè volto ad evitare quella che noi riteniamo veramente una grande iattura per la organizzazione dello Stato. Non è stato certamente consono a quelli che voi chiamate canoni di democrazia parlamentare, rispettoso dei diritti e dei doveri di chi come voi crede e giura e spergiura sui valori della democrazia parlamentare, l'atteggiamento di alcuni rappresentanti di maggioranza, della maggioranza effettiva e di quella di complemento, durante lo svolgimento delle questioni pregiudiziali. Non ci è piaciuto quel sottovalutare e quel disprezzare i rischi che la legge correrebbe di violare la Costituzione e che noi ci siamo sforzati di rappresentarvi come ostacolo all'esame del disegno di legge; quel negare valore e fondamento giuridici alle questioni pregiudiziali di carattere giuridico-costituzionale svolte dai colleghi Franza e Nencioni; il diniego di motivare il rifiuto di questo colloquio su questo particolare punto, qualificando le questioni pregiudiziali tutt'al più meritevoli di una risposta politica e basta, di una reazione politica e basta, nel senso che noi non vogliamo le regioni e voi, volendole, ve le farete, costino — al popolo italiano, naturalmente! — quel che costeranno. Ebbene, questo modo di fare ha acquistato e conserva ancora un sinistro significato per il fatto che ad interpretare e ad esprimere questa volontà politica della maggioranza, al di là e al di sopra di ogni aspetto tecnico-giuridico delle questioni, sia stato un senatore comunista. A noi piace rilevarlo, sia pure a fini polemici, ma vorremmo, desidereremmo che questo dispiacesse a voi della maggioranza, a voi della Democrazia cristiana ed anche a voi del Partito socialista.

Dunque resta chiarito questo punto, che è di estrema gravità e di estrema importanza: questa battaglia politica che ha per posta l'organizzazione dello Stato, l'unità o la frantumazione dello Stato, è combattuta da due schieramenti opposti. Da una parte la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito socialproletario ed il Partito comunista: dall'altro il Partito liberale italiano, il Partito democratico di unità monarchica ed il Movimento sociale italiano; e dunque gli interessi della Democrazia cristiana sono almeno in questa contingenza gli stessi del Partito comunista italiano. Nessuna meraviglia, allora, che il Partito di maggioranza relativa faccia difendere e sostenere questi interessi con certi strumenti e certi argomenti dal Partito comunista italiano.

L'aspetto più sconcertante, però, dal punto di vista giuridico-costituzionale, è la pretesa di attuare un dettato costituzionale mettendo sotto i piedi il resto della Costituzione stessa.

È vero che alla Camera il Ministro dell'interno ha respinto la tesi, da lui definita, se non ricordo male, dello scetticismo realista, di chi sosteneva che le regioni dovessero farsi solo perchè la Costituzione lo comanda; ma è altrettanto vero che questa tesi ce la siamo sentita qui riproporre, in Commissione ed anche in Aula, e io direi che potremmo anche accettare questo punto di vista, ma a patto che la Costituzione venga attuata nei modi e nelle forme previsti e dettati dalla Costituzione stessa e facendo buon uso degli istituti e degli strumenti espressamente previsti dalla Costituzione.

Io ho detto « espressamente » perchè la Costituzione ha dettato chiare ed esplicite norme circa i modi ed i tempi di attuazione delle regioni a statuto ordinario. Eb-

bene, queste norme occorre rispettarle, questi modi occorre rispettarli. Ed occorre rispettare anche i tempi; e se, per avventura, i modi non sono più attuali, se per avventura i tempi ed i termini sono trascorsi, sono stati lasciati trascorrere nell'inerzia da parte dello Stato e da parte del Parlamento, non si può ovviare a questa inerzia con legge ordinaria. E badate: questo non significa assolutamente che non si possa ancora dar vita, creare ed attuare l'ordinamento regionale, quello delle regioni a statuto ordinario; significa soltanto che bisogna rispettare, nell'attuazione di questa volontà, le norme stabilite nella Costituzione.

Questo è il senso della mia sospensiva, la quale per questo aspetto, onorevoli colleghi, si riallaccia alla pregiudiziale del senatore Nencioni, a quella che prendeva le mosse dall'ottava disposizione transitoria della Costituzione. Io non voglio — me ne guardo bene — insinuare qui di sottobanco, di contrabbando, questioni pregiudiziali o chiarire il discorso, chiarissimo, del senatore Nencioni. Io dico che bisogna che l'ottava disposizione transitoria sia tenuta presente tutte le volte che si discorre dei termini di elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario, termini che sono stati fissati per la prima volta con norma costituzionale. Infatti io concluderò, nella mia richiesta, che la discussione venga rinviata e che si sospenda di deliberare su una legge che contiene appunto un termine difforme da quello previsto nella Costituzione, per dar modo al Parlamento di creare, di apprestare gli strumenti legislativi di pari forza a quelli di cui ho parlato per la esecuzione e l'attuazione del dettato costituzionale. Se poi il motivo per cui si debba sospendere la discussione partecipa, anche per poco, del carattere giuridico-costituzionale di cui si compone la questione pregiudiziale, nulla rileverebbe ai fini della proponibilità della mia sospensiva, chè anzi essa riceverebbe maggior credito e maggior fondamento.

L'ottava disposizione transitoria detta: « Le elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione ». Il 24 dicembre 1948, con la legge n. 1465, questo termine fu prorogato; ma neppure il nuovo termine venne rispettato e anch'esso fu prorogato con legge ordinaria del 25 di ottobre del 1949, n. 762, fino al dicembre 1950. Neanche questo termine fu tuttavia rispettato, e non intervenne neppure altra legge di proroga. Ebbene, vogliamo trarre le conseguenze da questi avvenimenti, da questi momenti della vita del nostro ordinamento statuale? Io ritengo di si, soprattutto perchè l'ottava norma transitoria era una norma costituzionale. Perchè lo ribadisco? Perchè durante la discussione della legge di proroga del termine per la elezione dei consigli regionali fu sollevata la questione, e si volle, da parte di qualcuno, se non ricordo male, proprio da parte del senatore Bisori, negare il carattere di costituzionalità alla ottava norma transitoria della Costituzione. Invece è certo che essa è una norma costituzionale, che doveva essere modificata con un'altra norma costituzionale. E tale tesi fu sostenuta nel 1949, contro quella dianzi accennata, da parte di altri parlamentari, anche della Democrazia cristiana; ad esempio io ricordo il senatore Merloni (o era allora deputato?) che appoggiandosi ad argomenti di natura giuridica, sosteneva che quella legge di proroga del termine, e di modifica quindi dell'ottava norma transitoria, dovesse essere una legge costituzionale e non ordinaria.

Modificare una norma di carattere costituzionale con legge ordinaria è già un violare la Costituzione; ma, secondo me, è ancora peggio disattendere la norma costituzionale, pretermetterla e poi di fatto, senza un atto legislativo, prorogarne l'efficacia nel tempo, estenderne il contenuto indeterminatamente e poi fino ad un termine dato con legge ordinaria.

Questo è il senso dell'antigiuridicità della norma, che noi vogliamo ancora rilevare: e non siamo soli in questa tesi. Quando i senatori Nencioni e Franza svolgevano le pregiudiziali proposte e confortavano le proprie tesi con il pensiero, con la dottrina

soprattutto dell'Esposito e di Costantino Mortati, io leggevo proprio i passi dell'opera del Mortati, in cui si parla di desuetudine abrogativa — questo era il tema della pregiudiziale proposta dal senatore Nencioni — e, immediatamente dopo, dei termini entro i quali avrebbe dovuto attuarsi la Costituzione con riguardo all'ordinamento regionalistico dello Stato.

Dice il Mortati in quel manuale per gli studenti universitari, steso con concetti che naturalmente devono essere consolidati, accettati dalla restante dottrina (pagina 474, capitolo XXX): « Visto che l'iniziativa della costituzione delle regioni spetta allo Stato, è da chiedersi se vi sia un termine per esercitarla. Tale termine si desume indirettamente dall'ottava disposizione transitoria che ha fissato al 31 dicembre 1948 il periodo massimo entro il quale avrebbero dovuto indirsi le elezioni regionali . . .

La legge 24 dicembre 1948, n. 465, prima ancora dell'approvazione della legge sulle elezioni regionali, ha fissato al 30 ottobre 1949 la data massima, utile per indirle. Successivamente si è disposta con legge 25 ottobre 1949, n. 762, un'ulteriore proroga per l'effettuazione delle elezioni al 31 dicembre 1950 ».

Questa è la storia delle leggi di proroga, ripetuta dal Mortati, il quale continua: « Si è giustificato il rigetto della proposta formulata da alcuni parlamentari affinchè questo secondo rinvio fosse effettuato con legge costituzione, affermandosi che l'obbligo imposto dalla disposizione ottava fosse stato già soddisfatto dalla legge n. 465 e che ormai non si trattasse più se non della modifica di quest'ultima ».

Questa era la motivazione a rigetto della tesi di chi chiedeva che con legge costituzionale venisse prorogato quel termine fissato con una norma costituzionale.

E commenta il Mortati: « Curioso modo quello di considerare soddisfatto un obbligo mediante la pura e semplice dichiarazione di volerlo soddisfare in futuro ». Non v'ha dubbio quindi che la legge del 1949 di proroga così come quella naloga del 1948, fossero anticostituzionali, che quelle proroghe fossero state stabilite in violazione della norma ottava transitoria della Costituzione. Ma, poichè ci siamo, è utile continuare la lettura del Mortati: « Quest'ultimo richiamo conduce ad esaminare l'altro punto relativo alla natura del vincolo posto con l'apposizione del termine ». E qui, riaffermato il carattere costituzionale della norma, nega, e giustamente, così come noi abbiamo detto, che quei termini fossero stati fissati a pena di decadenza, che gli obblighi fossero perentori. Ma immediatamente dopo aver ribadito il carattere costituzionale dell'ottava norma transitoria, il Mortati afferma che, comunque, l'inerzia dello Stato poteva superarsi soltanto con un altro atto di volontà dello Stato, naturalmente attuato nelle forme e nei modi voluti dalla Costituzione. La conclusione di questo capitolo del vostro giuspubblicista Costantino Mortati è quella stessa che vi ha illustrato il senatore Nencioni. Voglio rileggerla perchè mi voglio ancora riallacciare ad essa: « Certo la mancanza sia della possibilità di sanzioni contro le persone dei legislatori inadempienti sia dell'impugnativa contro atti in contrasto con il previsto ordinamento regionale può condurre ad una desuetudine abrogativa delle norme costitutive dell'ordinamento stesso ». Non era dunque una tesi risibile quella, e non è una tesi risibile questa che io ho avuto l'onore di esporvi con molta modestia.

La conclusione di questa prima parte delle argomentazioni a favore della sospensiva, della richiesta di un rinvio della discussione di questo disegno di legge è la seguente: la desuetudine che ha colpito con la sua forza abrogativa l'attività di produzione delle leggi istitutive del nuovo ordinamento, aggravata dalla carenza della volontà dello Stato dretta a questo scopo; l'inerzia, anzi il vero e proprio rifiuto ad adempiere all'ottava norma transitoria della Costituzione; l'incostituzionalità delle leggi di proroga, confermata dal mancato rispetto dei nuovi termini e dal mancato rinnovo di essi; l'incostituzionalità, sebbene parziale, della legge 10 febbraio 1953, n. 62, non tanto da parte nostra quanto da parte vostra rilevata, ma

proprio da voi implicitamente confessata nelle proposte di modifica alla legge avanzate dallo stesso Governo, e, comunque, la dichiarata inidoneità della legge stessa costitutiva degli organi regionali e regolatrice del loro funzionamento; tutto questo insieme di argomenti è di ostacolo insormontabile alla continuazione dell'esame di questo disegno di legge.

A questo aspetto, che io ho definito sconcertante, fa riscontro un altro aspetto non meno sconcertante delineato dalla fretta di adesso, dall'urgenza dell'ultima ora; tanto più sconcertante se questa fretta e questa urgenza si pongano in relazione al momento in cui questa legge dovrebbe avere applicazione, l'autunno del 1969. Tutto il restante lavoro legislativo è accantonato, pretermesso, addirittura insabbiato: « Il Corriere della Sera » sul fondo dell'altro ieri intitolato: « Un massacro di innocenti » faceva il lamentoso elenco di tutti i provvedimenti legislativi che non riusciranno a terminare l'*iter* in questa legislatura e che pertanto decadranno. Ma perchè tanta urgenza? Quale pericolo minaccia la Patria che possa essere respinto con l'approvazione immediata di questa legge? Perchè e a quale reale esigenza risponde l'adozione della procedura d'urgenza in questo ramo del Parlamento? Non è vero intanto che il rito normale, essendo anzitutto più consono al Regolamento e alla Costituzione, avrebbe consentito, ugualmente prima del 1969, il varo della legge elettorale, posto che questa sia e posto che questa continuerà ad essere la volontà politica della maggioranza. C'è qualcosa di poco chiaro, di sospetto, di torbido, qualcosa che la maggioranza non può confessare ma che traspare al fondo di questo strano modo di procedere.

Sono tali e tanti i motivi e gli argomenti a favore della riflessione, della prudenza, della cautela, e quindi a favore del rinvio e della sospensione di questo disegno di legge, che essi dovrebbero indurre proprio i fautori del regionalismo a dare la precedenza agli altri disegni di legge indispensabili per la creazione delle regioni a statuto ordinario. Prorompe dalla logica considerazione, quindi, che evidentemente vogliono soddisfare altre esigenze, vogliono risolversi altri problemi, quelli, per intenderci, che già si affacciano all'orizzonte politico-nazionale. Le elezioni generali sono troppo vicine perchè non debba credersi che esse condizionano fortemente, in modo determinante, la volontà politica dei partiti di maggioranza e del Partito comunista italiano che rafforza per questo disegno di legge la maggioranza. Ancora una volta è dato vedere la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano, il Partito socialproletario e il Partito comunista accomunati negli stessi interessi politici ed elettorali; ed è per servire questi stessi interessi che sono tutti d'accordo, DC, PSU, PSIUP, PCI, tutti d'accordo, come ai bei tempi in altre occasioni, per invertire l'ordine logico, per capovolgere le priorità degli atti legislativi dettati dalla Costituzione al fine dell'attuazione dell'ordinamento regionale, tutti d'accordo per dare questa volta la precedenza a quella legge elettorale che era stata qualificata prioritaria nel passato soltanto dai comunisti, ma che la Democrazia cristiana e i socialisti avevano sempre indicato come l'atto conclusivo della volontà politica di creare le regioni, come il coronamento di tutti gli adempimenti legislativi indicati prima dalla logica e poi dalla legge per arrivare correttamente, costituzionalmente allo scopo voluto.

Le insistenze dei comunisti, che datano da vari anni, attraverso interventi soprattutto nell'altro ramo del Parlamento, hanno avuto il loro coronamento nel discorso del cosegretario del Partito socialista unificato che, accogliendo e recependo le insistenze e le istanze del Partito comunista italiano, ha imposto questa linea di condotta anche all'altro *partner* della maggioranza di Governo, alla Democrazia cristiana. Eppure nessuno può negare le priorità degli atti legislativi che sono dettati dalla logica ed anche dalla legge per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, nè dimenticare le dichiarazioni, tutte le tesi sostenute dai vari Cossiga, dai vari Di Primio, relatori di leggi regionalistiche, dai vari Zaccagnini, Capo-

gruppo della Democrazia cristiana all'altro ramo del Parlamento, dai vari Ferri, Capogruppo del Partito socialista unificato alla Camera dei deputati, insomma tutte le tesi della maggioranza, allora, per cui, finchè non è intervenuta la pressione dei comunisti, finchè la pressione dei comunisti non è diventata intollerabile e non è stata recepita dal cosegretario del Partito socialista unitario, tutti per concordi motivi avevano sempre convenuto che la legge elettorale dovesse essere proprio il coronamento, l'atto finale, conclusivo dell'insieme degli atti legislativi diretti all'attuazione delle regioni a statuto ordinario.

Questi motivi secondo noi sono ancora validi in misura preminente rispetto a quelli prospettati da allora in poi dai comunisti. Non vi è dubbio dunque che, se oggi sulle tesi comuniste convergono i rappresentanti e i partiti della maggioranza, c'è veramente da preoccuparsi proprio per l'aspetto politico della questione; non vi è dubbio allora che, se noi ancora insistiamo, coerenti con noi stessi, nel sostenere quelle stesse tesi che erano vostre, che ci avete indicato voi in tutto il passato legislativo, dovreste in fin dei conti esserci riconoscenti perchè le riprendiamo oggi con lo stesso spirito col quale, allora, le sostenevate voi in polemica coi comunisti, e soprattutto perchè noi, ancora potendolo e volendolo, le ricordiamo in polemica con le sinistre, in polemica col Partito comunista italiano. Ma riteniamo anche che il Parlamento non debba rendersi colpevole, non debba rendersi responsabile di questo inconsiderato, indiscriminato massacro di innocenti al quale accennavo poc'anzi. Mi pare infatti che sulla linea dell'urgenza vi siano ancora diversi disegni di legge, diversi provvedimenti che attendono l'approvazione di questo ramo del Parlamento avendola già ottenuta alla Camera dei deputati.

Onorevole Presidente, vorrei chiedere formalmente che la legge sulle pensioni di guerra — il cui esame era stato sospeso in Commissione perchè si disse ad un certo momento che mancavano i fondi per la sua applicazione — essendo stati reperiti questi fondi con la modifica al bilancio dello Stato, venga rimessa all'ordine del giorno della Commissione, e poi venga discussa in Aula. Infatti noi perpetreremmo realmente un massacro di innocenti se lasciassimo decadere questa legge, così come avverrà se la Commissione non ne esaurirà l'esame e se essa non verrà portata in Aula.

P R E S I D E N T E . Senatore Pinna, la discussione di questo provvedimento è condizionata dall'approvazione dell'altro ramo del Parlamento. Quindi parlarne oggi è intempestivo ed inopportuno.

P I N N A . Questa è una responsabilità che io voglio attribuire anche alla parte comunista; oggi si può constatare quanto fosse strumentale quel gran daffare che si sono dati i comunisti durante la discussione del bilancio per modificarlo al dichiarato scopo di trovare i fondi necessari per dare soddisfacimento alle legittime, sacrosante richieste dei mutilati di guerra, se oggi essi ritengono che nessun altro provvedimento debba avere ingresso in Aula e venire definito prima dello scadere della legislatura. Mi pare che allora avevamo ragione noi quando affermavamo che il gran daffare del Partito comunista italiano era solo strumentale, e prescindeva dai bisogni dei mutilati e dei combattenti.

Vi è un altro provvedimento urgente, onorevole Presidente, quello riguardante gli ex combattenti, dipendenti dello Stato e degli enti locali. A questo proposito, onorevole Presidente, ella non può certo obiettarmi che l'altro ramo del Parlamento non abbia approvato questo disegno di legge, poichè esso è stato licenziato dalla Commissione della Camera che l'ha esaminato in sede legislativa; ebbene questo disegno di legge è venuto in Commissione, però cosa ha fatto il Governo? Cosa ha fatto la Democrazia cristiana? Hanno insabbiato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, facendo conoscere che non si poteva consentire la sede deliberante o la sede redigente, e che esso non si poteva approvare nello stesso testo approvato dalla Ca-

mera perchè questo testo sarebbe difforme da quello voluto dal Governo: la conseguenza è che, il disegno di legge dovendo andare in Aula, l'Aula non avrà più il tempo per esaminarlo ed approvarlo. E dovendo modificarlo, il disegno di legge dovrà ritornare all'altro ramo del Parlamento. Discutiamola allora subito quella legge più urgente, signor Presidente!

Quando, poi, arriverà al Senato la riforma universitaria approvata dall'altro ramo del Parlamento, la terremo ancora fuori della porta, in attesa che il Senato approvi la legge elettorale regionale? Anche questa è una grossa responsabilità che già vi apprestate ad assumere, signori della maggioranza.

Infine, e per concludere, signor Presidente, la legge per l'inchiesta sul banditismo in Sardegna. È avvenuta una cosa inaudita alla Camera dei deputati: la legge era già in discussione, stava per essere approvata; ebbene l'esame di quel disegno di legge è stato sospeso, perchè si doveva esaminare urgentemente ed in un'unica seduta-fiume la legge elettorale regionale.

Onorevole ministro Taviani, ella è stato recentemente a Nuoro ed ancora una volta ha potuto rendersi conto dell'urgenza di quello strumento legislativo e di quello strumento d'indagine; anche l'onorevole Ministro Reale, recatosi a Cagliari per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha potuto rendersi conto di quanto sia urgente l'approvazione di questa legge.

Ebbene, onorevoli colleghi, cosa è avvenuto in prima Commissione del Senato? Un Gruppo politico, il Partito socialista di unità proletaria, ha fatto conoscere il suo rifiuto all'esame della legge in sede redigente. Tutti i Gruppi si erano impegnati per l'esame più sollecito e per l'approvazione della legge: ma in Commissione il senatore Lussu, intervenuto dopo quella comunicazione del Gruppo e dopo che il Presidente aveva naturalmente rifiutato la sede redigente, ha protestato perchè secondo lui si voleva soffocare l'*iter* di quella legge, che avrebbe dovuto avere, sempre secondo il senatore Lussu, un'ampiezza ancora più grande di quella che hanno avuto tutte le altre questioni trattate su questo tema in Aula in questo ramo del Parlamento. Conseguenza: per questa legislatura, della legge per un'inchiesta sul banditismo sardo non se ne farà nulla.

Ed essa non è forse urgente quanto o più ancora del disegno di legge che noi ora discutiamo? Ebbene, decadrà anch'essa e rappresenterà uno di quegli innocenti che andranno a rinforzare le schiere di quelli destinati al massacro della fine di legislatura?

AJROLDI. Se ciò accade è colpa vostra.

P I N N A . Ecco, ora rivelate il vostro vero animo: sarebbe questo il marchingegno escogitato dalla maggioranza, senatore Ajroldi, per attribuire a noi responsabilità che sono soltanto vostre? È la vostra ostinazione nel volere l'approvazione di questo mostro di legge entro questa legislatura che vanifica tutto il lavoro legislativo, e di ben altra importanza, ormai arrivato a buon punto. Voi intendete ricattarci per costringerci a desistere, ad abbandonare questa battaglia, che noi riteniamo sacrosanta per l'unità della Nazione; e tutto questo vi bolla come meschini manovratori di più meschina politica e anche del Regolamento. (*Applausi dall'estrema destra*). Questo, senatore Ajroldi, è un rimprovero che io le muoverò diverse volte . . .

A J R O L D I . Il Regolamento lo state manovrando voi.

P I N N A . . . . diverse volte. Tutte le volte che, nel corso, che io mi auguro lungo, di questa discussione, voi oserete muoverci censure di tal genere. Noi abbiamo ben compreso il motivo profondo che voi allegate per non far discutere le altre leggi che sono veramente urgenti. Altro che maggiore e più pressante urgenza di attuare le regioni, altro che urgenza di attuare la Costituzione! Vent'anni d'inerzia, vent'anni di sonno catalettico e poi ci si sveglia costituzionalisti, legittimisti e più realisti del re! Anche per questo ci sentiamo autorizzati a insistere

nella richiesta, signor Presidente, che questa discussione venga rinviata e si dia ingresso agli altri disegni di legge che ancora attendono e si vada incontro alla reale urgenza legiferatrice di questo ramo del Parlamento, nella richiesta che io ho avuto l'onore di fare a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P A C E. Domando di parlare per una proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

P A C E . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli signori del Governo, la enunciazione della mia richiesta di sospensiva può correre rapida su un binario succinto, scevra com'è di qualsiasi prezioso drappeggio dottrinale. Ai sensi dell'articolo 66 del nostro Regolamento io, a nome del Gruppo, domando che la discussione di questo disegno di legge venga rinviata in attesa che siano acquisiti e comunicati al Parlamento i risultati della Commissione istituita dall'onorevole Presidente del Consiglio, presieduta dall'onorevole Ministro dell'interno.

È un criterio di opportunità, è un criterio di congruenza e di coerenza logica al quale la mia proposta di sospensiva si richiama; un criterio di opportunità che certamente condiziona la tecnica della legislazione, come peraltro condiziona la dialettica della giurisdizione; è un criterio di opportunità che porta ad adottare un determinato provvedimento in relazione ad altro egualmente sottoposto all'esame di un'Assemblea, una certa gamma di priorità dell'uno sull'altro provvedimento. L'altro criterio al quale io mi richiamo è la coerenza logica che lega due momenti della legislazione: l'elaborazione preparatoria e la legiferazione. Tutto questo deve anche indurci ad attendere le conclusioni della Commissione. Approvato, dopo quel travagliato *iter*, questo disegno di legge il 31 di ottobre, all'indomani il Presidente del Consiglio nominava la predetta Commissione. Per quali ragioni, per quali scopi? Leggiamo il testo del discorso del Presidente del Consiglio tenuto a Varese in occasione delle manifestazioni per il quarantesimo anniversario della costituzione di quella provincia. È integralmente, o pressochè integralmente, pubblicato nel giornale « Il Popolo » del 6 di novembre, la fonte è genuina e non sconfessabile.

Vediamo allora avanti tutto le ragioni di questa Commissione che il Presidente del Consiglio ha istituita. « Nessun intento dilatorio », dirà il Presidente del Consiglio, « essa è costituita per valutare il fondamento delle preoccupazioni manifestate dall'opposizione e, in più giusto limite, anche dalla maggioranza ».

Quali i compiti specificamente demandati alla Commissione? È esplicitamente detto dal Presidente del Consiglio che l'ha istituita: « Riesaminare l'insieme dei problemi connessi all'attuazione dell'ordinamento regionale, una migliore configurazione dell'istituto, una migliore configuazione dei rapporti della regione con lo Stato, una migliore configurazione dei rapporti delle regioni con le altre autonomie ». Questo è il compito che il Presidente del Consiglio ha demandato alla Commissione.

Aggiungerà: « Tutto questo porterà ad avere un'idea più chiara delle competenze da trasferire mediante l'elaborazione delle leggi-quadro: evitare che vi siano delle duplicazioni di funzioni e di costi ».

Aggiungerò ancora alla indicazione dei compiti la determinazione dell'oggetto. Nella fraseologia sempre ricca, se pure talvolta ermetica, dell'onorevole Moro, si coglie una distinzione tra il compito e i propositi e l'oggetto. Dirà qual è l'oggetto: « un riesame critico dell'insieme dei problemi in virtu e in seguito alle considerazioni che nel dibattito nell'altro ramo del Parlamento si sono seguite e per opera della opposizione e, naturalmente più giustamente, per opera della stessa maggioranza. Riesaminare i rapporti avendo presenti i temi delle relazioni tra regioni, Stato ed enti locali e la migliore definizione attraverso le leggi-quadro dei compiti attribuiti alla regione. Questo è l'oggetto dei lavori della Commissione ».

Ecco dunque, dopo aver detto i compiti, qual è l'oggetto del lavoro della Commissione; la quale Commissione è stata nominata senza stare a significare « che si sia al buio di tutto ».

Vogliate cogliere, per cortesia, onorevoli colleghi, questa peregrina preziosa espressione del Presidente del Consiglio, che cioè non si è al buio di tutto, ma si vuole solo vedere sempre più chiaro, particolarmente nel formulare le leggi.

Allora, se le parole hanno un loro significato e se noi in questa felicissima stagione della Patria parliamo ancora un linguaggio comune, noi non siamo al buio di mezzanotte, non saremo alle tenebre della prima notte calante, ma siamo certo nella foschia delle ombre, ove non è che luca, che ci impedisce il passo per andare oltre.

Riconosce quindi l'onorevole Presidente del Consiglio, nella confessione delle sue parole, che dal Parlamento, dall'altro ramo del Parlamento, si è voluta l'approvazione di questo disegno di legge pur non essendovi chiarezza concettuale e pur non essendovi un buio, se non di tenebre fitte, certo di foschie che ottenebrano l'itinerario da percorrere.

Onorevoli colleghi, questo è detto nel discorso dell'onorevole Moro.

E allora io dico: perchè l'onorevole Moro, all'indomani — non è che l'abbia fatto dopo tanto tempo — dell'approvazione della legge da parte della Camera dei deputati ha inteso la necessità di istituire questa Commissione? Le ragioni le ha dette lui, l'oggetto lo ha detto lui, nel discorso nel quale egli ha annunciato la sua decisione e la ha comunicata al popolo italiano. Se pertanto, all'indomani dell'approvazione di questo disegno di legge, ha inteso la necessità, per siffatti scopi e per siffatti oggetti, di istituire una Commissione di studio o di indagine, ditemi voi se l'opportunità alla quale io mi richiamavo, se la congruenza e la coerenza logica alle quali io mi richiamavo, non impongono con impellente, imperiosa cogenza di attendere il responso di questa Commissione. È vero che si sono seguite, nell'arcobaleno della storia di questo disegno di legge, altre Commissioni; dell'una conosciamo i risultati, dell'altra, per lo meno ufficialmente, i risultati non conosciamo, per quanto attiene alla spesa alla quale si va incontro con questo salto nel buio. Ma tutto questo ha preceduto il dibattito parlamentare nella Camera dei deputati e l'approvazione in quella sede del disegno di legge.

Se all'indomani — non mi stancherò dal porvi questo interrogativo al quale non si potrà rispondere se non con sola civetteria politica e con solo virtuosismo verbale — se all'indomani, ripeto, si è chiesto ad una Commissione, sì autorevolmente presieduta, di lasciar vedere chiaro cioè di diradare le tenebre ed il buio che si confessa gravare sul tema, certamente mi pare che debbasi di necessità attendere il responso di tale Commissione, in attesa degli elementi per riconsiderare il problema in tutti i suoi aspetti: strutturali, economici, funzionali.

Non si tratta di insabbiare il disegno di legge; si tratta di attendere con ragionevole prudenza che questo responso a noi venga e allora potremo discutere e votare *ex informata coscientia.*

Diceva giustamente poc'anzi il caro senatore Pinna che questa urgenza non è neanche spiegabile alla luce di una impossibilità teorica di acquisire questo strumento elettorale in prospettiva delle elezioni da eseguire nel 1969, perchè è pur sempre possibile, rapidamente in questo torno di tempo, o anche con la nuova legislatura, siffatto provvedimento votare, in modo da poterlo rendere operante per il 1969 e, meglio ancora, discuterlo o votarlo in concomitanza con la legge-quadro, la legge finanziaria: il che consentirebbe una visione panoramica, globale e completa di tutto questo vasto tema che dovrebbe ridare alle strutture della Patria un assetto diverso.

Onorevoli senatori, onorevoli membri del Governo, io vi ho esposto molto rapidamente e concisamente quella che è la portata della istanza sospensiva che il Gruppo pone alla vostra meditata attenzione. Mi auguro che, quale sia per essere la vostra decisione, voi diciate le ragioni, motiviate il vostro dissenso. Noi siamo uomini di buona fede e cre-

diamo che possano anche accadere i miracoli. Domani è un santo particolarmente miracoloso, è sant'Antonio, può anche accadere che voi, con la vostra motivazione, ci convinciate; ma signori!, mi pare che le cose che io vi ho detto siano di tale concreta evidenza e si annodino a quella che è stata l'iniziativa attuata, la volontà manifestata dal Presidente del Consiglio che davvero attendere il responso della Commissione sia un atto di saggezza e di prudenza degno del Senato della Repubblica. (*Applausi dall'estrema destra*).

P A L U M B O . Domando di parlare per una proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P A L U M B O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, la richiesta di sospensiva avanzata anche dalla mia parte politica trova appoggio in quanto detto nei loro interventi dai colleghi senatori Pinna e Pace. Qualche cosa si può, però, ben aggiungere.

Che la materia dell'ordinamento regionale non sia del tutto matura nella coscienza del Governo e della stessa maggioranza parlamentare è dimostrato dal fatto che la Presidenza del Consiglio, subito dopo l'approvazione nell'altro ramo del Parlamento del disegno di legge sull'elezione dei Consigli regionali, ha sentito il bisogno di costituire una Commissione interministeriale, integrata con la chiamata di esperti, per mettere appunto molte cose, direttamente o indirettamente connesse con l'attuazione dell'ordinamento regionale: dalla finanza regionale ai limiti della potestà legislativa degli eligendi Consigli, alla ristrutturazione degli enti locali, comuni e provincie.

Dalla maggioranza continuamente si obietta che l'attuazione dell'ordinamento regionale ha la peculiare motivazione in una non meglio specificata ed esplicitata ragione politica, quella ragione politica che sembra sia l'equivalente della vecchia ragione di Stato, di cui il men che si possa dire, è che ad essa si ricorreva quando faceva difetto ogni altra plausibile ragione. Ragione politica, ma tutto ciò che si fa dagli organi costituzionali dello Stato e specialmente dagli organi legislativi è una ragione politica la quale ad altro non può e non deve appoggiarsi se non all'esigenza di sollecitare, salvaguardare, stimolare il bene generale.

Ora noi ci domandiamo e vi domandiamo: in che e come, eletti che fossero i Consigli delle regioni a statuto ordinario, si sollecita, si salvaguarda, si stimola il bene generale? Quando si pone tale domanda invano si attende una risposta e Governo e partiti di maggioranza ritengono che possa valere il richiamo alla Carta costituzionale. Si tratta — si dice — di un adempimento dovuto per un imperativo contenuto nella Costituzione, adempimento non più dilazionabile e al quale si connette nientemeno che la possibilità di un armonioso sviluppo della democrazia del nostro Paese.

Parole, queste, vuote di effettivo contenuto, e che comunque trovano smentita nella esperienza già così ricca e in senso nettamente negativo maturatasi in circa un ventennio nelle regioni a statuto speciale. Pertanto, si vuole veramente negare ogni efficacia al fatto che per venti anni, quanti ne sono trascorsi dall'entrata in vigore della Costituente ad oggi, non si è sentito l'imperioso bisogno di realizzare l'ordinamento regionale come previsto al titolo V della Carta fondamentale, al fatto che, nonostante i conati intesi a tradurre in atto la normativa riguardante le regioni a statuto comune, tutto è rimasto come prima?

La relazione che accompagna il disegno di legge che ora ci interessa non ha mancato di richiamare alla nostra considerazione la sequela di leggi, di propogste e di disegni di legge intesi alla realizzazione delle regioni a statuto comune: dalla legge del 24 dicembre 1948, che fissava al 30 ottobre 1949 la data delle elezioni dei Consigli, alle successive leggi del 25 ottobre 1949, del 31 dicembre 1960, con le quali si prorogavano i termini fissati dalla legge 1948; dal disegno di legge presentato il 24 giugno 1954 dal senatore Amadeo per l'elezione dei Consigli col sistema indiretto o di secondo grado alle proposte dell'onorevole Pajetta del 7 luglio 1958, alla proposta dell'onorevole Reale nel-

lo stesso luglio 1958 a quella del 13 aprile 1964 dell'onorevole Luzzato cui si contrapponeva il disegno di legge governativo presentato alla Camera nel maggio del 1964 sostituito poi, nel giugno del 1967, col disegno di legge ora sottoposto alle nostre deliberazioni.

Non sono mancate dunque le iniziative parlamentari e di Governo nel lungo arco di tempo che va dal 1° gennaio 1948, giorno di entrata in vigore della Costituzione repubblicana, ad oggi, iniziative che però non sono mai pervenute a definizioni, comprovando in tal modo quanto meno le profonde perplessità del Governo e del Parlamento sul punto se fosse davvero venuto il momento di attuare interamente nel suo complesso quell'ordinamento regionale che, non lo si dimentichi, non aveva mancato di suscitare dubbi e timori e perplessità nella stessa Assemblea costituente.

Dalle circostanze ora richiamate non ci sentiamo autorizzati a trarre quella conseguenza radicale che il collega senatore Nencioni ha ritenuto di poterne ricavare, e cioè che Parlamento e Governo, interpreti della volontà del popolo italiano, abbiano con il loro non fare mortificato il dettato costituzionale così da produrre l'abrogazione per effetto di desuetudine; tesi per vero ardita ma non del tutto sprovvista di una qualche ragionevolezza e che meriterebbe maggiore approfondimento in riguardo e con riferimento al tema che ci sta dinanzi. Maggiore appprofondimento, diciamo, ove si pensi che al non fare del Governo e del Parlamento si è accompagnato per venti anni il fare di una attività legislativa svolta senza limite alcuno anche in quelle materie che la Costituzione nel suo articolo 117 affida alla competenza delle regioni, lasciando allo Stato la sola potestà di dettare in apposite leggi i princìpi fondamentali. Il che potrebbe veramente porci dinanzi al dilemma: o consideriamo abrogate le disposizioni costituzionali relative alle regioni, e allora non vi sarebbe nulla da eccepire sulla validità costituzionale delle leggi emanate dallo Stato nelle materie dell'articolo 117, oppure al contrario riteniamo sempre valide e ferme le disposizioni sulle regioni, ed anche su quelle a statuto ordinario, e allora potremmo essere tentati di negare efficacia alle leggi non di cornice dello Stato in quanto incidenti in campi e materie attribuite alla competenza regionale dell'articolo 117 della Costituzione.

Ma non vogliamo insistere su tali problemi la cui posizione ci condurrebbe troppo lontano. Resta il fatto che sono passati venti anni dall'entrata in vigore della Costituzione e le norme sull'ordinamento regionale concernenti le regioni a statuto ordinario sono rimaste in quiescenza. Perchè se ne vuole ora, proprio ora l'attuazione? Qual è la ragion politica che lo esige? Interessi di partito? Se di ciò si tratta dovremmo sdegnosamente respingere il tentativo di soddisfarli. Interessi di sottogoverno? Peggio che mai. E la domanda resterà come sempre senza risposta o andrà a ridursi nel consueto richiamo alla norma costituzionale al cui adempimento il Parlamento dovrebbe sentirsi legato.

Ma non può trattarsi solo di ciò. Se così fosse non potremmo astenerci dal denunziare altre e ben più importanti carenze nei confronti della Costituzione. Perchè infatti non si è dato luogo con precedenza alla normazione ordinaria richiesta dall'articolo 39 della Costituzione per la registrazione dei sindacati, condizionata alla democraticità dei loro ordinamenti e alla regolazione dei poteri sindacali quanto alla contrattazione collettiva? Perchè non si è data precedenza alla disciplina legislativa del diritto di sciopero postulata dall'articolo 40 in relazione alla quale possiamo veramente dire di trovarci di fronte ad una attesa non più dilazionabile? Perchè non si è provveduto a quella revisione degli organi speciali di giurisdizione esistenti, al fine di realizzare l'unicità della giurisdizione nei termini voluti dall'articolo 102 della Costituzione, revisione che, a tenore della VI disposizione transitoria, sarebbe dovuta avvenire entro cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione? Perchè non si è provveduto ad attuare quanto disposto dal capoverso dell'articolo 125 relativamente alla istituzione, nelle regioni, degli organi di giustizia amministrativa di primo grado dei quali si avverte quotidiana-

mente la carenza, specie dopo le ben note decisioni della Corte costituzionale, che hanno fatto venir meno le Giunte provinciali amministrative e i Consigli di prefettura nelle loro competenze giurisdizionali? E l'elenco delle inadempienze costituzionali potrebbe continuare; inadempienze alle quali bene sarebbesi dovuto ovviare per soddisfare effettive, reali, sentite esigenze del Paese.

La verità è che l'attuazione dell'ordinamento regionale, se è rimasta in sospeso per tanti anni, ed ancora oggi suscita dubbi, perplessità e timori, ciò è avvenuto ed avviene perchè si è ritenuto, ed ancora si ritiene, che siano mancate e manchino le condizioni necessarie a dar vita ad un decentramento politico e legislativo quale quello che è implicito nel sistema regionalistico accolto dalla nostra Costituzione.

Tra tali condizioni mettiamo al primo posto quella che attiene alla vigoria ed efficienza dei poteri statuali. Se lo Stato non ha forze sufficientemente valide per tenere in pugno le redini della cosa pubblica e per dare unità e armonia all'azione periferica, il decentramento politico e legislativo si tradurrà in breve volger di tempo in una fonte inarrestabile di conflitti tra potere centrale e potere regionale, conflitti difficilmente sanabili e tali da lacerare il tessuto connettivo dell'unità nazionale.

Non è dubbio, infatti, che la formula politica e gli indirizzi programmatici prevalenti nel Governo centrale, se potranno armonizzarsi con formule e indirizzi analoghi di alcuni Governi regionali, non potranno certamente tradursi in tutte le regioni La diversità tra i rapporti delle forze politiche nelle varie parti del teritorio nazionale, quale si può agevolmente desumere dai risultati delle consultazioni elettorali svoltesi in tempi vicini e lontani, dà a presumere che in più di una regione la formula di Governo non potrà essere che opposta e contraria nei confronti di quella realizzata dal Governo centrale. Se ne sono considerate con sufficiente serietà le conseguenze? Come potrà reagire il potere centrale di fronte a scelte politiche e legislative dei Governi regionali che fossero in contrasto con quelle dei poteri centrali?

Si dirà che non mancano gli strumenti giuridici per attuare controlli, freni e contenimenti, dalla impugnativa delle leggi regionali allo scioglimento degli stessi Consigli regionali, ma gli strumenti giuridici in campi così delicati, quali quelli delle istituzioni costituzionali, sono funzionanti soltanto quando vi sia una forza politica valida ed efficiente che li sorregga. Se questa manca, l'esercizio degli strumenti giuridici, facilmente vanificato nei suoi risultati, inacerbisce i conflitti e ne provoca le degenerazioni più pericolose.

E così ci chiediamo: lo Stato repubblicano possiede oggi o è anche prevedibile che abbia a possedere in un prossimo futuro quella forza politica che è necessaria per mantenere in ogni caso l'unità e l'indivisibilità della Repubblica solennemente proclamate dalla Carta costituzionale? Ne dubitiamo, e non pensiamo che possa esserci alcuno che non ne dubiti. Manca pertanto, a nostro avviso, la prima e più importante condizione affinchè si addivenga ora o nel giro di qualche anno all'attuazione del sistema regionalistico nelle forme previste dalla Costituzione. Tale attuazione, così come saggiamente rinviata per venti anni, abbisogna di rinvio ulteriore in attesa che vengano tempi migliori.

Altra condizione imprescindibile all'attivazione dei Governi regionali nelle quindici regioni a statuto comune od ordinario è che le regioni stesse si presentino ora o abbiano a presentarsi in un prossimo futuro in condizioni di sviluppo economico-sociale se non proprio uguale assai meno differenziato di quanto non lo sia oggi. I contrasti tra le regioni, quelle ricche e quelle povere, cominciano già ad affiorare negli stessi documenti approntanti dai Comitati regionali per la programmazione economica: la istituzionalizzazione delle regioni, quale deriverebbe dalla costituzione dei loro organi legislativi e di governo, accrescerebbe sicuramente tali contrasti, intralciando quella mediazione solidaristica tra Nord e Sud che oggi si attua ad opera del potere politico centrale, con istituti e con iniziative volti a sollevare le condizioni del Mezzogiorno.

Molto è stato fatto fin qui, ma molto ancora resta da fare nel senso della politica meridionalistica in corso prima che si possa dare il via ad un ordinamento come quello regionale che non potrebbe non esacerbare i contrasti tra Nord e Sud, tra regioni avvantaggiate e regioni ancora in fase arretrata, ostacolando gli sforzi della Repubblica intesi a creare le condizioni per il più rapido sviluppo delle zone arretrate.

Nè si può ovviamente trascurare, come dato condizionante la messa in cammino delle regioni a statuto ordinario, l'esistenza di una situazione finanziaria che ne consenta, senza pericoli di scosse nel sistema economico e monetario, il richiesto finanziamento. Quale sarà il costo delle regioni, s'intende il costo aggiuntivo, quel costo cioè che non troverà compenso in storni di spesa dal bilancio statale o da quello dei minori enti locali, comuni e provincie? Sappiamo che molte risposte, non coincidenti tra di loro, sono state date a tale interrogativo. La diversità tra esse è in parte frutto di una eterogenea impostazione del problema; certo è comunque che un costo nuovo o supplementare verrà ad emergere per effetto della stessa costituzione degli organi regionali (Consigli, Giunte, Segretariati, burocrazie); a tale costo sarà prevedibilmente da aggiungersi quello di enti regionali che andranno a costituirsi nei vari settori affidati alla legislazione e all'amministrazione della regione.

Può dirsi che sussistano ora o che è prevedibile abbiano a sussistere tra due o tre anni quelle condizioni di floridezza economica e di elasticità finanziaria che sono richieste affinchè possa sperarsi in una facile copertura di tali costi? Lo neghiamo recisamente. La pressione tributaria, per dichiarazione degli stessi uomini che stanno al Governo della Repubblica, è arrivata a limiti invalicabili; il bilancio dello Stato è caratterizzato da un'estrema rigidezza: nonostante le migliaia di miliardi dell'entrata e della spesa pubblica, la rigidità del bilancio non consente il reperimento, senza ricorso allo strumento fiscale, che di poche decine di miliardi. Come si può, in tale situazione, avventuarsi ora o fra qualche anno ad apportare modificazioni alla struttura organizzativa della Repubblica implicanti spese supplementari, il cui ordine di grandezza, valutabile in molte centinia di miliardi, se non pure in qualche migliaio, non è affatto trascurabile?

Ed infine, come si può ora impegnarsi per la costituzione dei Consigli regionali, che è quanto dire del massimo organo deliberativo delle regioni, senza che si abbiano idee chiare sulle funzioni da affidarsi ai medesimi, senza che si sappia gran che sul come e sul quando di tali funzioni? Nè si dica, per carità, che alle esigenze prospettate provvede già la legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali. Tanto poco essa soddisfa alle accennate esigenze che, pur non avendo ancora avuto neanche un principio di applicazione, il Governo in carica ha sentito il bisogno di proporne la modificazione presentando all'uopo, già nel marzo del 1964, un disegno di legge che è ancora pendente dinanzi all'altro ramo del Parlamento. Ma pur modificato, se lo sarà, il testo della legge 1953 lascia per più ragioni dubbiosi e perplessi. Acceniamo a qualche punto. Come si sa, le regioni a statuto comune godranno di potestà legislativa nelle materie indicate all'articolo 117 della Costituzione: peraltro, l'esercizio di detta potestà è condizionato alla osservanza di limiti e di princìpi fondamentali stabiliti da leggi dello Stato ed al rispetto dell'interesse nazionale e di quello delle altre regioni. L'articolo 9 della legge del 1953 ribadisce il comando costituzionale disponendo che « il Consiglio regionale non può deliberare leggi sulle materie attribuite alla sua competenza dall'articolo 117 della Costituzione se non sono state preventivamente emanate ... le leggi della Repubblica contenenti, singolarmente su ciascuna materia, i princìpi fondamentali, cui deve attenersi la legislazione regionale ».

Nulla da eccepire sin qui, fatte salve naturalmente tutte le questioni — e sono tante! — già insorte o che andranno ad insorgere in futuro sulla natura delle accennate leggi di princìpi, altrimenti dette leggi-cornice (Rahmengesetze) o leggi-quadro. Ma lo stesso articolo 9 della legge del 1953 continua con un secondo comma, nel quale si am-

mette che « in materia di circoscrizioni comunali, fiere e mercati, istruzione artigiana e professionale, musei e biblioteche di enti locali, caccia e pesca nelle acque interne, il Consiglio può emettere leggi nei limiti dell'articolo 117 della Costituzione anche prima della emanazione delle leggi della Repubblica previste nel comma precedente »; norma, questa, evidentemente viziata da illegittimità costituzionale. Ed invero, se l'articolo 117 della Costituzione, al precipuo scopo di garantire in una certa misura, se non l'unità, quanto meno una concordanza delle varie leggi regionali nelle materie attribuite alla competenza delle regioni, vuole che la funzione legislativa di queste ultime si mantenga coerente ai princìpi fissati nelle leggi-cornicie o leggi-quadro, la Repubblica non può, senza violare la norma costituzionale, sciogliere di suo arbitrio, e sia pure mediante sua legge, le regioni dall'osservanza delle leggi-cornice in alcune materie, come quelle richiamate nel secondo comma dell'articolo 9 della legge del 1953.

Ma non è tutto. Non potendosi disconoscere la potestà della Repubblica di modificare, tutte le volte che lo ritenga necessario od utile, le leggi-cornici, l'articolo 10 della legge del 1953 stabilisce che « le leggi della Repubblica che modificano i princìpi fondamentali di cui al primo comma dell'articolo precedente » — l'articolo 9, cioè — « abrogano le norme regionali che siano in contrasto con esse ». Nulla da eccepire. Ma al capoverso dell'articolo si aggiunge: « I Consigli regionali dovranno portare alle leggi regionali le conseguenti necessarie modificazioni entro 90 giorni ». Ed allora ci domandiamo: quali norme verranno a regolare la materia nell'intertempo? Non le vecchie, perchè abrogate, non le nuove, perchè non emanate, e la regione ha 90 giorni di tempo per provvedere.

Ancora: *quid iuris* se la regione non provvede entro il termine? A quali rimedi si può ricorrere? A quali sanzioni? Allo scioglimento degli organi regionali, con tutte le conseguenze reattive che esso sicuramente comporterebbe, creando situazioni di conflitto politico di cui sono evidenti i pericoli?

Non andiamo oltre, come pur si potrebbe, nella valutazione critica della normativa portata dalla legge del 1953: essa presenta un testo abbisognevole di ben meditate modificazioni, molto al di là di quelle proposte dal Governo col disegno di legge presentato alla Camera, e sul quale, peraltro, non risulta si sia manifestata concordanza di opinioni nell'altro ramo del Parlamento.

Dunque, neanche questa condizione, che noi riteniamo imprescindibile per l'avviamento all'ordine regionalistico, può dirsi realizzata.

Mancano, così, molte, se non tutte le condizioni dalle quali dipende, e non soltanto a nostro avviso, il decidere dell'attuazione delle norme costituzionali relative alle regioni a statuto comune; manca la garanzia di un potere statuale centrale effettivamente vigoroso, e tale da garantire contro i pericoli di deviazioni particolaristiche che potrebbero minacciare l'unità del Paese; mancano le disponibilità finanziarie da portare a copertura dei costi supplementari; manca quella relativa omogeneità del grado di sviluppo economico-sociale tra le varie regioni, settentrionali e meridionali, senza la quale si andrebbe a correre il rischio di suscitare le forze di ostacolo alla politica di mediazione solidaristica svolta dal Governo e dal Parlamento della Repubblica; manca la possibilità di una visione e di una previsione sufficientemente chiara di quelle che potranno essere le effettive linee di sviluppo delle funzioni legislative ed amministrative delle regioni.

Crediamo di non andare errati nel supporre che proprio in ragione di ciò, e nell'attesa di acquisire elementi di giudizio sufficientemente validi, si sia prorogata di anno in anno, e per due decenni, l'attuazione dell'ordinamento regionale. La situazione non appare per nulla mutata, o se lo è — e forse lo è per le esperienze del tutto negative fornite dalle regioni a statuto speciale — possiamo dire, senza tema di smentita, che lo sia nel senso di consigliare una maggiore prudenza ed una maggiore ponderatezza. Il meglio che si possa fare è, quindi, di sospendere, intanto, l'esame del disegno di legge ora all'ordine del giorno dei nostri lavori: disegno di legge che, se approvato, darebbe luogo, a scadenza fissa, alla creazione di

organi regionali, i Consigli appunto, i quali, costituiti che fossero, non potrebbero poi essere impediti di esplicare, volente o nolente lo Stato, quelle funzioni che ad essi sono direttamente attribuiti dalla Costituzione, sia pure secondo le norme infelicissime della poco meditata legge del 1953.

Ecco le ragioni per le quali insistiamo nella proposta di sospensiva. (*Applausi dal centro-destra*).

Sul terremoto in Sicilia

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Onorevoli senatori, avevo detto che vi erano state leggere scosse di terremoto questo pomeriggio in Sicilia, ora, invece, purtroppo devo dar notizia che vi è stata una forte scossa alle ore 17,45 la quale ha destato molto panico a Trapani, a Palermo a Partinico, a Lercara, a Camporeale e a Marsala.

Dalle prime notizie non pare che vi siano gravi danni; si è diffuso però molto panico tra la popolazione e gran parte di essa è fuggita dalla città.

A Camporeale, poi, sono esplose — non so come si dica propriamente in termini scientifici — delle fumarole, o mofete.

P R E S I D E N T E . La ringrazio signor Ministro per questa sua diligenza nel voler tenere informato il Senato.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2509.

B A T T A G L I A . Domando di parlare per una proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarebbe forse opportuno che io mi chiedessi, ma perchè parlo? Perchè noi liberali continuiamo a combattere la nostra battaglia ideale, se pochi ci guardano e ci ascoltano? La risposta è ovvia, un giorno si farà la storia di queste nostre giornate e avrà ragione chi questa ragione merita.

Ed è con la fiducia di avere ragione, che nonostante tutto, io prendo la parola, per dire che nel corso della discussione del disegno di legge al nostro esame avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, negli scontri e nei dibattiti che si sono succeduti nel Paese si è posto in tutta evidenza il presunto stato di incostituzionalità in cui verseremmo per non aver dato esecuzione al titolo V della Costituzione. Era questo un argomento arieggiato anche nella prima stesura della relazione dei colleghi Bartolomei e Jodice che, per vero, in un secondo momento hanno creduto opportuno eliminare dalla relazione stessa. Hanno forse avvertito che non era il caso di insistere in affermazioni di tal fatta, che per la verità erano prive di qualsiasi consistenza.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue*: B A T T A G L I A). Noi, al riguardo, abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere con la nostra migilore energia la irrilevanza di una siffatta presa di posizione, alla luce delle molte considerazioni, tra le quali: la differenza di condizioni in cui sorse l'istanza regionalistica nel 1947, la mutabilità della norma costituzionale, la mancata attuazione della Costituzione in altri punti di fondamentale importanza. Ed abbiamo

spiegato che la mancata esecuzione della Costituzione sul punto specifico dell'ordinamento regionale ha avuto una sua precisa ragion d'essere, come risulta dalle giustificazioni che sono state date da autorevoli esponenti della stessa Democrazia cristiana. Infatti, l'onorevole Scelba, che non può non dirsi autorevole esponente della Democrazia cristiana se ne è il Presidente, alcuni anni addietro affermava: « Non esito a dire che il nostro orientamento di riserva è il frutto della esperienza regionalistica in atto, in cui gli aspetti negativi sopravanzano quelli positivi. Non solo non abbiamo a vergognarci per non avere effettuato le regioni, ma possiamo affermare che così facendo abbiamo servito gli interessi più veri della democrazia italiana ».

Onorevoli colleghi, gravi parole queste dell'onorevole Scelba, che riconosceva che l'attuazione dell'istituto regionalistico non avrebbe servito la democrazia italiana, che anzi avrebbe servito l'antidemocrazia. E se così è, dobbiamo domandarci che cosa è avvenuto per un così radicale mutamento di opinione, per cui un Partito che sino a pochi anni addietro non si vergognava — è la parola usata dall'onorevole Scelba — di non avere istituito le regioni, oggi vive sulle spine per lo stato di incostituzionalità in cui verseremmo se continuassimo a non dare vita a questo « ente regione ». Sono forse — mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi — cambiate le condizioni politiche, socio-economiche o amministrative, per cui è necessario porre in essere altri quindici parlamentini locali con un migliaio di piccoli deputati, con 150 grandi assessorati e potrei dire potenti califfati per far fronte a nuove o inderogabili esigenze? Credo di poter rispondere fermamente di no, e che anzi vari fattori, tra cui l'inserimento in una larga o più larga comunità europea, la necessità delle aziende di dominare un mercato sempre più vasto, la stessa programmazione nazionale, le esigenze di contenere la spesa pubblica, le difficoltà di bilancio statale e così via sconsigliano il frazionamento della responsabilità e del potere decisionale. E se così è, data la manifesta impossibilità di attuare la Costituzione, non ci resta che rivederla nel punto specifico in cui essa prevede l'istituzione dell'ente regione.

Noi abbiamo proposto siffatto rimedio per rientrare nella legalità costituzionale, ma abbiamo trovato una resistenza, vorrei dire, soprattutto psicologica, perchè mi sembra sia diffusa l'opinione che la norma costituzionale sia una norma tabù, una norma emanata quasi *sub specie aeternitatis* e quindi, per ciò stesso, immutabile.

Niente di vero, onorevoli colleghi. Al riguardo è da rilevare quanto sia strano che noi, dopo aver tenuto tra le braccia e cullato il diritto costituzionale, poniamo la questione regionale in termini così drasticamente decisi e palesemente assurdi, forse è meglio dire paradossali, quali quelli di vivere o meno in stato di legalità costituzionale.

Non si può e non si deve, infatti, dimenticare che anche la norma costituzionale è espressione dell'afflato di un popolo in un determinato momento e vive la storia e, in taluni casi, anche la patologia del momento in cui è creata. E, se andiamo a rivedere per un momento la storia parlamentare di tutte le Nazioni, anche di civiltà diversa dalla nostra, possiamo senza tema di smentita affermare che troveremo autorevoli testimonianze di casi di revisione tacita e anche di revisione violenta della Costituzione.

Ciò è ovvio, onorevoli colleghi, ha una propria ragione d'essere, perchè la norma costituzionale è qualcosa che dà vita ad un sistema che non si realizza, che non può mai realizzarsi interamente nella norma medesima, perchè non è mai, in nessun caso, ordine compiuto e deve, pertanto, poter adeguarsi agli eventi sempre nuovi che sopravvengono.

Nè si può obiettare che l'immutabilità della norma costituzionale giovi alla stabilità dell'istituzione .La stabilità costituzionale è per vero garantita per altre vie ed è circondata da speciali garanzie, onde far presumere che la revisione costituzionale poggi su un'approfondita ponderazione e su un consenso sufficientemente diffuso. Esiste tutta una casistica, onorevoli colleghi, che prevede i modi di revisione della Costituzione effettuata in via formale ed esiste una prassi che riguarda le modifiche tacite alle

quali accennava poc'anzi ancora il senatore Palumbo, le cosiddette rotture, le sospensioni, le modifiche consuetudinarie e convenzionali della Costituzione, la quale non può essere invariabile, nè lo è quella italiana che è stata, peraltro, onorevoli colleghi, quanto meno in parte già modificata.

A questo punto è d'uopo chidersi: esistono i presupposti per operare una seria revisione del titolo V della Costituzione? Noi riteniamo di sì, e lo riteniamo perchè detto titolo V non risponde assolutamente alle nostre odierne esigenze, siano esse di natura ideale che pratica. Ed invero detto titolo V rappresenta la codificazione dell'istanza, ultima in ordine di tempo, di quella aspirazione ad un policentrismo decisionale che è il tratto più caratteristico e sintomatico delle epoche di indebolimento della compagine statale, di sfiducia negli organi dello Stato e di reazione alle sue incapacità. Esso è il frutto della crisi economica e sociale dell'immediato dopoguerra e sorse, onorevoli colleghi, come reazione non solo al sistema di organizzazione politico-amministrativa del popolo italiano, ma soprattutto alla vecchia idea monocentrica che aveva affidato ad un solo organo la somma dei poteri legislativi ed esecutivi, la forza della polizia e il monopolio della finanza.

In quel periodo — lo ricordate tutti — di collasso anche economico della Nazione esplodeva la crisi delle idee. Una di queste idee fu proprio quella regionalistica, la quale, nata dalla disarticolazione della Nazione, in mezzo ad un cumulo di eventi che ne hanno favorito il parto faticoso, fu mantenuta in vita con l'ossigeno dell'astio implacabile contro il passato regime accentratore. Ed è la patologia di questo fenomeno che ci spiega con quale travaglio, con quali contrasti e con quanti disamori soprattutto essa fu consacrata nella nostra Costituzione. E questa consacrazione dell'idea regionalistica, onorevoli colleghi, fu l'effetto più allarmante dell'indebolimento del prestigio dello Stato e della sfiducia dei cittadini nei suoi confronti e nello stesso tempo fu la base per pretendere e per legittimare il frazionamento di poteri e la disarticolazione del nostro Paese.

Oggi questa idea regionalistica ritorna purtroppo e, come sempre, porta connaturato in se stessa il sintomo dell'idebolimento del potere centrale. Ritorna dopo che per venti anni ha dormito, come diceva ancora poc'anzi il collega Palumbo, nei cassetti del legislatore o meglio ha vissuto una vita scialba e sciatta che è la manifestazione più evidente e più significativa dei ripensamenti del problema.

Che cosa è avvenuto, onorevoli colleghi, durante questi anni di inadempimento del dettato costituzionale? Una serena analisi storica dei vari tentativi di regionalizzazione dal 1948 al luglio del 1967, data in cui si iniziò a parlare di regioni, evidenzia tutta una serie di esperienze, di nuove indagini sulle esperienze, altamente indicative queste della chiara volontà del legislatore di disattendere il dettato costituzionale, stante che il problema non era venuto ancora a maturazione. E non è maturo nemmeno oggi, anche se dietro di esso vi sono decenni di studi sul regionalismo, l'esperienza di cinque regioni a statuto speciale e l'approfondimento del problema in questi ultimi tempi che si sono fatti particolarmente caldi sulla tanto tormentata materia.

Ecco perchè noi, convinti come siamo dell'incapacità dell'ente regionale di affrontare e risolvere i problemi amministrativi, economici e sociali dello Stato, concretiamo le nostre perplessità nella specifica istanza di sospendere la discussione sul disegno di legge relativo alla elezione dei Consigli regionali, onde avere modo di procedere ad una più approfondita analisi della realtà odierna e soprattutto dei suoi aspetti patologici, onde farne l'esatta diagnosi per derivarne la terapia più confacente, avuto riguardo, da un canto, al precetto costituzionale, dall'altro alle mutate condizioni sociali e politiche nonchè alle conseguenze di ordine economico e finanziario che l'attuazione delle regioni comporterebbe.

Ed invero, se alla stregua delle norme costituzionali si vogliono porre in essere dei centri decisionali autonomi, aventi potestà legislative e se ad essi si attribuiscono competenze e funzioni proprie e distinte da quelle dello Stato, certamente, onorevoli col-

leghi, bisogna riconoscerlo, siamo ben lontani da quella riforma che viene etichettata sotto forma di riforma amministrativa. Le regioni infatti, con la somma dei poteri che loro competono, non costituiscono affatto delle camere tecniche e di esecuzione amministrativa che possono inserirsi come corpi intermedi tra lo Stato e gli enti locali minori, comuni e provincie, così come si assume da parte dei relatori nella relazione a questo disegno di legge.

Lungi quindi, senatore Bartolomei, come si pretenderebbe da parte vostra, dal costituire un elemento di snodo in senso verticale delle direttive economiche di sviluppo sociale provenienti dal centro, le regioni concretano una precisa volontà concorrente con quella dello Stato, per cui è lecito supporre che aggraveranno in termini qualitativi la già precaria ed avvilente situazione amministrativa.

Ed è sintomatico il fatto che tutti coloro i quali si professano regionalisti non possono fare a meno di aggiungere che le regioni si debbono fare, ma si devono fare bene. Lo dice a ogni piè sospinto l'onorevole La Malfa; lo ha anche detto l'onorevole Moro in un suo recente discorso ai coltivatori diretti. Ma che significa, senatore Bartolomei, fare bene le regioni? Significa forse attuare pedissequamente il titolo V della Costituzione? Certamente no, secondo mio avviso, se anche nell'ambito della maggioranza l'onorevole La Malfa si ripromette di proporre una revisione della Costituzione su questo punto specifico.

Cosa significa fare bene le regioni se in relazione alla sostanza della materia si sono accesi i più aperti contrasti nell'ambito della stessa maggioranza? La verità è che comincia a farsi strada il nostro timore che si stanno per porre in essere delle forze a tendenza centrifuga che neutralizzano quella convergenza verso una più alta armonia d'insieme, indispensabile in uno Stato bene ordinato. La verità è ancora, onorevoli colleghi, che all'aspirazione ideale dei regionalisti convinti non può aderire la costruzione disarticolata di un policentrismo decisionale avente funzioni e scopi caratteristicamente politici, policentrismo decisionale che è maggiormente deleterio ove si pensi alla crisi che agita lo Stato di oggi e le sue strutture.

Oggi, il nostro Paese è afflitto da debolezza congenita che si palesa quanto mai grave e porre accanto e di fronte ad un potere centrale debole delle volontà politiche contrastanti o comunque concorrenti, significa — diciamolo forte — correre il rischio non calcolato di affossare l'istituto parlamentare su cui si fonda il nostro stato di diritto.

Abbiamo visto e abbiamo ascoltato alla televisione le più qualificate espressioni della cultura italiana dibattere il problema regionale e, malgrado al fondo di tale dibattito vi fosse una certa orchestrazione o impostazione filo-governativa, tuttavia si sono potute cogliere con tutta evidenza le profonde perplessità dei partecipanti al convegno, relativamente a questa attuazione dell'Ente regionale.

Invero, pur dicendosi detti rappresentanti, in linea di massima favorevoli al principio regionale, ognuno di essi ha fatto chiaro riferimento ad una regione ideale collocata in uno stato ideale ed inserita in un ambiente sociale ed amministrativo che non è certamente quello del nostro Paese, nelle sue attuali condizioni. Chè, anzi, con riferimento alla istituzione degli enti-regione si è ancora apertamente auspicato che essi debbano essere fatti bene, si è lamentata la mancanza delle condizioni necessarie per una riforma strutturale così ampia e si è evidenziata infine la sopravvenienza di determinati fenomeni economici, quali la programmazione, che impongono di rimeditare il problema delle nuove conseguite esperienze. E ciò, nonostante il professore Saraceno fosse stato il combattente più strenuo della necessità dell'istituto regionalistico ai fini della programmazione.

Onorevoli colleghi, vorrei farvi sentire ciò che in quella occasione ebbe a dire il professor Maranini. Leggo dal testo stenografico: « La cosa che mi preoccupa non sono i vari argomenti che generalmente dalla polemica antiregionalistica vengono addotti, ma è proprio il riflesso che la creazione delle regioni potrà avere su quella che oggi viene chiamata così, con un'espressione corrente, la crisi dello Stato. Noi abbiamo al centro un siste-

ma politico che senza nessun dubbio è per lo meno perfettibile, un sistema politico nel quale, a causa dell'incompatibilità, riconosciuta da tutti gli studiosi della politica, fra sistema parlamentare e leggi elettorali non idonee, non è facile creare in modo certo una maggioranza parlamentare omogenea e stabile. Noi abbiamo una situazione di estrema incertezza del potere centrale e vediamo che il potere centrale fa grande fatica, per sua stessa confessione (ci sono state recentissime dichiarazioni in questo senso da parte dei più notevoli esponenti del nostro sistema politico), fa un'estrema fatica a svolgere quell'attività di guida suprema e di coordinamento che si attende e che è necessario ottenere dal potere centrale. In queste condizioni noi vogliamo andare a creare le regioni? Senza nessun dubbio in questa maniera noi aggiungiamo ai troppi elementi di spinta periferica che esistono in questo momento nel nostro Paese, e che non sono troppi in se stessi ma sono troppi in rapporto alla debolezza e all'inefficienza del potere centrale, aggiungiamo altri elementi senza dubbio di grande rilievo perchè il semplice fatto della vastità territoriale di questo ente fa sì che questo ente avrà un grande peso politico. Una volta create le regioni, non sarà andando a spulciare gli articoli della Costituzione, gli articoli della legge, che potremo determinare effettivamente quale sarà il loro peso politico; il loro peso politico sarà grandissimo. Ora noi creiamo questo peso politico che può sbilanciare completamente quel potere centrale che è già così vacillante e che è già così sbilanciato ».

Ma non si ferma qui il professor Maranini, ed aggiunge: « La regione può essere un elemento di dissolvimento dello Stato se persiste al centro una condizione di completa o quasi completa carenza di poteri effettivi se il potere effettivo continua ad essere in misura eccessiva — perchè in qualche misura questo è inevitabile — trasferito dagli organi formali dello Stato alle segreterie di partito, soprattutto e finalmente se sullo stesso livello regionale, come dicevo, noi vedremo riprodursi gli stessi inconvenienti — cioè se noi avremo, come sembra che lo avremo, come abbiamo avuto negli esperimenti regionali fatti fin qui, un potere debole un controllo inefficiente. E dove c'è un potere debole e un controllo inefficiente c'è inevitabilmente corruzione, malgoverno, sperpero del denaro pubblico » ... (*interruzione del relatore Bartolomei*). Onorevoli colleghi, se avessi parlato io alla televisione avrei detto le stesse cose.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Potrebbe integrare questa citazione ricordando una serie di articoli del professor Maranini ...

B A T T A G L I A . Lo farà lei, senatore Bartolomei, e poi metteremo a confronto quello che leggerà lei e quello che ho letto io. Lei potrà leggere qualche scritto del professor Maranini in favore delle regioni, ma non vi è dubbio che in quegli scritti egli si riferiva sempre a delle regioni ideali inserite in uno Stato ideale che si trovi in condizioni ideali. Ora, noi non abbiamo nè regioni ideali, nè uno Stato ideale nè condizioni ideali che ci possano far auspicare la realizzazione dell'istituto regionalistico.

« Io non dico affatto che la regione debba condurre a questo risultato — ha concluso il professor Maranini — io dico che la regione conduce a questo risultato se noi la introduciamo acriticamente » — ecco il punto — « proprio quando tutto il Paese è convinto che quel sistema non può andare e che va modificato per la salvezza della nostra democrazia, imitando proprio gli aspetti deteriori del nostro sistema centrale? ».

E se così è, onorevoli colleghi — e mi avvio alla conclusione — se la Costituzione riflette un'epoca abbondantemente superata, se l'attuazione di essa in materia comporta oneri non previsti ed incognite per il futuro, se la realizzazione delle regioni costituisce un peso politico, un aggravamento finanziario, si impone allora alla coscienza, prima che al razionicinio del legislatore, rivedere il titolo V della Costituzione. E la nostra proposta di sospensiva della discussione è motivata appunto con la necessità di porre in essere con serena, obiettiva coscienza una revisione delle norme in materia di struttura istituzionale. E la riprova di siffatta necessità l'abbiamo osservando il comporta-

mento della stessa maggioranza governativa che, profondamente divisa e confusa sul problema, sente l'esigenza di rimeditarla a fondo anche se poi resta strettamente vincolata dagli impegni di partito.

Ed è per la sollecitazione di queste nuove esigenze (che sono penetrate con forza critica nella coscienza della maggioranza) che si è proceduto all'istituzione della Commissione che prende il nome dal suo proponente, onorevole Moro, Commissione cui sono state devolute facoltà così ampie e sotto certi aspetti così indeterminate che ci sente autorizzati a dire che attraverso le indagini che saranno operate tutta la materia sarà rimessa in discussione.

Dalla stessa composizione di detta Commissione (Ministro dell'interno, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agriclotura) risulta evidente che l'onorevole Moro ha sentito il bisogno (e di ciò gli va data lode) di istituirla essendo necessario procedere ad un riesame critico del problema regionale, riesame che le nostre sollecitazioni e la martellante nostra opposizione ha imposto e che oggi costituisce il secondo motivo, della nostra richiesta di sospensiva.

È opportuno, infatti, chiederci: se il problema regionale è chiaro nelle sue linee essenziali e sgombro da qualsiasi nube concettuale o pratica, perchè si è avvertita l'esigenza di approfondire ulteriormente il problema? Non è forse questo un sintomo eclatante della superficialità con cui il Governo ha proceduto e procede? E se l'orizzonte regionale presenta dei punti da chiarire, come l'istituzione della Commissione autorizza a credere, perchè si è voluto procedere con tanta fretta e tanto senso di irresponsabilità? Voi, di contro, intendete oggi votare una legge che obbliga un Parlamento futuro ad emanare un'altra legge che serve da sostentamento a questa. E non vi ha chi non vede — sia detto per *incidens* — come tutto ciò esuli dai poteri che un Parlamento ha nei confronti del Parlamento che gli succederà che non potrà non essere geloso della sua autonomia.

Siamo, peraltro, di fronte ad una mostruosità legislativa profondamente carente di quella logica che le dovrebbe essere tanto congeniale quanto insopprimibile. E questo nostro provvedimento legislativo, come abbiamo di già denunziato, contiene una norma che per la carica di sottintesi e di ipocrisie di cui è trasfuso, è stato definito « anfibalogico ». Tutto ciò testimonia come alla base dell'istanza regionale stiano interessi ben diversi da quelli in funzione dei quali dovremmo spendere le nostre migliori fatiche. Ed è per questo motivo che invochiamo la sospensione della discussione(se discussione può dirsi un martellante monologo delle forze di opposizione) di questo confuso, contraddittorio e pericoloso disegno di legge, convinti come siamo della inadattabilità di esso alla realtà sociale ed istituzionale italiana.

È nostro dovere attendere i risultati delle indagini della cosiddetta Commissione Moro.

Sarà nostro compito esaminarli col dovuto scrupolo e indi decidere se insistere o meno sull'istituto regionalistico così come voluto dalla Costituzione o se invece non sia il caso di modificarne il titolo V per dar vita a quel serio decentramento amministrativo che è il solo (il solo, lo sottolineo) che, se ben ideato e realizzato, potrà dare i suoi benefici frutti per il migliore assetto del nostro Paese.

Ed è perciò, onorevoli colleghi, che, col coraggio delle grandi decisioni e con la coscienza di operare per il bene della Patria comune, dovremmo essere tutti d'accordo per sospendere la discussione di questo brutto e pericoloso disegno di legge. (*Vivissimi applausi dal centro-destra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare per una proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, mi onoro di svolgere una sospensiva perchè — modestia a parte — ad illuminato avviso del mio Gruppo non è possibile addivenire all'esame e all'approvazione della legge per la elezione dei Consigli regionali se una legge costituzionale non stabilisca, in ipotesi e nella realtà fisica, qua-

li sono queste regioni, ma non dal punto di vista del *nomen*, perchè le conosciamo dall'esame dell'articolo 131 della Costituzione, bensì dal punto di vista dei confini, della popolazione, cioè di quell'ambito della comunità umana che dovrà recepire positivamente o negativamente le fonti di produzione legislativa di questi nuovi organi che la maggioranza vuole istituire concretamente con la premessa della legge elettorale.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo più volte sostenuto — ed anche nell'altro ramo del Parlamento — che per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario previste dalla Costituzione della Repubblica vi è tra i vari provvedimenti legislativi un *iter* logico di cui parleremo poi nella discussione dei vari articoli. Non voglio fare anticipazioni nè far perdere tempo all'Aula con l'indicazione dei precedenti della cronaca parlamentare e degli impegni precisi presi dal Governo e dai governi precedenti di seguire quell'*iter* legislativo che la logica offre e che la conoscenza dei problemi costituzionali e amministrativi va consolidando e corroborando nella valutazione responsabile della fenomenologia della riforma dello Stato.

Non pensate, onorevoli colleghi, che possa trattarsi di un artificio per proporre comunque una sospensiva, poichè questo sarebbe irriguardoso per noi e anche per i componenti di questo Alto Consesso che si accingono ad ascoltare le ragioni di questa sospensiva. Infatti, onorevoli colleghi, alla Costituente, nelle università, nelle facoltà di geografia, nei trattati ponderosi che hanno sviluppato il tema delle comunità umane che compongono questa società pluralistica che forma la popolazione italiana, si è parlato a lungo delle comunità umane specifiche aventi determinate caratteristiche e si è parlato anche di regioni, dei possibili confini della regione in senso materiale e non della regione in senso formale.

Onorevoli colleghi, quando i costituzionalisti parlano di Costituzione in senso materiale si riferiscono ad elementi indispensabili che costituiscono l'architetttura dello Stato (il territorio e la popolazione); non c'è bisogno di una norma costituzionale formale che stabilisca la necessità dell'esistenza di un territorio o di una popolazione, perchè questi elementi fanno parte in senso materiale della concezione costituzionale dello Stato.

Vi potrei dire, soltanto per un richiamo storico, che il Mortati, il quale è stato spesso citato in Aula in questi giorni, va anche oltre questa concezione materialistica della Costituzione in quanto arriva a concepire che uno degli elementi che compongono questa concezione materiale, oppure questo contenuto materiale della Costituzione, è rappresentato anche dai partiti. Probabilmente il Mortati pensava al Partito di maggioranza relativa, cioè al Partito democratico cristiano; ma questa è una aberrazione che ho voluto ricordare solo per far comprendere meglio il mio pensiero.

Ora, per quanto concerne le regioni, io vorrei domandare agli illustri relatori, che si sono diffusi in una relazione così particolareggiata (e debbo dire che sono stati anche preveggenti, perchè hanno previsto le sospensive, le eccezioni costituzionali, insomma hanno previsto tutto), se non si sono posti questo problema che invece tutti gli studiosi del diritto amministrativo e tutti gli studiosi, in senso lato, della scienza geografica si sono posti, e se non hanno ricordato quanti illustri personaggi, che ricorderemo brevemente, hanno posto alla Costituente tale problema come questione preliminare della concezione regionalistica dello Stato.

Ebbene, io non vi riporterò, le parole di sconosciuti o di coloro che erano personaggi di primo piano, ma che il tempo ha scolorito ormai, altrimenti vi dovrei parlare a lungo ma vi ricorderò per esempio, quanto ebbe a sostenere con vigore e con copia di argomenti Epicarmo Corbino alla Costituente, la notte del 31 ottobre 1947, « Atti dell'Assemblea costituente volume ottavo, discussioni dal 6 ottobre 1947 al 30 ottobre 1947 », pagina 1714: « Quando noi diciamo Piemonte non vi è niente nella legislazione italiana che definisca il Piemonte ed allora ho pensato che per definire il Piemonte occorre riferirsi a quello che si chiama Piemonte nelle pubblicazioni ufficiali statistiche ». Pertanto, onorevoli colleghi, esiste l'articolo 131 della Costituzione che dice:

« Sono costituite le seguenti Regioni: »; la unica cosa seria sono i « due punti », il resto non è serio. Quando si dice Piemonte è un *flatus vocis* dal punto di vista costituzionale certamente, non dal punto di vista della tradizione, dal punto di vista storico ed anche geografico e ve ne do una dimostrazione, perchè io già vedo la facile obiezione che la regione è divisa in provincie e le provincie sono divise in comuni; noi sappiamo la popolazione dei comuni, sappiamo la popolazione delle provincie, quindi conosciamo i confini delle provincie, *ergo* conosciamo i confini delle regioni. Questo ragionamento lo possiamo fare familiarmente, in *camera caritatis,* ma non discutendo di problemi costituzionali. L'articolo 2 dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia stabilisce i confini della regione, i comuni compresi nell'ambito regionale e, stabilendo questo, stabilisce anche quell'ambito umano cui si riferisce la legislazione a ghigliottina, che sottrae alla legislazione statuale la popolazione stessa. Infatti se non si verificasse questo fenomeno, onorevoli colleghi, la questione avrebbe una importanza relativa. Ecco perchè vi dico che bisogna ragionare in senso costituzionale. Quando si crea infatti una fonte di produzione legislativa, diretta ad un determinato ambito umano e territoriale, vi è assoluta necessità, nella concezione della nostra Costituzione in senso formale e in senso materiale, che una legge costituzionale (come ha fatto il Friuli-Venezia Giulia, lo statuto istitutivo del Trentino-Alto Adige) stabilisca i confini della regione e l'ambito umano, cioè l'elemento materiale della concezione costituzionale, cioè la popolazione.

Nell'articolo 2 del disegno di legge in esame si stabilisce che il numero dei membri dei Consigli regionali deve essere proporzionale al numero degli abitanti delle regioni. Ora, tutto ciò presuppone che tale numero di abitanti sia già noto al momento delle elezioni fissate per il 1969, e questo importa la determinazione precisa, « costituzionale » dei confini. Se io chiedessi al relatore quale legge costituzionale o anche — e non saremmo ancora nell'ambito della legittimità costituzionale — quale legge ordinaria stabilisca i confini della regione, il relatore, in grande imbarazzo, mi dovrebbe rispondere quello che rispose il Corbino, cioè: « Quando io parlo del Piemonte, non vi è niente nella legislazione italiana che definisca il Piemonte, e allora ho pensato che per definirlo occorra riferirsi a quello che si chiama così nelle pubblicazioni statistiche del 1860, e del 1912 ». Per chiarire ancora maggiormente il mio pensiero, vi posso dire che il Corbino fece presente che il Parlamento il 30 ottobre tolse via il nome di Romagna dal novero delle regioni — Atti, pagina 1728 — malgrado le fondate reazioni di vari parlamentari, specialmente di Macrelli, e lasciò permanere il nome di Venezia Giulia insieme a quello della Regione friulana, malgrado i lucidi rilievi del Codignola. Pertanto si è discusso ampiamente, si è cancellata la Romagna e si è concepito il Friuli-Venezia Giulia con diffusa e tenace opposizione; vi sono richieste di popolazioni di trasferimento in diverso ambito regionale; vi sono situazioni abnormi come quella della Lombardia e del Piemonte. Per esempio, Novara, che sostanzialmente dal punto di vista dell'ambito umano è lombarda, è aggregata al Piemonte. Di esempi potrei citarne a non finire.

Allora, quale legge, anche ordinaria, non superprimaria, stabilisce che la Toscana o il Piemonte hanno quei determinati confini loro propri, oppure se esiste o non esiste la Romagna? Tanto è vero, onorevoli colleghi, che, ripeto, quando si è trattato di stabilire l'ambito regionale, si è proceduto con legge costituzionale indicando i confini e la popolazione.

Nè si può obiettare che, creata la regione, e sostanzialmente, attraverso l'elezione dei Consigli regionali, istituita l'architettura amministrativa della regione, sarà emanato lo statuto della regione stessa che varerà il Consiglio regionale e che sarà definitivamente approvato dal Parlamento.

Infatti tutto questo potrà anche stabilire, senatore Ajroldi, i confini delle regioni, la loro popolazione, il loro capoluogo, ma tutto ciò avverrebbe successivamente e attraverso una legge ordinaria.

Ora io assumo come premessa, a mio avviso incontrovertibile, che, dato il nostro sistema costituzionale rigido e data la con-

cezione costituzionale dello Stato, a meno che non si voglia cancellare la Costituzione, qualsiasi fonte produttiva di norme giuridiche non può che essere istituita, specialmente quando queste norme a ghigliottina tolgono qualsiasi validità alle norme statuali, con legge costituzionale.

Pertanto, quando l'articolo 131 stabilisce sinteticamente, vorrei dire apoditticamente: « Sono costituite le seguenti regioni: Piemonte; Valle d'Aosta; Lombardia; Trentino-Alto Adige; Veneto; Friuli-Venezia Giulia; Liguria; Emilia-Romagna; Toscana; Umbria; Marche; Lazio; Abruzzi e Molise; Campania; Puglia; Basilicata; Calabria; Sicilia; Sardegna », noi siamo ancora al *nomen*, senza la determinazione costituzionale dell'ambito di validità delle fonti di produzione legislativa, degli atti di produzione legislativa che dovranno operare come fonte di diritto, con parola derivante dalla concezione tedesca *Rechtsquelle*. E mi pare che noi dobbiamo veramente sospendere, e cioè rinviare, l'esame di questo disegno di legge e procedere con legge costituzionale alla creazione delle regioni non solo col *nomen* (e non parlo di capoluoghi, perchè ciò ha un interesse probabilmente marginale), ma con il territorio, i confini, le popolazioni. Tanto più quando la popolazione viene presa, come vi ho detto, dall'articolo 2 come parametro per la determinazione del numero dei componenti i consigli regionali. Pertanto si premette la conoscenza delle regioni e la determinazione dei confini. È da notare che il riferimento ai dati della realtà geografica, sociologica, come alle tradizioni storiche, riesce assai incerto. Io vi risparmio, onorevoli colleghi, non dico la lettura, perchè ci vorrebbero molte ore, ma la esposizione da parte mia del contenuto di un volume del più autorevole cultore della scienza geografica, che è docente alla Università di Milano, Lucio Gambi, « Questioni di geografia », in cui si tratta particolarmente, dal punto di vista della scienza geografica e della conoscenza della entità etnica, delle regioni stesse. Lo scrittore affronta questo problema da par suo e riporta tutte le discussioni che sono state fatte in Parlamento, alla Costituente su questo grande problema che ha veramente appassionato coloro che hanno trovato modo di portare il loro contributo di conoscenza nella discussine. Dugoni per esempio, il 28 maggio 1947, (atti della Costituente, pagina 4267) affermò, tra il consenso generale: « Possiamo parlare di regioni naturali quando parliamo della Sicilia, quando parliamo della Sardegna, dell'Alto Adige fino alla stretta di Salorno, della Val d'Aosta fino al ponte San Martin, dalle caratteristiche talmente precise e limitate geograficamente, con una popolazione, con dei costumi tipici, con dei confini inconfutabili, ma quando parliamo di regioni in generale non si può dire dove finisce la Liguria, dove finisce la Lombardia. Cioè quando spostiamo il problema a tutte le regioni d'Italia, quando parliamo di ente naturale è per lo meno sorprendente la naturalità di queste regioni ».

Nè posso dimenticare in questa breve disamina le osservazioni geopolitiche di Bellavista; non posso dimenticare le osservazioni caustiche di Nitti proprio su questo argomento. « In Italia — diceva Nitti il 6 giugno (pagina 4501) — un uomo eminente, veramente competente in materia, Luigi Bodio, milanese, grande statista, fondatore della statistica, diceva che le regioni sono una funzione statistica per raggruppare alcune provincie, alcuni territori in quadri statistici. La regione non è mai esistita, è stata una finzione. Le grandi isole avevano senza dubbio una fisionomia speciale; ma nel resto d'Italia dove erano le separazioni nette? ».

Non vi ho parlato di parlamentari che sono caduti e che il tempo ha scolorito nei contorni delle loro personalità; vi ho parlato di persone che hanno portato il loro contributo fattivo alla erezione di quella articolazione logica che dovrebbe essere la Costituzione della Repubblica.

Ma veniamo più addentro al problema e avviciniamoci alla norma contenuta nell'articolo 131 (121 del progetto) e prendiamo la relazione Ruini che ha illustrato i lavori sinteticamente e ha posto in luce tutti i problemi che i lavori stessi avevano enucleato dalla farragine delle osservazioni, perchè voi potreste anche dire che queste affermazioni che vi ho letto sono delle voci sparse, alcune

possono anche avere questo carattere, ma la relazione Ruini raccolse la sintesi di tutte le questioni che si imponevano alla considerazione e richiedevano una soluzione.

Si legge nella relazione Ruini: « La Commissione è stata concorde — ascoltate bene, colleghi; si tratta di cose che forse conoscete meglio di me, ma è opportuno ricordarle e meditarle — che per ragioni sostanziali e per impegni già presi debbono essere date condizioni particolari di autonomia alle due grandi isole e alle zone mistilingue di frontiera. Quali siano le altre regioni non è ancora definito; alle più tradizionali che hanno riflessi anche in ordinamenti, come il giudiziario, o nelle classifiche statistiche si sono affiancate le regioni nuove che invocano pur esse giustificazioni storiche e di opportunità. Al riguardo la Commissione ha disposto ricerche e ha chiesto agli organi locali di esprimere la propria opinione. Dell'esito delle indagini in corso sarà data comunicazione alla Costituente ».

Questo giudizio del relatore, senatore Ruini, già vi pone il problema: non che possa essere concepito manchevole il contenuto dell'articolo 131 della Costituzione; tale articolo non costituisce le regioni, ma si limita ad elencare le regioni secondo una determinata tradizione storica e una collocazione statistica, perchè solo da quest'ultima sono scaturite le delimitazioni delle popolazioni di confine.

Però, quando noi, attraverso l'esecuzione della norma contenuta nell'articolo 131, ci accingiamo all'esame e all'approvazione o alla reiezione della legge elettorale regionale per dare via al moto di costituzione pratica, amministrativa, concreta dell'ente regione, dobbiamo riproporre il problema che aveva posto il senatore Ruini alla Costituente e dobbiamo indagare se esso ha avuto una soluzione o no.

Se non ha avuto una soluzione — come è nella realtà — il Parlamento deve sospendere l'esame della legge e provvedere alla costituzione delle singole regioni come enti che comporranno questo stato regionale. Il richiamo ai riflessi delle tradizionali regioni nell'ordinamento giudiziario nelle disposizioni statistiche non sembra fatto in termini precisi e assoluti dal Ruini stesso. Bisogna considerare che il testo del progetto di Costituzione elaborato dalla Commissione dei 75, alla fine dell'articolo 123 prevedeva, dopo l'elenco delle regioni costituite, la seguente disposizione: « i confini e i capoluoghi delle regioni sono stabiliti con legge della Repubblica ».

Dunque, che poi questa norma sia caduta senza discussione — come ne sono cadute molte altre — nell'articolazione costituzionale non ha una grande importanza. Avrebbe importanza se fosse caduta dopo una discussione e attraverso degli atti parlamentari, attraverso degli emendamenti. Ma questa è sparita materialmente senza lasciare alcuna traccia. Ed era previsto.

I confini e i capoluoghi sono stabiliti con legge della Repubblica. Vi era cioè in una norma costituzionale una delega al legislatore ordinario di provvedere a quanto avrebbe dovuto provvedere il legislatore costituzionale. Questa è la riprova che in mancanza di questo alinea è una legge costituzionale che deve provvedere. Era chiaro che questa riserva di legge implicava il potere-dovere da parte del legislatore costituente di indicare le regioni non solo come *nomen* ma anche come entità concrete, con determinati confini e determinate popolazioni. In un volume, « I precedenti storici della Costituzione », compilato a cura del Comitato per la celebrazione del primo decennale della promulgazione della Costituzione — opera diffusa e notissima — è asserito che ciò fu fatto « rimanendo pacifico che i confini di ciascuna regione sarebbero stati quelli entro cui si trovano le circoscrizioni delle rispettive provincie ». Ma non è affatto vero che sia pacifico, perchè se ritorniamo al ragionamento che ho avuto l'onore di fare all'inizio del mio dire ed esaminiamo la portata della norma che era contenuta nel vecchio articolo 123, vediamo che si tratta di una figura di riserva di legge destinata ad integrare ed attuare norme della Costituzione di per sè incompiute o bisognose di specificazioni e di regole di dettaglio. Ora, tali regole, secondo la più autorevole dot-

trina giuspubblicistica (prendete ad esempio l'ultima edizione del trattato di diritto costituzionale del Biscaretti di Ruffia) sono quelle norme che il legislatore costituzionale rinuncia ad integrare direttamente. Pertanto qui il legislatore costituzionale avrebbe rinunciato a integrare direttamente questa norma e avrebbe dato mandato al legislatore ordinario.

Senonchè questa norma è caduta e siamo di fronte al telegrafico articolo 131 che, contrariamente a quanto può sembrare superficialmente, non crea le regioni nè crea i presupposti di legittimità costituzionale per l'esistenza della fonte di produzione legislativa primaria nell'ambito della legge quadro che la Repubblica peraltro non ha ancora emanato e che il Parlamento si è guardato bene dall'emanare. E qui io dovrei ritornare — ma non ci ritorno — alle osservazioni fatte dall'amico Pinna. Vi è in tutto questo una logica che si è infranta perchè vi è un *iter* che si doveva seguire e non si è seguito. Egli ha detto anche perchè non si è seguito, ma io non ripeterò ora ciò che egli ha detto così bene.

Onorevoli colleghi, vorrei sintetizzare perchè questo è un argomento che ci porterebbe veramente lontano. Esposito, per esempio, in una efficace nota in « Giurisprudenza costituzionale » del 1962 ha rilevato: « Ma per la verità, ove un diritto sia conferito o riconosciuto senza limiti dalla Costituzione, è da escludere che le leggi, indipendentemente dal conferimento di potere esplicito o implicito in Costituzione, possano apportarvi limiti ». Anche al caso nostro vale questa osservazione. Infatti si tratta di enti che hanno in sè elementi di carattere umano e di carattere materiale che comportano una derogazione, attraverso fonti di produzione legislativa, da quello che è il normale rapporto tra le fonti statuali e la popolazione stessa.

Che cosa sono le ripartizioni statistiche fatte nel passato per comodo della burocrazia statale, di quello Stato che tutta la maggioranza si affanna a dire — e lo sarà — Stato accentratore? Oggi voi di questo Stato accentratore prendete le statistiche e dite: per ragioni statistiche alcuni burocrati hanno delimitato i confini delle regioni. E tali regioni voi le recepite nel diritto costituzionale, non attraverso una procedura che la Costituzione impone, ma attraverso una procedura sommaria, un rito ambrosiano, cioè l'accoglimento senza formalità e senza rispetto delle norme di un'entità che, implicando una potestà legislativa, non può che riferirsi a norme di carattere superprimario.

Ora noi assumiamo per certo che la logica del sistema comporta la creazione di questi enti attraverso leggi costituzionali e che soltanto una legge costituzionale può fissare i confini delle regioni e l'ambito umano.

Uno dei più autorevoli studiosi del diritto costituzionale ed anche del diritto amministrativo non come istituzione ma come scienza, il Kelsen, nello scritto « La dottrina pura del diritto », a pagina 252, avverte che la Costituzione nel senso materiale, ossia nel suo significato più tipico ed essenziale, non significa altro che « la norma positiva o le norme positive da cui è regolata la produzione delle norme giuridiche generali ».

Precisa poi che il piano più vicino alla Costituzione è costituito dalle norme generali prodotte dalla legislazione e dalla consuetudine. Le Costituzioni degli Stati moderni quasi senza eccezione prevedono particolari organi legislativi competenti a produrre norme generali che dovranno poi essere applicate. E parla degli enti, tra cui anche l'ente regione.

Ora, è pacifico — assumiamo — che un ordinamento costituito con una pluralità di fonti primarie non può che essere regolato da una norma di carattere costituzionale, al di fuori delle indicazioni sommarie desunte da ragioni di carattere statistico.

Io vorrei che, quando tra l'indifferenza generale e la noia ci poniamo questi problemi, mi si rispondesse almeno, se non con l'approfondimento di alcune grosse questioni che ho avuto l'onore di proporre e che hanno il loro fondamento non solo nella tradizione e nel nostro diritto, ma nella logica, nella concatenazione delle norme superprimarie e nel rapporto, nella gerarchia delle fonti tra le norme superprimarie, le norme ordinarie e le norme di carattere am-

ministrativo, mi si rispondesse almeno — dicevo — come è possibile che un cittadino di una qualsiasi regione non costituita nella sua entità geografica, umana, politica, costituzionale da una norma costituzionale, possa sentirsi comunque investito da un comando giuridico scaturito da un atto di produzione legislativa, quando questa fonte di produzione legislativa non è stata preceduta dalla determinazione di quell'ambito di cittadini che queste norme devono ricevere, alla quale devono obbedire, che comunque devono subire. Qualsiasi norma di carattere giuridico è una limitazione del diritto di libertà sancito dalla Costituzione e anche ricorrendo ai princìpi basilari della Costituzione della Repubblica voi non potete limitare la libertà individuale attraverso norme giuridiche, se non con la creazione di queste fonti attraverso una norma di carattere costituzionale.

Qui siamo nel vuoto. Siamo nel vuoto per riconoscimento della relazione Ruini, siamo nel vuoto per riconoscimento dei maggiori uomini politici che intervennero nella redazione della Costituzione della Repubblica, siamo nel vuoto per riconoscimento di alcuni uomini che illustrarono veramente la scienza geografica italiana dal punto di vista scientifico e non da quello della descrizione dell'ambiente scientifico in cui ci muoviamo; siamo nel vuoto da un punto di vista di carattere politico, siamo nel vuoto da un punto di vista di carattere costituzionale. Lo stesso relatore ha affermato che vuole che le regioni siano costituite bene. Ma questo non è il metodo per costituirle bene: non è il metodo per le ragioni che ho sopra esposto, non è il metodo corretto, con tutte le riserve, che era stato indicato dai vari governi che si sono succeduti. Il Governo Fanfani, ad esempio, stabilì in modo preciso la prima priorità nella successione dei provvedimenti legislativi per arrivare alla costituzione delle Regioni a statuto ordinario. Il Presidente del Gruppo parlamentare della Camera — e mi rivolgo ai socialisti —, ebbe, ad esempio, ad affermare in modo specifico che solo quella successione di provvedimenti legislativi era corretta anche dal punto di vista giuridico. Oggi ci accingiamo alla costruzione di una casa cominciando, non voglio dire dal tetto, ma dalla scala del quinto piano. Tutti i componenti di questa alta Assemblea sanno che il provvedimento di fronte al quale ci troviamo è stato dettato da ragioni non sostanziali, ma da ragioni meramente di carattere politico e non di politica degna di questo nome, ma di bassa cucina elettorale. Infatti nessuno dei componenti di questa Assemblea può credere minimamente alla necessità di una legge elettorale senza che siano costituite le regioni, senza che vi sia quella teoria di leggi che la Costituzione stessa nelle sue norme transitorie impone, senza che vi sia la legge finanziaria, senza che vi siano tutte quelle norme che vengono imposte non dalla logica, ma dalla stretta osservanza del diritto.

La realtà smentirà tutti i falsi profeti che si alzeranno in quest'Aula a difendere questa legge ed alcuni suoi articoli! Tutti i componenti di questa Assemblea sono sicuri che nel 1969 questa legge elettorale non potrà essere operante, tutti ne sono convinti a cominciare dal relatore Jodice per finire al relatore Bartolomei. Se noi ci ritroveremo in quest'Aula (*commenti del relatore Jodice*) — glielo auguro, senatore Jodice e non lo auguro a me — nel 1969 io la potrò smentire non con la mia parola ma con la realtà dei fatti.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Allora perchè, senatore Nencioni, se la prende tanto?

N E N C I O N I . Noi abbiamo molti provvedimenti legislativi che chiedono di essere esaminati e quindi non bisogna perdere tempo per ragioni di concorrenza politica deteriore, di bassa cucina elettorale tra due che si contestano la divisione del potere. Questa è veramente una pagina vergognosa della storia del nostro Parlamento. (*Vivaci proteste dei senatori Cenini e Torelli*). Come è vergognosa nella storia del nostro Parlamento la prostituzione del Regolamento del Senato come è stato prostituito il Regolamento della Camera. (*Vivaci proteste dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, non usi questi termini!

N E N C I O N I . Uso i termini che sono adatti alla forzatura di carattere costituzionale, perchè il Regolamento è di ambito costituzionale.

J O D I C E , *relatore*. Signor Presidente, vorrei che perlomeno queste espressioni non venissero messe a verbale. (*Interruzione del senatore Franza*).

A N G E L I N I C E S A R E . È una questione di educazione.

N E N C I O N I . L'educazione è nei fatti e nella volontà eversiva che vi anima; infatti, non vi anima una volontà politica: vi anima, invece, una volontà eversiva e non lasciatemi dire il resto! (*Interruzioni dal centro e dalla sinistra, repliche del senatore Franza. Richiami del Presidente*). Onorevole Presidente, le spiego subito lo spirito che mi ha animato nella qualificazione di determinati atti di cui mi auguro che la Presidenza non si renda corresponsabile. Infatti, è meglio parlar chiaro: è l'ora questa delle responsabilità personali. (*Proteste dal centro*). Onorevoli colleghi, e mi rivolgo anche ad uno dei componenti del cosiddetto *brain trust anti-filibusteering* che è stato costituito, e ho vicino qui il senatore Ajroldi che quando era relatore del disegno di legge sulla pubblica sicurezza e aveva di fronte l'ostruzionismo comunista, si è guardato bene, sia come relatore ...

A J R O L D I . Ho sempre protestato.

G I A N Q U I N T O . Ajroldi, non prestarti alle provocazioni!

N E N C I O N I . Si è guardato bene come relatore — e debbo fare anche un appunto alla Presidenza, la Presidenza attuale — al di fuori di casi concreti tutti si sono guardati bene, dall'interpretare il Regolamento come si vuol fare adesso. Allora il Regolamento è uguale per tutti, ma non tutti sono eguali per il Regolamento! Allora abbiamo discusso fino all'esasperazione in quest'Aula per 26 sedute, onorevoli colleghi e illustre presidente; vi fu una discussione generale ampia, ma non si è alzato nessun Raskolnikoff a chiedere la chiusura della discussione generale.

P I N N A . Ma i comunisti hanno vinto ugualmente perchè quel disegno di legge è insabbiato alla Camera, e il Governo lo sapeva.

N E N C I O N I . E mi spiace che manchi il ministro Taviani; si sono discussi gli articoli e nessun Raskolnikoff si è alzato a chiedere la chiusura della discussione! Si sono discussi gli emendamenti fino allo spasimo, e il Regolamento è lo stesso, signor Presidente, non è mutato da allora.

T O R E L L I . Forse lei non sta discutendo? Forse non le hanno permesso di parlare? (*Vivaci repliche dall'estrema destra*).

N E N C I O N I . E allora poichè si è parlato ufficialmente di chiusura della discussione generale, io vi dico che se vi era un ostruzionismo ...

T O R E L L I . Ma se la discussione generale deve ancora cominciare!

N E N C I O N I . E questa è la prova della malafede ... (*Vivaci repliche dal centro*). È la prova della malafede, perchè non si è ancora incominciato e già si è iniziato ad esaminare il Regolamento, a raggrupparne le norme, a trovarne i cavilli, che sono cavilli degni di un Azzeccagarbugli, per troncare la discussione generale. Noi, onorevole Presidente, opporremo le nostre contromisure ... (*clamori dal centro*) i nostri richiami al Regolamento e soprattutto alla moralità che deve presiedere in un'Aula parlamentare ...

T O R E L L I . Che maestri di moralità!

C R E M I S I N I . Se non siamo noi quali sarebbero i maestri di moralità?

T O R E L L I . Non parlate di moralità, non avete il diritto di parlarne. (*Vive proteste del senatore Cremisini; clamori dal centro e dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, lasciate concludere il senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, io ho voluto fare questi accenni che saranno ripresi successivamente perchè ritengo, e non sono nel torto, (ho questa presunzione di non esserlo), onorevole Presidente, che il Regolamento non è stato concepito per la tutela della maggioranza, perchè la maggioranza si tutela attraverso il voto; il Regolamento è stato concepito unicamente per regolare i lavori dell'Assemblea e per la tutela delle minoranze. Infatti, se ogni questione regolamentare può essere riferita all'Aula e risolta con un voto, noi non siamo più in un Parlamento retto da un Regolamento: ci degradiamo in un Governo d'Assemblea retto dalla maggioranza.

Ecco allora la ragione di mantenere in tutte le discussioni, a cominciare dalle pregiudiziali e dalle sospensive, per rientrare in tema, l'interpretazione del Regolamento che è prassi costante, cioè quell'interpretazione anche modificativa che si è sempre seguita. Per esempio, vi è una norma che vieta di leggere gli interventi. Questa norma è stata modificata dalla prassi, perchè nessun Presidente ha mai impedito la lettura oltre i termini stabiliti dal Parlamento.

R O D A . Abominevole prassi!

N E N C I O N I . Possiamo essere d'accordo su questo, comunque è una prassi abrogativa.

F E R R E T T I . Da quando esiste il Senato della Repubblica esiste tale prassi, quindi non la cambieremo dopo venti anni.

R O D A . Ho detto: « abominevole prassi ». Ho il diritto di esprimere una mia opinione.

N E N C I O N I . Senatore Roda, io sono d'accordo con lei, però constato che vi è stata una prassi che ha vanificato il contenuto di questa norma del Regolamento. Se oggi il senatore Ajroldi, come ha annunciato in Commissione, volesse alzarsi e chiedere al Presidente l'applicazione di quella norma e la Presidenza la applicasse, la Presidenza commetterebbe un abuso di potere (*Commenti dal centro e dalla sinistra*). Se l'Aula, a cui dovrebbe essere deferita la questione, votasse in questo senso, commetterebbe quello che nel linguaggio parlamentare si chiama una « sopraffazione eversiva ».

F E R R E T T I . Tanto più che tutti hanno letto qui, in venti anni.

R O D A . Non tutti, senatore Ferretti. (*Commenti*).

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, io mi sono riferito a questa interpretazione ed è bene che sia stata fatta in questa sede, cioè in sede di pregiudiziale. Perchè se noi abbandoniamo la prassi con il fine eversivo che alcuni Gruppi si sono proposti e la Presidenza volesse agevolare questi fini eversivi, questa commetterebbe non un errore che avrebbe implicazioni di carattere giudiziario, onorevole Presidente (non parlo della Corte costituzionale che avrebbe diritto di esaminare, ma potrei anche parlarne, l'*iter* di formazione delle leggi), ma commetterebbe certamente una sopraffazione, perchè la lettera del Regolamento è nell'interpretazione che per venti anni con la prassi, dalla Costituente ad oggi, dalla Camera e dal Senato è stata data. Questo è patrimonio morale della Presidenza e non può essere mutato. Se si dovesse mutare, si dovrebbe dare all'Aula la ragione di una costante inosservanza per venti anni consecutivi. Ho chiuso questa parentesi ma era opportuna specialmente perchè ci sono dei sordi e i sordi che non vogliono sentire sono peggiori di quelli che non sentono effettivamente.

Io mi auguro che questa discussione e anche la discussione di queste pregiudiziali sia incanalata secondo i canali tradizionali e secondo le norme regolamentari. Io mi au-

guro, onorevole Presidente, che tutto quanto ho detto non debba neanche essere ricordato e che questo dibattito sia regolato secondo una interpretazione normale del Regolamento in armonia con i precedenti anche dell'ostruzionismo (e mi sono riferito a questo ma potevo riferirmi anche all'altro ostruzionismo più grave culminato nella domenica delle Palme). Voglia la Presidenza che non si ripeta quell'episodio. Questo perchè nessuno può negare il diritto a una minoranza di far valere, nell'ambito e nell'alveo delle norme regolamentari, il proprio diritto insindacabile di esame, di meditazione e di battaglia. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

A R T O M . Domando di parlare per una proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, onorevoli colleghi presenti nell'Aula, altri senatori più autorevoli di me e più preparati hanno sollevato delle grandi questioni e delle pregiudiziali che investono veramente la fondatezza e la validità di questa discussione. Credo che il mio compito, a quest'ora, con gli impegni che i Gruppi hanno preso per lo svolgimento di questa discussione, debba rivolgersi a temi più modesti e più concreti.

La sospensiva che io intendo svolgere ora, non è una sospensiva vera e propria; è una istanza presentata sotto forma di sospensiva la quale potrà essere ritirata e su cui potremo non chiedere la votazione. Potrà essere ritirata se da parte del Governo verrà data accettazione alla istanza che noi presentiamo in questo momento sotto forma di sospensiva.

Mi richiamo ad una disposizione del disegno di legge esistente. Presuppongo quasi che i solenni motivi di sospensione vengano respinti da una maggioranza che non ha ascoltato i motivi addotti a sostegno di questa sospensiva, così come l'altra settimana i suoi componenti hanno votato contro le preclusioni pure fondate, senza essere stati presenti ad ascoltare le ragioni di queste preclusioni, offrendo così lo spettacolo meditabile di una maggioranza che, prima della discussione, ha già preso la decisione di non mutarne l'esito per nessun motivo, e che quindi non discute per nessun motivo; dando così la netta sensazione al Paese che gli uomini che fanno parte della maggioranza — e in questo caso la maggioranza si estende non soltanto ai banchi del centro-sinistra ma comprende anche i banchi di quel partito che con questa discussione entra a far parte della maggioranza, accolto a braccia aperte dai compagni di parte democratica cristiana, come dai compagni di parte socialista . . .

A J R O L D I . Ma voi li avete abbracciati in occasione del divorzio, abbia pazienza, senatore Artom! Perchè dite queste cose delle quali non siete convinti? Io sono sicuro che lei, senatore Artom, non è minimamente convinto di ciò che sta dicendo.

A R T O M . Ringrazio vivamente il senatore Ajroldi della sua interruzione; è veramente piacevole che, per una volta tanto, le parole che si pronunciano qui sollevino un poco di conversazione e di interesse . . .

B A N F I . Se è per questo, per farle piacere sarò felicissimo, senatore Artom di interromperla.

A R T O M . Col massimo piacere!

Senatore Ajroldi, vi sono indubbiamente delle questioni in cui partiti separati da convinzioni diverse, obbedienti a ideali diversi possono trovarsi allineati sullo stesso punto; vi sono delle questioni che si fondano su delle concrete realtà e queste possono portare coincidenza di vedute di uomini che non pensano alla stessa maniera . . .

S I B I L L E . Questa è una di quelle!

A R T O M . Questa non è una di quelle, perchè non comporta la risoluzione di un determinato problema giuridico; questa comporta la rinnovazione e la trasformazione della struttura dello Stato; significa dare allo Stato tutta una configurazione nuova e deprecabile.

Voi sapete perfettamente che un partito che in questo momento aderisce a questa tesi di rinnovazione, perchè gli fa comodo, a questa tesi si era opposto in sede di Costituente; oggi si presenta a sostenere questa legge strumentalizzandola a diverso fine e agisce in questa maniera perchè vi è un accordo preciso e formale.

B A N F I . Nel programma del Partito liberale del 1944 c'è scritto che volevate le regioni; io non mi scandalizzo per il fatto che voi avete cambiato idea ora!

A R T O M . Noi abbiamo votato contro e restiamo contro . . .

P R E S I D E N T E . Senatore Banfi, la prego di non interrompere.

B A T T A G L I A . Mi stupisce il fatto che a parlare di coerenza siate proprio voi socialisti!

A R T O M . Vi ho lasciato interrompermi perchè ho pensato che questo vi facesse piacere; al termine di una lunga seduta in cui avete ascoltato un certo numero di oratori ho pensato che fare una conversazione avrebbe potuto essere piacevole per voi, come è piacevole per me fare delle conversazioni, quindi mi è parso simpatico provocarvi un poco a questo: solo debbo rilevare che io avevo intenzione di parlare una mezz'oretta e le vostre interruzioni hanno un po' prolungato questo tempo. Se voi desiderate continuare con questo sistema e quindi creare delle possibilità più facili di ostruzionismo, continuate pure; io sono dispostissimo ad accettare la discussione.

Io non ho intenzione di riprendere i temi solenni che sono stati portati.

Ho constatato che nell'atteggiamento preso dalla maggioranza, per lo meno da quella che è la maggioranza contingente nei confronti di questa legge, vi è una posizione politica preconcetta che nulla potrà far mutare. Considero quindi che questa discussione non abbia come suo scopo un dibattito parlamentare, ma abbia come contenuto, come fondamento, come fine la messa a verbale di quelle posizioni che dovranno essere discusse poi in altra sede, in una sede ancor più solenne di questa, in sede elettorale cioè, nel dibattito che si svolgerà nel Paese di qui a poche settimane, nel quale saranno discussi i temi fondamentali della battaglia politica. È a questo giudizio degli elettori che noi intendiamo rivolgerci con questo atteggiamento e con queste discussioni.

E agli elettori forse avrebbe dovuto rivolgersi il Governo prima di aprire la discussione in quest'Aula. Una solenne proposta di riforma dello Stato, di modifica della struttura dello Stato che va contro quella che è la storia del nostro Paese, è evidentemente cosa che si può dibattere in Parlamento quando le elezioni sono lontane, o che si può fare subito dopo le elezioni quando, avuto dal Paese il mandato, di realizzare una riforma se ne discutono in queste Aule i termini concreti. Ma quando si cerca di votare prima delle elezioni, quando si cerca di far trovare il Paese di fronte ad una posizione già presa, si manca, a mio avviso, alle regole costituzionali: il Paese giudicherà ugualmente anche dopo questo fatto.

Al Paese noi dovremo dire che il disegno di legge che oggi stiamo discutendo ha un doppio mandato contenuto nell'articolo 22: contiene il comando di fissare una determinata data per le elezioni regionali, per costituire gli organi deliberanti della regione (con quella passione per il calendario che caratterizza quanto meno una parte del Partito socialista, come hanno dimostrato gli avvenimenti dell'autunno 1962) e insieme contiene un altro comando non diretto soltanto al Potere esecutivo ma diretto anche alle Camere, quello della votazione della legge finanziaria. E di fronte al Paese quale sarà il contenuto di questa seconda norma che non è stata definita? Cosa direte al Paese per indicare qual è il sacrificio finanziario che ad esso si chiede con la votazione delle regioni?

Abbiamo davanti a noi una dichiarazione di questo Governo, che ha presentato questa legge, l'ha difesa alla Camera e la difende qui. Abbiamo una dichiarazione dell'onorevole Preti, formale, solenne. « Io ho presentato — dice l'onorevole Preti — una leg-

ge-delega per la riforma tributaria; ho indicato, come la Costituzione mi obbliga, quelli che sono i punti della riforma e, come la correttezza politica mi consiglia, qual è il risultato tributario che da questa legge io mi attendo per coprire determinati oneri e determinate spese. Entro i limiti del gettito previsto dalla riforma tributaria, che io ho presentato, io non ho previsto alcuna spesa per le regioni ». Forse le parole non sono esattamente queste: questo ne è però esattamente il contenuto.

Chiunque abbia letto, sia pure superficialmente, la relazione Tupini, sa che l'onere finanziario per le regioni non si esaurisce nella parte traslativa di tributi dello Stato fino ai limiti di copertura di oneri che lo Stato trasferisce alle regioni, ma per esso si devono necessariamente prevedere delle spese aggiuntive. In qual misura si presentano tali spese aggiuntive?

L'onorevole Bartolomei avrebbe dovuto un giorno partecipare ad un contraddittorio che sul tema delle regioni si è svolto nella sua città e non lo ha potuto fare in seguito ad un incidente. Se, insieme al suo collega Moneti, a quel contraddittorio avesse partecipato, avrebbe sentito una determinazione dell'onere della spesa aggiuntiva prevista da uno dei membri della Commissione Tupini, che ricopriva in quel momento e ricopre tuttora la carica di Presidente del Gruppo socialista alla Camera. L'onorevole Mauro Ferri, partendo dalle risultanze della Commissione Tupini, a cui nessuno ha dato fede e che è stata oggetto di così aspre critiche e discussioni, tenendo conto delle modifiche intervenute nelle retribuzioni degli impiegati e delle maggiori spese intercorse per effetto della svalutazione, era arrivato a valutare questo onere come oscillante tra i 300 e i 400 miliardi. Vi sono stati degli altri esperti di finanza competenti che sono arrivati ad una maggiore valutazione. Ora noi crediamo che in tema di costo dell'istituto regionale, in tema di nuovo onere tributario (il Ministro delle finanze — io ricordo ancora una volta — ha dichiarato che con i mezzi tributari attuali non si può giungere a coprire questa determinata spesa) si debba essere aggiornati. Noi non sappiamo quale sarà questo onere; quale nuovo peso graverà sui contribuenti, quale nuova priorità sarà affermata in confronto ad altre spese, ad altre richieste, ad altre esigenze della vita collettiva.

Ora noi riteniamo che da parte degli oppositori a questa legge, sia atto di lealtà chiedere al Governo, nell'interesse stesso del Governo, nell'interesse stesso della maggioranza, di dare a queste discussioni un più concreto, un più positivo elemento di dibattito.

Per queste ragioni noi chiediamo formalmente che il Governo depositi in quest'Aula la relazione della Commissione Carbone.

Si tratta del segreto di Pulcinella, poichè tutti l'hanno letta, ma si tratta di un documento che è bene sia acquisito agli atti, poichè è bene che sia determinato da parte vostra quello che voi affermate essere il limite della spesa che, per le regioni, chiedete al contribuente italiano. È bene che diate a noi la possibilità di una critica fondata su determinati elementi, in modo che le affermazioni che abbiamo fatto e che facciamo vengano poste a contrasto di un determinato documento che emana dal maggior competente in materia, cioè dal Presidente della Corte dei conti.

Indubbiamente potremmo maliziosamente desiderare che questa nostra istanza non venisse accolta.

È molto facile dire che il Governo non ha il coraggio di presentare al pubblico, nè di presentare al Parlamento per farne oggetto di libera discussione una relazione che pure, indubbiamente, è addomesticata e che, pur partendo da così autorevole fonte, non è forse completamente spassionata e non è forse completamente aderente alla realtà. Per questo, agli oppositori sarebbe evidentemente cosa gradita veder respinta questa domanda; sarebbe cosa gradita potere andare domani davanti agli elettori e dire: vi è una relazione che, per quanto firmata dal Presidente della Corte dei conti, non è stata interamente approvata dagli stessi componenti della Commissione che hanno preso parte alla sua elaborazione, una relazione che è stata discussa e contestata; ebbene questa relazione, alla quale si è mossa l'accusa di essere addomesticata, la stessa accusa che

è stata mossa alla più censurabile relazione Tupini, il Governo non ha il coraggio di presentarla, non ha il coraggio di depositarla e di farne oggetto di discussione perchè persino queste conclusioni sono di tal peso e di tale rilevanza e gravità che il Governo ha paura che vengano conosciute e discusse in Parlamento e che siano fatte oggetto di discussioni in sede elettorale.

Per questo io credo che, presentando questa istanza, da parte nostra si fa proprio il contrario di un atto di ostruzionismo, il contrario di un atto di ostilità: è, invece, un atto di lealtà la cui accettazione giova alla dignità del Parlamento, alla dignità del Governo e risponde all'interesse ed alla lealtà dell'Assemblea.

Noi siamo pronti a ritirare questa sospensiva; siamo pronti ad accettare anche una semplice parola del Governo che ci dica: noi questa relazione vi daremo prima della fine della discussione generale; siamo pronti ad accettare un impegno esplicito del Governo anche se direte che lo presentate soltanto prima della discussione dell'articolo 22. Desideriamo, però, che questo avvenga e vogliamo in ogni caso che ove il Governo respinga la nostra istanza, questo suo rifiuto sia messo a verbale così che sia chiaro di fronte alla coscienza del Paese quello che noi abbiamo chiesto, lealmente e onestamente, e che non ci è stato concesso.

Si può dire da parte vostra: noi non intendiamo favorire deviazioni nella discussione della legge; noi possiamo dire che vogliamo restare nei termini della legge ed impedire ogni divagazione. Ma in questo caso non si tratta di divagazione; è la materia stessa della legge, è il contenuto di essa, qualunque sia l'interpretazione che voi darete all'articolo 22, cioè qualunque delle due interpretazioni possibili verrà data a questo articolo.

Due interpretazioni sono state date, anche da parte della maggioranza, alla Camera: vi sono stati uomini di parte democratica cristiana i quali hanno affermato che l'inserimento di questa norma, di questo comando rivolto alla prossima legislatura di votare la legge finanziaria sulle regioni, era stato fatto in quanto si considerava questo come una premessa logica, una condizione necessaria alla costituzione delle regioni; da parte socialista invece vi erano state delle risposte con le quali si dichiarava che le due norme hanno una loro completa autonomia, sono cioè due esigenze che costituiscono ambedue condizioni per la vita delle regioni, senza che l'una condizionasse l'altra, così che le elezioni si potranno fare anche senza che la legge finanziaria sia promulgata e per questo si è rifiutato così ogni emendamento, che avrebbe forse troncato anche l'ostruzionismo, rallentato le discussioni e semplificato tutto, con lo stabilire un diverso ordine di priorità.

Ad ogni modo la norma che impone la legge finanziaria esiste nella legge che discutiamo: è uno dei temi della discussione; rappresenta un argomento sul quale noi abbiamo il diritto ed il dovere di discutere e su cui voi avete il diritto e soprattutto il dovere di rispondere alle nostre dichiarazioni.

Questa nostra richiesta mi pare dunque un gesto di lealtà, un saluto dell'arme che noi facciamo; ed è anche gesto onesto il fatto che nel presentare questa richiesta, vi dichiariamo che noi, pur presentandola sotto forma di sospensiva, in realtà la presentiamo come una istanza; e vi dichiariamo che noi considereremo soddisfatta la nostra richiesta se da parte del Governo ci viene detto che questo documento ci sarà presentato prima del termine della discussione generale; prima magari soltanto della discussione dell'articolo 22, che nel farla vi richiamasse alle conseguenze logiche, all'interpretazione inevitabile di un vostro nuovo rifiuto, e con questo noi crediamo di compiere un atto di lealtà. È evidente infatti che non si può d'altra parte votare una legge che importa l'entrata in funzione delle regioni, senza dire al Paese che cosa costa l'approvazione di questa legge; non è leale il dire che per l'approvazione di questa legge nuove tasse dovranno essere imposte senza indicarne la misura; non è cosa onesta dire al Paese che per l'attuazione di questa legge bisognerà rinunciare ad altre istanze, bisognerà rassegnarsi a non vedere soddisfatte altre esigenze.

Certamente nel « transatlantico » si sono dette altre cose; si è sussurrato: ma per quale ragione voi continuate a stancare e noi e voi, e il Paese forse, attraverso questa lunga battaglia? Non comprendete — e non un solo deputato, e non soltanto i notabili di parte vostra o i giornalisti di parte vostra lo hanno detto — che, introdotta nella legge la norma contenuta nel secondo comma del primo capoverso dell'articolo 22, noi abbiamo posto una condizione che annulla praticamente il termine fissato dal primo comma? Non vedete che abbiamo posto in essere una condizione impossibile, perchè noi non riusciremo, nelle attuali condizioni economiche del Paese, ad attuare la legge in questa forma? È un ragionamento fatto nei nostri confronti, così come si fanno le conversazioni nel « transatlantico »; è una conversazione, è una frase, è un argomento che viene ripetuto anche nel Paese: « questa non è altro che la ripetizione della legge del 1953, la legge cornice delle regioni, la legge ordinativa delle regioni, e la legge resterà così non attuabile. Tutte le paure dei liberali, tutte le battaglie che combattono sono battaglie contro i mulini a vento; non vedete che vi è da fare la legge finanziaria? Che vi sono centinaia di miliardi da chiedere al Paese per poter attuare le regioni? Va bene, per far piacere ai nostri amici socialisti, per soddisfare quell'amore del termine che caratterizza la sinistra socialista noi abbiamo fissato un termine, ma si tratta di un termine previsto dalla legge ordinaria e noi che non abbiamo osservato i termini fissati dalla Costituzione certamente non obblighiamo la prossima legislatura a farlo, se la condizione essenziale, fondamentale per l'istituzione delle regioni non sussiste.

Presidenza del Vice Presidente CHABOD

(*Segue* A R T O M) . Ma anche per questo è bene che noi abbiamo per lo meno un principio di misura del sacrificio finanziario che s'intende richiedere, del fabbisogno finanziario che si vuole precisare: è un dovere di lealtà verso i contribuenti di domani, è un dovere di lealtà verso quelle parti di cittadini italiani che non vogliono le regioni e che si vogliono illudere che tutto questo è uno scherzo, un machiavellismo che si lancia per quietare degli amici e per conquistare le simpatie di un settore a cui si promette di rendere un grosso servizio.

Signor Presidente, io credo di non aver abusato... Io stavo dicendo, signor Presidente, una cosa che doveva farle particolarmente piacere: stavo per dire che io avevo finito il mio discorso. Quindi io non mi scuso se l'ho interrotta: io ho detto una cosa che deve farle tanto piacere.

P R E S I D E N T E . Esatto. Ma, se permette, io stavo discutendo di quello che abbiamo fatto di là ed è una cosa importantissima. Perciò stavamo scambiandoci le nostre impressioni. È un merito vostro, in fondo, perchè altrimenti non si sarebbe mai attuata quella mensa. (*Interruzione del senatore Battaglia*).

A R T O M . Signor Presidente, io credo che le parole che ella ha detto sono rivolte a lode dell'amico Battaglia e dei suoi colleghi che, nella loro qualità di Questori, hanno organizzato una mensa e quindi, nella mia fraterna simpatia per i Questori, io la ringrazio.

P R E S I D E N T E . Esatto. Date a Cesare quel che è di Cesare. (*Interruzione del senatore Franza*). Adesso, senatore Artom, vada avanti e quelle parole meritevoli che diceva poc'anzi le mantenga.

A R T O M . Allora, signor Presidente, io mi permetterò prima di tutto di augurarle

buona digestione, non potendo augurarle buon appetito dal momento che lei ha già mangiato. (*Interruzione del senatore Russo*).

P R E S I D E N T E . Vada avanti, senatore Artom.

A R T O M . Senatore Russo, non sono io che ho iniziato la conversazione, non sono io che ho portato un argomento lieto in questa discussione, ma viene proprio dal banco più alto che vi sia in quest'Aula e quindi il rimprovero che lei sta facendo a me, non a me deve essere rivolto. (*Interruzione del senatore Chiariello. Replica del senatore Bartolomei*).

P R E S I D E N T E . Vada avanti, senatore Artom, concluda. Ormai la digressione è esaurita, quindi possiamo concludere. Abbiamo dato il merito al senatore Battaglia...

A R T O M . Signor Presidente, mi duole che i colleghi mi rimproverino di aver parlato troppo. Gran parte del mio discorso è stato imposto a me dalle interruzioni e dagli interventi di altri colleghi, a cui ho sentito il dovere di rispondere come credo che fosse effettivamente mio dovere. Mi duole di questo atteggiamento dei colleghi di parte avversa perchè io non credo di aver fatto un discorso sostanzialmente di opposizione. Io ho precisato una realtà concreta di questo dibattito; ho precisato un fatto che non può sfuggire a nessun osservatore e che è uno dei temi che formeranno oggetto della discussione elettorale di domani.

Io ho creduto che fosse mio dovere di oppositore invitare il Governo e la maggioranza a dare concretezza a questo tema, a dissipare quelle che possono essere le fantasie che nascono essenzialmente da cose che si tengono e si vogliono tenere nascoste, richiamarli ad una lealtà di dibattito che forse giova più a loro che a noi. È la rinuncia alla speculazione su una vostra slealtà che io ho fatto con questa nostra richiesta; ed io spero che di questo animo, di questo atteggiamento, di questa volontà la maggioranza stessa vorrà darmi atto. Grazie (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Conformemente agli intervenuti accordi, avrà ora la possibilità di prendere la parola sulla sospensiva, avanzata con motivazioni diverse un oratore per ciascun Gruppo.

A J R O L D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A J R O L D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e signor Sottosegretario, già nella seduta scorsa, in occasione della discussione della pregiudiziale ma soprattutto nella seduta odierna, abbiamo avuto una dimostrazione molto chiara dell'intelligenza, della acutezza con la quale gli onorevoli colleghi della minoranza perseguono il loro fine. È un principio dell'arte militare che la migliore difesa è il contrattacco, per cui oggi più che sentire parlare di motivi e di ragioni inerenti ad una richiesta di sospensiva, abbiamo ascoltato molti apprezzamenti, per la verità assai opinabili, in ordine alle posizioni che la maggioranza, questa maggioranza, tiene o terrà (perchè qui si esercita anche l'arte di fare il profeta) nel corso della discussione e dell'esame degli articoli di questa legge. Si è dunque tentato da questa tribuna un rovesciamento di posizioni; la maggioranza scende sul banco degli imputati per aver tentato di soffocare quelli che sono i diritti dei parlamentari di esprimere il loro avviso, sia il consenso che il dissenso, in ordine ad un determinato argomento. E l'argomento che noi oggi discutiamo è la legge elettorale per i Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario.

Il collega senatore Nencioni, che non vedo in questo momento presente, con una battuta che è indice di un finissimo umorismo, ha attribuito a noi la parte di quella figura manzoniana d'avvocato così mal provvido, per la verità, e tanto poco cosciente dei propri doveri che mise alla porta Renzo con i famosi capponi che dovevano costituire il prezzo di una determinata assistenza, di un patrocinio legale. Dico « fine umorismo » perchè in possesso nostro, onorevoli colleghi, vi sono gli emendamenti presentati dalla minoranza e precisamente dal

Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, che sono ben 419 su 26 articoli. È utile che l'opinione pubblica italiana sappia queste cose per avere la misura del modo con il quale si discute questa legge; bisogna che l'opinione pubblica sappia che al Senato, in Commissione, la legge, in sede referente, è stata discussa per due settimane, in via preliminare, in sede di discussione generale e per i singoli articoli, nulla trascurando fino alle ore notturne, come certo ricorderà l'onorevole senatore Artom. Tutto questo per una legge che, come vedremo, è assai meno importante di quello che si vuol far pensare.

Allora, quando di fronte a 26 articoli troviamo tanti emendamenti da una sola parte e non sappiamo quanti altri ancora ve ne saranno (perchè non abbiamo la pretesa di fare i profeti) e quanti ne presenteranno gli onorevoli colleghi del Partito liberale, viene fatto di domandarci da che parte stia quella famosa dialettica che Renzo Tramaglino, in un momento di esasperazione, definì in modo pittoresco. Così, aprendo una certa pagina che elenca emendamenti ad un certo articolo leggiamo una ridda di proposte circa il voto di preferenza: devono essere una, poi fino a cinque, poi fino a sei, poi più di due, fino a tre, da sei, da sette, non più di tre, non più di quattro, eccetera. Si avrebbe quasi l'impressione che si sia intenti ad uno di quei giuochi che la legge di Pubblica Sicurezza, se ben ricordo, inibisce e tanto più inibirebbe nell'ambito e nell'Aula del Senato della Repubblica. Quindi lasciamo stare queste cose, onorevoli colleghi; sarà l'opinione pubblica italiana a giudicare del nostro comportamento perchè qui non si tratta di stabilire se una determinata legge debba o no essere approvata, debba o no essere discussa nei suoi articoli, nel suo complesso (su questo punto non vi possono essere dubbi di sorta), ma si tratta di vedere come deve essere interpretato il Regolamento a proposito della discussione di questo e di tutti gli altri disegni di legge, nessuno escluso.

Il senatore Nencioni ha detto che il contenuto e il fine del Regolamento sono quelli di tutelare i diritti della minoranza e di ordinare il corso dei lavori; mi consenta il senatore Nencioni di aggiungere un altro fine del Regolamento che dovrebbe essere a tutti noto: quello cioè di assicurare il regolare *iter* dell'esercizio del potere legislativo. Chè, se il regolamento, come avviene qualche volta per taluni codici di diritto processuale, invece di essere utilizzato per questo fine positivo venisse usato per fini diametralmente opposti, allora io dico ...

VERONESI. Cerchi di essere coerente, senatore Ajroldi. (*Commenti dal centro-destra. Richiami del Presidente. Interruzione del senatore Battaglia*).

PRESIDENTE. Continui, senatore Ajroldi.

AJROLDI. Onorevole Presidente, questo è un fenomeno significativo perchè la maggioranza non sa ancora se deve parlare o se non deve parlare, perchè in un caso (*commenti dal centro-destra e dall'estrema destra*) viene accusata di preordinata astensione dal dibattito — qui si è parlato di sofferenza e di soffocazione — nell'altro viene accusata di volere insegnare a sproposito; l'ha detto il senatore Veronesi poc'anzi ...

VERONESI. Ella, quando parlavamo prima, ha detto che eravamo fuori del campo; adesso permetta di dirlo a noi. (*Richiami del Presidente*).

AJROLI. Senatore Veronesi, se lei avesse seguito l'*iter* della discussione sulla sospensiva, avrebbe ascoltato alcuni onorevoli colleghi della minoranza i quali hanno trattato questo tema: l'hanno trattato il senatore Pinna, il senatore Nencioni. Quindi mi sia consentito di dire che il Regolamento ha una determinata finalità che è quella di assicurare l'*iter* del potere legislativo e di tutto l'esercizio del potere legislativo ...

VERONESI. E di garantire le minoranze.

AJROLDI. L'ho già premesso. A questo punto entro sull'esame delle ragioni a sostegno della sospensiva (*commenti dal centro-destra e dall'estrema destra*) se gli onorevoli colleghi della minoranza, che si rive-

lano così intolleranti, mi lasciano parlare. Non vorrei esser costretto a fare dei raffronti con la posizione nella quale altra volta mi sono trovato — e che è stata qui ricordata — nella quale io ho ascoltato, ma mi si è anche lasciato parlare.

Il senatore Pinna ha svolto una sospensiva sostenendo che essa consiste nell'attendere un'altra norma costituzionaale la quale abbia a fissare il termine, ormai lungamente decorso, del paragrafo VIII delle norme di attuazione della Costituzione. Ecco, questa è una richiesta di sospensiva.

Ora, io posso anche essere d'accordo sul fatto che susciti una certa perplessità — perplessità che autori e persone ben più autorevoli di chi sta parlando hanno espresso in altra sede (e mi riferisco a quelli che lei ha citato, senatore Pinna) — che una legge ordinaria possa surrogare o modificare una legge costituzionale. E direi che sotto questo profilo non so se quelle due leggi ordinarie siano state provvide; è un mio parere personale, che lascia il tempo che trova. Però lei, senatore Pinna, ha detto una cosa importante, nella sua lealtà che tutti le riconosciamo, e cioè che anche l'illustre giurista a tutti noto che lei ha citato ha ammesso e riconosciuto che il termine previsto dal paragrafo VIII delle norme di attuazione della Costituzione è un termine ordinatorio. Ora, se è un termine ordinatorio, cioè non è un termine di decadenza o perentorio, è chiaro che se anche non vi è alcuna disposizione di legge, costituzionale o ordinaria, che l'abbia prorogato, non per questo cade tutta l'incastellatura che riguarda l'istituto regionale e non per questo cade la possibilità per il legislatore ...

PINNA. Quale legislatore?

AJROLDI. ... per il legislatore ordinario di fare una legge o almeno, se mi consente, la legge elettorale regionale. Ecco, questo è il punto sul quale io mi permetto di attirare l'attenzione degli onorevoli colleghi.

Qui si sono invocati molti articoli della Costituzione, ma se ne è costantemente lasciato nell'oblìo uno e precisamente l'articolo 122 il quale stabilisce che il sistema di elezione, il numero e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità dei consiglieri regionali sono stabiliti con legge della Repubblica; legge ordinaria, non legge costituzionale. (*Interruzione del senatore Pinna*). Senatore Pinna, mi consenta, lei ha già parlato; nel merito poi potrà discutere ancora.

Ora, se il termine non è perentorio e se l'articolo 122 della Costituzione dà al legislatore ordinario la facoltà di provvedere per quella che è la procedura elettorale, non vi è dubbio che la richiesta di sospensiva che lei ha proposto sotto quel determinato profilo non ha nessuna ragione nè logica nè giuridica di sussistere.

Il senatore Pace invece si è riferito al provvedimento preso dal Consiglio dei ministri con la nomina di una Commissione della quale egli ha anche indicato i fini, le mansioni, lo studio. Senatore Pace, tutto quello che si è detto, e che non è il caso che io ripeta, riguarda il merito dell'istituzione dell'ente regione; riguarda soprattutto quei dubbi che possono essere sorti, come si dice nel discorso del Presidente del Consiglio, sia nell'ambito della opposizione sia in parte anche nella maggioranza, circa il costo finanziario dell'ente regione ed altre questioni relative ai rapporti fra le regioni, lo Stato e le provincie. Tutto questo, mi consenta, appartiene al merito della questione, appartiene cioè al fatto di stabilire se gli enti regioni possono essere costituiti attraverso un sistema che, sotto il profilo della sua struttura e sotto il profilo finanziario, possa dare una certa tranquillità non soltanto al legislatore, ma anche al contribuente e al cittadino.

Ora, se noi finalmente volessimo riportare l'importanza sostanziale e formale del disegno di legge, che stiamo discutendo, a quella che veramente essa è, cioè soltanto una legge di procedura e di tecnica elettorale ...

FERRETTI. Ma fissa la data!

AJROLDI. ... anche se fissa la data, è chiaro che tutte le questioni avanzate, che possono anche essere rilevanti, ed io non lo nego, potranno avere il loro riflesso e un dibattito circa la loro importanza quando si

discuteranno gli altri provvedimenti di legge, ma non oggi che si discute una legge che ha un valore ed un contenuto squisitamente elettorale.

Questo stesso ragionamento vale anche per la disquisizione interessantissima — peccato che sia stata reiteratamente ripetuta, in quanto l'abbiamo compresa subito — fatta dal senatore Nencioni in ordine alla difficile definibilità territoriale degli Enti regionali attraverso l'articolo 131 della Costituzione, e via dicendo. La legge elettorale, che noi stiamo per esaminare attraverso la discussione generale e poi con il passaggio all'esame degli articoli, è una legge che vale per tutte le regioni a statuto ordinario. Quindi quel determinato problema sollevato dal senatore Nencioni, e cioè che l'articolo 131 della Costituzione, nello stabilire l'elenco delle regioni, non sia sufficientemente descrittivo, e si renda necessaria una legge costituzionale che dica come sono territorialmente circoscritte le regioni a statuto ordinario, è argomento di somma importanza ma che si potrà discutere in altra sede e non in sede di legge per le elezioni dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario.

Da parte vostra si parte da una visione generale del problema e non lo si circoscrive a quella che è la visione attuale del problema stesso, che ha un contenuto procedurale tecnico giuridico e che è riferita soltanto al sistema democratico di elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario.

Queste sono le ragioni per cui esprimo avviso contrario all'accoglimento di tutte le domande di sospensiva qui presentate. Mi scusino gli onorevoli colleghi Palumbo e Artom se non ho fatto accenno specifico ai loro interventi. Devo dire che il senatore Palumbo ha svolto un rilevante intervento, il quale concerne peraltro il merito del disegno di legge e doveva essere oggetto di discussione generale. Per quanto riguarda la richiesta avanzata dal senatore Artom, anch'essa concerne il merito; comunque una risposta la può dare il Governo e non certo un parlamentare. Sembra a me, però, che sospendere la discussione del disegno di legge perchè vengano depositati presso il Senato i risultati del rapporto Carbone, sia una richiesta che esula da una vera e propria proposta di sospensiva. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

BATTINO VITTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il collega senatore Nencioni ha illustrato stasera la sua pregiudiziale, a me, come credo a molti altri colleghi, sono tremate le vene e i polsi. Infatti l'inesistenza di una definizione geografica della regione rende estremamente dubbio il mandato che stiamo esercitando, in quanto la Costituzione afferma nel suo articolo 57 che il Senato è eletto a base regionale. Credevo di rappresentare gli elettori di tutta la mia regione e di essere nominalmente designato in base alla cosiddetta cifra individuale. Ma si vede che non è così. Vi è poi un'altra legge nei cui confronti, molto tempo prima di ora, si sarebbero dovute sollevare queste eccezioni, ed è la legge elettorale per l'elezione del Senato della Repubblica, la quale prende precisamente lo spunto da questo articolo 57 e nei cui confronti non venne sollevata alcuna eccezione circa la mancanza di definizione geografica dei limiti della regione.

VERONESI. Quella legge precisa: provincie e comuni.

BATTINO VITTORELLI. La Costituzione comunque è estremamente chiara e noi da vent'anni abbiamo un Senato che è eletto a base regionale e i senatori che sono qui presenti rappresentano ognuno gli elettori della propria regione.

Ma, nell'ascoltare la discussione di questa sera, come quella della scorsa settimana, mi è sorto anche qualche altro dubbio sulla questione pregiudiziale e su quella sospensiva. Mi domandavo e mi domando tuttora se siamo già entrati nel merito della discussione generale, poichè gli argomenti che sono stati esposti in larga parte riguardano la

sostanza della questione che stiamo discutendo, se si sia confuso fra questione pregiudiziale e questione sospensiva, poichè sono state risollevate questa sera alcune delle eccezioni che si sono udite la volta scorsa, o se il fine al quale si mirava non era tanto quello di porre il Senato davanti al dubbio legittimo di poter discutere una questione, la cui discussione dovrebbe essere rimandata indefinitivamente o sospesa per qualche tempo, quanto quello, come si è affermato in dichiarazioni politiche esplicite, sia alla Camera sia al Senato, da parte dei Gruppi dell'opposizione di destra, di non volere l'approvazione di questo disegno di legge.

Questo dubbio mi ha indotto anche a domandarmi se sia legittimo, per impedire la approvazione di una legge, impedire il funzionamento del Senato quale organo chiamato a svolgere la funzione legislativa. Un collega dell'opposizione di destra diceva l'alto giorno nei corridoi: piuttosto la rivoluzione che le regioni. Ora, veramente, se la opposizione di destra riuscisse ad impedire al Senato, che ha ancora parecchie settimane di vita davanti a sè, di approvare una legge in seconda lettura, allora, per impedire l'attuazione delle regioni, si darebbe al Paese la dimostrazione che una sparuta opposizione di destra riesce ad impedire al Parlamento italiano di continuare a funzionare e si metterebbe a repentaglio l'organo sovrano centrale della democrazia repubblicana italiana.

Mi voglio rivolgere con serenità ai colleghi dell'opposizione che stanno oggi sollevando questa eccezione e che cercano di impedire l'approvazione di questa legge per domandare loro se si rendono veramente conto del risultato obiettivo che otterrebbero se la loro azione avesse effettivamente successo. Essa dimostrerebbe che un gruppo anche piccolo è in grado, se vuole opporre il suo veto all'approvazione di una legge, di impedirci, nonostante il mandato affidatoci dalla Costituzione, di approvare le leggi che una maggioranza di nove decimi è decisa ad approvare. (*Interruzioni dall'estrema destra*).

Onorevoli colleghi della destra e della estrema destra, noi, a questo intento diamo una immediata risposta: l'ostruzionismo al Senato della Repubblica non passerà. E non perchè siamo a favore delle regioni; qualunque legge si discutesse in questo momento, noi ci batteremmo fino in fondo perchè siamo convinti di difendere in questa sede i diritti democratici del Senato della Repubblica contro qualunque opposizione. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dal centro*).

Onorevoli colleghi della destra e della estrema destra, voi avrete un'occasione democratica di dimostrare le vostre ragioni. Fra pochissimo tempo ci presenteremo davanti al corpo elettorale: se il corpo elettorale rimandasse nella prossima legislatura nove decimi o anche meno, anche una maggioranza relativa, di senatori di destra e di estrema destra, esso vi darebbe ragione e voi davanti al prossimo Senato potreste rivendicare il merito delle tesi che avrete difeso. Ma siete proprio convinti di potervi presentare al corpo elettorale e di ottenere da questo la conferma dell'azione che avete svolto? (*Commenti dal centro-destra e dall'estrema destra*). Non credete di darvi la zappa sui piedi, nello stesso momento nel quale la state dando al Senato della Repubblica? (*Commenti dal centro-destra*).

Ecco dunque le ragioni per le quali, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista respinge in blocco la questione sospensiva che con varie motivazioni è stata presentata da più parti e per le stesse ragioni il Gruppo socialista è deciso a compiere ogni sforzo perchè la volontà della stragrande maggioranza del Parlamento italiano prevalga sul fazioso ostruzionismo di una piccola minoranza. (*Proteste e repliche dal centro-destra e dall'estrema destra. Vivissimi applausi dalla sinistra e dal centro*).

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, le do la parola in quanto mi viene precisato che lei può parlare in base agli accordi intervenuti ed evidentemente, se ci sono stati degli accordi con la Presidenza, io li devo osservare.

L'altro giorno le negai la parola ai sensi dell'articolo 66, in quanto lei era, allora co-

me oggi, proponente di una questione, allora di una pregiudiziale, adesso di una sospensiva, ed a norma dell'articolo 66 il proponente non dovrebbe parlare sulla sua proposta.

Comunque, dal momento che mi si dice che c'è stato questo accordo, in forza del quale avrebbe preso la parola un rappresentante per ogni Gruppo, lei ha facoltà di parlare.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, ella permetta che io non risponda alla sua impostazione per non perdere tempo prezioso per l'Assemblea, semmai la tratteremo in sede opportuna.

Onorevole Presidente, illustri colleghi, debbo dire che sono meravigliato per aver sentito come negli interventi del senatore Ajroldi e del senatore Battino Vittorelli la maggioranza si è scagliata contro un'ostruzionismo che a mio avviso — e ne siete tutti testimoni in buona fede — non è ancora iniziato, (*commenti dal centro e dalla sinistra*) non si sa se questo ostruzionismo si effettuerà con atti così qualificati...

T O R T O R A . Per il momento vi ringraziamo, almeno ci divertiamo.

N E N C I O N I . Mi lasci parlare, senatore Tortora, perchè l'ora è tarda e se poi vogliamo fare conversazione io sono pronto.

Dicevo dunque che non si è ancora concretato, nè si sa, almeno dagli atti esterni, se questo ostruzionismo si concreterà. Pertanto si fa un processo alle intenzioni e si fa questo processo in termini di guerra dichiarata con fosche tinte e facendo presente al Senato che questo ostruzionismo — lo ha detto il senatore Battino Vittorelli — non passerà, frase questa, me lo consenta il senatore Battino Vittorelli, melodrammatica.

Io voglio far presente — e vedete quanto siamo stati legittimisti, ossequienti alla norma scritta e alla norma interpretata dalla Presidenza — che abbiamo anche accettato dalla Presidenza una procedura speciale e se dovessi esprimere il mio parere (certo modesto e da non tenere in alcun conto) dovrei dire che è una procedura non prevista dal Regolamento, anzi contraria al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ho già detto che c'è stato un accordo. Io stesso gliene ho dato atto, lo rispettiamo tutti e dovete rispettarlo anche voi.

N E N C I O N I . Noi l'abbiamo accettato, anzi sollecitato signor Presidente, e questa nostra accettazione dimostra che fino a questo momento non c'è stato nessun atto di ostruzionismo. Interpretando credo anche il pensiero di quelli che sono stati indicati insieme a noi come Gruppi intenzionati a una battaglia meramente ostruzionistica (sottolineo il « meramente »), affermo che noi riteniamo di fare una battaglia responsabile che merita veramente di essere combattuta perchè quello che noi esprimiamo lo sentiamo profondamente e pertanto, senatore Battino Vittorelli, noi facciamo esclusivamente quello che riteniamo nella nostra coscienza il nostro dovere di cittadini e di parlamentari. Anzi, venendo meno a questa azione, noi verremmo meno proprio a quello che è il nostro preciso dovere.

Fatte queste premesse, mi permetto di rispondere brevemente ai senatori Ajroldi e Battino Vittorelli. Il senatore Ajroldi ha impugnato gli emendamenti come un'ascia di guerra e ha fatto presente che per 26 articoli ben 416 emendamenti sono stati presentati, con tutto quel che segue. Ora permetteranno il senatore Ajroldi, il Gruppo della Democrazia cristiana, il Gruppo socialista, il Gruppo comunista, che nell'esame di un disegno di legge noi seguiamo le procedure previste, prima ancora che dalla norma regolamentare, dalla norma costituzionale; permetteranno che noi esprimiamo e proponiamo all'Aula quello che riteniamo opportuno per migliorare un disegno di legge che contiene degli articoli sgrammaticati. C'è l'articolo 10, per esempio, che per un errore esprime proprio il contrario di quello che è stato lo spirito del legislatore. È passata una volta in quest'Aula — le regioni, cattiva ispirazione e cattiva coscienza! — una legge costituzionale, la legge istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia, con degli errori di grammatica macroscopici, ricono-

sciuti dalla maggioranza; ma si disse di non toccare nulla, perchè altrimenti sarebbe dovuta tornare alla Camera! E quella legge è passata così e ha le stigmate di una procedura legislativa veramente singolare — voglio adoperare dei termini molto parlamentari — e dimostra una coscienza del proprio dovere da parte di determinati schieramenti non in armonia con lo spirito che dovrebbe animarli.

D'altra parte, senatore Ajroldi e senatore Battino Vittorelli, voi rimproverate ad una minuta e sparuta minoranza, come avete detto, un'attività vivace nell'esame di questo disegno di legge, che ritarderebbe di qualche giorno o di qualche settimana la trionfale approvazione di questo aborto costituito dall'articolazione del disegno di legge. Ma sarebbe questo un ostruzionismo che farebbe perdere del tempo prezioso al Parlamento, al popolo italiano che non riceverebbe in tempo questo dono da questa agonizzante legislatura? Ma non avete pensato all'ostruzionismo ventennale della maggioranza; la maggioranza, per vent'anni, compiendo un ostruzionismo veramente singolare ha tentato di affossare quella parte della Costituzione repubblicana che prevede la istituzione delle regioni. Veramente indicate il bruscolino negli occhi altrui e non vi accorgete della trave di calcestruzzo che avete nei vostri occhi! E non è solo l'istituzione delle regioni. La Costituzione della Repubblica contiene delle norme che prevedono la costruzione dell'edificio sindacale, contiene alcune norme di cui la Democrazia cristiana per bocca dell'onorevole Sullo alla Camera disse: non è carenza, è una volontà diretta a non attuare la Costituzione della Repubblica. E sono passati venti anni e quelle norme che sono il cuore pulsante della Costituzione della Repubblica sono ancora lì a dimostrare la volontà politica eversiva delle maggioranze che si sono succedute. E rimproverate a noi di ritardare di qualche settimana o di un mese o di due l'attuazione parziale e perplessa, manchevole, mutilata di un istituto, senza le premesse che la Costituzione vuole!

Quanto ai termini, senatore Ajroldi, io le devo dare un dispiacere...

A J R O L D I . Me lo dia!

N E N C I O N I . ...perchè ella, nel suo acume dimostrato tante volte (qualche volta *Homerus dormitabat*), non ha compreso, mi permetta, lo spirito dell'osservazione fatta dal senatore Pinna, perchè quello che ella ha detto ebbi l'onore di dirlo anch'io. Cioè: a parte i termini, se la Costituzione non viene ritenuta abrogata per quella desuetudine abrogativa di cui parlammo, l'attuazione delle regioni è un atto dovuto al di fuori di termini.

Siamo perfettamente d'accordo. Ma noi avevamo fatto un'altra osservazione, più profonda, vorrei dire più elegante. Noi avevamo detto — e questo è pacifico — che quando la Costituzione pone un termine, questo termine — l'ha detto la Corte costituzionale in una magnifica sentenza e non c'era bisogno neanche di tanti ingegni che si spremessero le meningi per dire una cosa che era intuitiva —, come tutti i termini che riflettono gli adempimenti politici e pubblicistici, è ordinatorio. Perchè tali termini sono ordinatori?

Anche per le elezioni ci sono dei termini, ma se questi termini vengono superati e non si fanno più le elezioni, queste si faranno oltre il termine. Sono termini ordinatori e l'atto, trascorso il termine, è dovuto comunque dovunque si faccia. Però, quando ad un termine costituzionale — questa era la questione — si vuole sostituire un altro termine per ragioni politiche o per qualsiasi altra ragione, questo nuovo termine, d'accordo, si può attuare senza una legge che stabilisca un nuovo termine, nè legge primaria nè legge ordinaria, ma quando si stabilisce un altro termine questo deve essere fissato con legge costituzionale se il termine originario era stabilito dalla Costituzione della Repubblica.

A questo riguardo io le porto (ce l'avevo pronto perchè presentivo che sarebbe stata fatta questa osservazione) un testo del professor Mortati, democristiano, uno degli autori dell'articolazione costituzionale, il quale ritiene che la Costituzione materiale significhi anche l'esistenza dei partiti, il che è abnorme. Il Mortati ha scritto nel suo

trattato di diritto costituzionale del 1952 una frase che non è stata più riportata nelle edizioni successive in quanto non aveva probabilmente più importanza. E questa è una dimostrazione ancora che anche in quella sede si era recepita la volontà di non attuare più questo istituto e, se il Mortati ha cancellato questo termine dalle edizioni successive fino all'ultima di due volumi del suo trattato di diritto costituzionale, vuol dire che non riteneva più la cosa importante. Difatti essa era superata perchè dopo le due leggi ordinarie che prorogavano il termine costituzionale nessuna altra legge era intervenuta; pertanto era una questione puramente teorica senza alcun addentellato pratico.

Tuttavia tale questione nel 1952 esisteva e il Mortati ha scritto a pagina 397 dell'edizione 1952 del suo trattato di diritto costituzionale: « Curioso modo è quello di considerare soddisfatto un obbligo mediante la pura e semplice dichiarazione di volerlo soddisfare in futuro ». Vedete come è strano anche il modo in cui si esprime. La diagnosi del Mortati è questa: « L'infrazione costituzionale incorsa — e siamo di fronte a una infrazione costituzionale dichiarata dal democristiano professor Mortati. Credete per lo meno nei vostri dei... (*Interruzione dal centro*) — non è di quelle suscettibili di accertamento giurisdizionale mancando con la regione il soggetto che potrebbe promuoverlo mediante l'elevazione di un conflitto di attribuzioni ». La conclusione è che « ciò non toglie che essa sia sempre infrazione giuridica pur se la sanzione si esaurisca nell'ambito del gioco delle forze politiche e in quello delle reazioni della pubblica opinione ». Pertanto la questione era nello strumento, nella gerarchia delle fonti e non tanto nell'adempimento, al di fuori e al di sopra della apposizione del termine.

Per quanto concerne la sospensiva del senatore Pace che da parte del senatore Ajroldi è stata liquidata dicendo che si trattava di una questione di merito, c'è da dire che essa non è una questione di merito, bensì una classica, vera sospensiva. Questo giudizio, senatore Ajroldi, è un'offesa al senso giuridico profondo del senatore Pace che lo ha dimostrato sempre in tutta la sua vita e particolarmente in questi ultimi anni alla Commissione giustizia. Che cosa aveva detto, in sostanza, il senatore Pace? Il Presidente del Consiglio, di fronte alle osservazioni che sono venute — lasciamo stare la minoranza — da tutti i settori, in particolare dalla opposizione, ritenne indispensabile nominare una Commissione. È inutile che io legga il testo, lo sapete tutti. Classica sospensiva dunque; non si deve discutere questo disegno di legge perchè il Presidente del Consiglio ha riconosciuto, come riconosciamo anche noi, la necessità che prima di discutere questo strumento legislativo si conoscano i risultati della Commissione nominata da lui. Quindi non riflette il merito, è una classica sospensiva e noi veramente vorremmo attendere le conclusioni. Nè posso dire, come ha fatto il senatore Ajroldi, che si tratta del costo. Noi riteniamo che il costo sia una cosa di grande importanza e ne parleremo, se ne arriveremo a discutere... (*Interruzione del senatore Franza*).

Vede, senatore Ajroldi, vi sono state molte Commissioni, non c'è stata soltanto la Commissione Tupini, la Commissione Carbone, ma ve ne sono state diverse al tempo della Costituente e, se ci darete il piacere di discutere questo disegno di legge, nella discussione generale vi ricorderemo quello che certamente voi sapete molto meglio di noi: ripeto che tutte le Commissioni hanno trattato del problema prima, durante, e dopo che la Costituente avesse articolato questa Costituzione.

Malgrado però le varie articolazioni delle Commissioni, il Presidente del Consiglio ha cancellato tutto il passato ed anche l'autorità del Carbone e ha detto: è necessario, indispensabile, proprio per le osservazioni che sono venute dalla opposizione, in special modo, rivedere la materia.

E allora vogliamo noi andare avanti nel discutere questo disegno di legge che è uno strumento ormai squalificato anche dalle parole del Presidente del Consiglio, cioè dal Governo in carica?

Non vi parlerò — anche per un riguardo al Presidente — della sospensiva da me svolta; voglio solo dire al senatore Ajroldi

che mi dispiace che egli abbia detto che io ho posto una questione che egli aveva compresa subito, perciò ha provato sofferenza nel sentirmela ripetere.

Io, che ho seguito almeno quello che ha detto, ritengo di non aver reiterato nulla; se da parte del senatore Ajroldi si è ritenuto che le cose da me dette fossero una reiterazione, io lo invito a farsi dare — e autorizza la Presidenza a questo — lo stenografico e si renderà conto e mi darà atto che da parte mia non vi è stata nessuna reiterazione.

Aggiungo che, per un omaggio all'Assemglie, per non far perdere ulteriormente tempo e proprio perchè vi fosse una discussione responsabile, ad un determinato momento ho ritenuto di concludere sinteticamente. Avrei potuto continuare ancora su quell'argomento affascinante per delle ore, ma non l'ho fatto.

Al senatore Battino Vittorelli ho risposto prima, voglio soltanto aggiungere un'ultima osservazione che vorrei rivolgere anche al senatore Ajroldi per la parte, che io non ripeterò, nella quale ha ritenuto di rispondere alle osservazioni fatte sull'interpretazione del Regolamento. Avete ragione: il Regolamento fra i tantissimi scopi, ha anche quello di ordinare e di garantire la discussione; esso però è univoco, non parla lingue diverse secondo la materia, parla una sola lingua e non può essere presa a prestito una interpretazione secondo che alla maggioranza piaccia o no, perchè questo non sarebbe più il Regolamento. In quanto allo ostruzionismo, onorevoli colleghi, e in quanto alla accusa di antidemocraticità che ci avete rivolta perchè noi avremmo preannunciato di discutere ampiamente questo disegno di legge, e avete fatto balenare la vostra volontà di restringere il dibattito entro dei limiti che vanno oltre le norme regolamentari, infrangendo tutta l'architettura del Regolamento, io vi faccio presente soltanto che l'accusa di antidemocraticità non è frutto di una valutazione retta della nostra azione; anzi, l'antidemocraticità è nella vostra posizione.

Permettetemi un ricordo storico, e con questo concluderò. Il 14 maggio 1861, essendo Presidente del Consiglio Cavour, si stava discutendo una legge di grande importanza, molto più importante dell'istituzione delle regioni o comunque della legge elettorale per le regioni: si stava discutendo un disegno di legge che nel suo articolo 1 suonava così: « Il re Vittorio Emanuele II assume per sè e i suoi successori il titolo di Re d'Italia ». Le cronache parlamentari ci dicono che ci furono sedute molto calde, naturalmente, e la maggioranza di allora adottò il vostro sistema, onorevoli colleghi, cioè a un determinato momento, forte del numero, gridò: chiusura, chiusura! In mezzo al chiasso (vi erano nomi come Bixio, Miceli, Ricciardi che ritenevano di dover parlare per discutere a fondo, senza opposizione ma con la volontà di una discussione appassionata, calda, ampia, della questione che si poneva), il Presidente del Consiglio Camillo Benso di Cavour, rivolto alla maggioranza, e non alla minoranza, senatore Battino Vittorelli — e non credo che possiate dare a Camillo Benso di Cavour il titolo di antidemocratico, non credo che arriviate a tanto — disse: « Io prego la Camera di non insistere sulla chiusura. La concordia non deve essere apparente, deve essere nei cuori. Se non vi fosse, sarebbe indegno del primo Parlamento italiano di volerlo fingere. Io chiedo quindi » — e fra parentisi e annotato « con forza », cioè sottolineando con forza il seguito del suo dire — « che sia fatta facoltà agli oratori di liberamente manifestare tutte le loro opinioni. Giudicherà poi l'Italia dell'opportunità dei discorsi che si saranno pronunciati ». E così la discussione fu ampia oltre tutti i confini che erano stati previsti dalla maggioranza ed anche dalla minoranza stessa.

Questo esempio storico vi dimostra che questa etichetta di antidemocraticità, per una discussione che si ritiene responsabile e che corrisponde alla nostra visione della situazione storica, del momento che attraversiamo ed anche alle nostre preoccupazioni, preoccupazioni che abbiamo condiviso per anni anche con altri schieramenti che oggi, senatore Ajroldi, si dimostrano a favore di questo esperimento, quelle preoccupazioni che animarono anche Sturzo da

questo microfono, come dissi già, questa etichetta deve essere respinta da parte nostra perchè la nostra azione non solo è responsabile, ma rientra nei ferrei limiti del Regolamento e della tradizione del nostro Parlamento.

Onorevoli colleghi, io, per le ragioni che hanno esposto i miei amici e colleghi, senatore Pinna e senatore Pace, e per le modeste osservazioni che ho fatto nel mio intervento, vi chiedo di considerare favorevolmente le sospensive proposte e di votare in conseguenza. Per quanto riguarda il nostro Gruppo, noi appoggeremo non soltanto con il gesto ma anche con il sentimento e con la responsabile valutazione le eccezioni che sono state proposte, ritenendo così di servire veramente la causa del Parlamento e gli interessi del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

B E R G A M A S C O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Il senatore Battino Vittorelli ha dunque parlato di ostruzionismo, che comunque si attuerebbe negli stretti limiti del Regolamento, che è legge per tutti noi. Io non gli posso rispondere che una cosa: la maggioranza, la maggioranza dei nove decimi, come egli ci ha ricordato, fa quello che ritiene suo dovere di fare e noi facciamo quello che riteniamo il dovere nostro, indipendentemente dalle prospettive di successo o di insuccesso e pronti, beninteso, ad assumercene tutta la responsabilità.

Ritengo, pur non facendomi illusioni, che le sospensive avanzate siano almeno meritevoli di essere prese in considerazione: le sospensive o, come ora è di moda dire, le varie motivazioni di una stessa sospensiva. Tuttavia la nuova procedura introdotta appare ancor meno accettabile in questo caso che non a proposito delle pregiudiziali, perchè, ogni sospensiva non precludendo la discussione del disegno di legge, ma rinviandola soltanto al verificarsi di un determinato evento futuro, può essere diversa dall'altra quante volte l'evento al quale si lega è diverso dall'altro o si colloca in un tempo diverso.

Eppure, per esempio, le considerazioni svolte dal collega Palumbo mi sembrano valide e pertinenti. Le regioni rappresentano comunque un grosso trauma e nelle condizioni attuali concorreranno alla crisi dello Stato. Non si può certo dire che oggi lo Stato goda di particolare prestigio, che abbia guadagnato in autorità e in forza. In questo momento, con la pretesa di attuare un decentramento si mira quanto meno a dividere l'unità del potere legislativo.

Nessuno ci ha ancora detto il costo aggiuntivo che importeranno le regioni. Cifre sono state avanzate da varie parti, anche autorevoli, ed anche dalle fonti più obiettive, e differiscono enormemente tra loro, ed è difficile allo stato delle cose farsi una idea anche approssimativa. È indubbio però che un costo aggiuntivo ci sarà, di proporzioni rilevanti, se non imponenti. D'altra parte tutti sanno quali siano oggi le condizioni della pubblica finanza. Vi è tuttora un profondo squilibrio tra le condizioni di sviluppo economico e sociale tra le varie zone d'Italia, soprattutto il grande squilibrio tra il Sud e il Nord. Questo squilibrio va eliminato e ad eliminarlo o quanto meno ad attenuarlo giovava finora l'opera dello Stato; anche in avvenire dovrebbe giovare, ma tale opera sarà ora contrastata dal sorgere delle regioni, che saranno indotte ad operare nel loro particolarismo a danno della solidarietà nazionale e più precisamente a danno delle regioni meno progredite.

Non sono tuttora precisate le idee circa le funzioni legislative ed amministrative delle regioni. Mancano invero ancora le leggi-cornice, che dovranno definire i poteri delle regioni, ed è facile pensare quale disordine e confusione legislativa si verificheranno domani.

Tali motivi consigliano, a nostro avviso, di sospendere quanto meno l'approvazione di questa legge, che è, non lo si dimentichi, una legge impegnativa per quanto riguarda l'attuazione dell'ordinamento regionale; avviso che per verità sembra condiviso dallo stesso Presidente del Consiglio il quale, all'indomani della lunga discussione svoltasi

alla Camera dei deputati, che ha approvato la legge, ha nominato di sua iniziativa una Commissione di studio sui problemi strutturali dello Stato e ha pronunciato al riguardo parole non equivoche. Si direbbe quasi che la prima sospensiva sia quella dell'onorevole Moro.

E vengo così all'intervento del collega Battaglia. Frasi molto serie quelle dell'onorevole Moro: « Una severa prova per l'ordinamento democratico »; « la nostra preoccupata attenzione per i temi della finanza locale »; il necessario « riesame dell'insieme dei problemi regionali »; la necessità di « avere un'idea più chiara »; il « riesame critico promosso in vista delle preoccupazioni manifestate dall'opposizione e, in più giusti limiti, anche dalla maggioranza ».

E la Commissione, composta di Ministri e di esperti, dovrà esaminare come le regioni possano armonizzarsi con l'organizzazione dello Stato e degli altri enti territoriali, quali compiti debbano essere trasferiti ai nuovi enti, quali criteri debbano presiedere alle emanande leggi-cornice e infine pronunciarsi sui sempre enigmatici aspetti finanziari del problema.

In poche parole sono in discussione davanti alla Commissione tutti gli aspetti essenziali della riforma regionale di cui questa legge rappresenta il primo atto di esecuzione.

Si è mai visto approvare una legge e subito dopo nominare una Commissione per rischiararsi le idee circa la legge stessa o almeno circa la riforma oggetto della legge? Si intende con ciò che in ogni caso, anche se le conclusioni della Commissione saranno le più negative, la legge debba essere comunque mantenuta? E allora non si vede l'utilità della Commissione. Oppure si pensa che tutta la materia debba essere riesaminata e riconsiderata alla luce dei risultati dei lavori della Commissione? E allora perchè prendere ora questo impegno — perchè di impegno si tratta oggi, collega Ajroldi, non di una legge elettorale — di tenere le elezioni nell'autunno del 1969, impegno che non sarà nè facile, nè serio disdire più tardi senza discapito dell'autorità del Parlamento e dello Stato stesso?

Per tutte queste ragioni che oggi consigliano la maggior prudenza e il più elementare senso della misura noi crediamo opportuno accogliere le sospensive e rinviare l'approvazione della legge. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Metto ora ai voti la questione sospensiva della discussione del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento dell'interpellanza n. 682

B E R G A M A S C O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Desidero chiedere ai rappresentanti del Governo se il Presidente del Consiglio non ritiene di dover informare dettagliatamente il Senato sulle notizie apparse in questi giorni sulla stampa circa asseriti rapporti tra il SIFAR e personalità politiche, non esclusi membri del Governo. Indipendentemente dall'iniziativa che il Governo intendesse prendere, chiedo di conoscere quando il Presidente del Consiglio intende rispondere all'interpellanza (682) da noi presentata in argomento.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Credevo che il senatore Bergamasco mi interpellasse a proposito della richiesta formulata, del resto così cortesemente, dal senatore Artom. Gli avrei risposto che avrei riferito alla Presidenza del Consiglio, come alla Presidenza del Consiglio riferisco quest'ultima richiesta del senatore Bergamasco, in modo che la Presidenza possa rispondere al più presto possibile.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte

scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario*:

BERGAMASCO, BONALDI, VERONESI, D'ANDREA, BATTAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Nella sua qualità di responsabile della politica generale del Governo a norma della Costituzione, per sapere se i Presidenti del Consiglio dei ministri ed i Ministri della difesa del tempo fossero a conoscenza delle « deviazioni » del SIFAR — denunciate ripetutamente in Parlamento dall'attuale Ministro della difesa. onorevole Tremelloni — e quali atteggiamenti i predetti abbiano assunto al riguardo; ciò al fine di individuare le eventuali responsabilità politiche. (682)

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali sono i provvedimenti predisposti entro questa legislatura al fine di assicurare una ripresa dell'economia triestina.

L'interpellante fa presente che, mentre sono annunciate celebrazioni e cerimonie, anche con la partecipazione del Presidente della Repubblica, in occasione del 50° anniversario dell'annessione di Trieste all'Italia, grande parte dei problemi che assillano i lavoratori ed in generale la popolazione triestina sono ancora lontani da un'adeguata situazione e che, pertanto, tutti i programmi di solenni manifestazioni del cinquantenario risultano contrastanti con la realtà della situazione maturata in questo periodo storico e che attualmente si manifesta da vari punti di vista drammatica.

Il fatto che, a distanza di quattordici anni dalla firma del Trattato di Londra, questo documento quadripartito non sia stato ancora discusso in sede parlamentare rende precaria la stessa sistemazione giuridica del territorio di Trieste e le perplessità che tale situazione suscita vengono generalmente addotte a spiegazione anche della progressiva decadenza economica locale. Su questa base vengono diffusamente interpretati gli atteggiamenti governativi verso Trieste cioè la mancanza di un'organica politica governativa, l'apparente disinteressamento governativo verso questa città.

Quali espressioni di tale disinteressamento vengono più frequentemente citate:

1) la persistenza della politica che, di fatto, procrastina il ristabilimento delle infrastrutture necessarie al miglioramento delle comunicazioni stradali, autostradali, ferroviarie, aeree e marittime di Trieste sia rispetto alle reti nazionali sia in relazione alle sue esigenze di rapporti con i Paesi finitimi ed a quelle dei suoi traffici commerciali da e per l'Europa centrale con l'Oltremare;

2) la mancata patrocinazione, da parte dei rappresentanti italiani nel MEC, degli interessi e dei diritti del porto e delle industrie cantieristiche triestine, che ha avuto come conseguenza l'istituzione di privilegi a vantaggio di porti e cantieri concorrenti di altri Paesi;

3) la mancata o solo molto limitata attuazione delle previdenze stabilite con le leggi del 26 marzo 1955, n. 173 e del 21 marzo 1958, n. 298 e di numerose altre deliberazioni per le quali sono stati anche fatti stanziamenti iniziali, dimostratisi poi insufficienti in seguito ai ritardi di attuazione comportanti nuovi finanziamenti;

4) la permanenza di pesanti ed anacronistiche bardature e servitù militari nell'intera Regione del Friuli-Venezia Giulia, che ostacolano la costruzione delle infrastrutture previste, l'installazione di impianti importanti come quello del protosincrotrone a Doberdò, numerosi provvedimenti che sarebbero efficaci all'incremento del turismo e di varie attività produttive.

Come evidente risultato di tutto ciò si manifestano a Trieste:

— il più basso tasso di sviluppo del reddito prodotto fra tutte le provincie italiane:

— la progressiva riduzione dei traffici commerciali da e per l'estero (fatta eccezio-

ne ora per l'incremento dell'olio minerale greggio);

— la crisi che attraversa tutto il settore dell'industria di Stato e anche privata della cantieristica locale;

— l'andamento demografico stazionario della città, malgrado l'inserimento di varie decine di migliaia di cittadini istriani nella popolazione locale;

— l'abbandono della città da parte di sempre più numerosi giovani laureati, diplomati ed operai qualificati costretti a cercare lavoro in altre regioni o all'estero;

— l'incremento della disoccupazione (dal 1963 al 1966 gli occupati sono scesi da 97.767 unità a 91.781, dal novembre 1966 al novembre 1967 vi è stata una diminuzione di 3.500 occupati corrispondente ad una riduzione del 3,8 per cento);

— la grave crisi che colpisce il piccolo commercio e l'artigianato e la piccola industria;

— l'aumento del costo della vita del 4 per cento in un anno contro il 2,7 per cento della media nazionale.

Appare evidente già ad un anno di distanza dall'approvazione del piano CIPE per la cantieristica, vivacemente contestato dai lavoratori triestini, l'effetto negativo dei provvedimenti adottati in quella sede anche perchè nessuna realizzazione si prospetta per quelle misure che i partiti governativi esaltavano come fattori di sviluppo di una « grande Trieste ». Altrettanto demagogico e privo di concreti fondamenti si dimostra oggi il tentativo di attribuire in senso generico alla responsabilità dei triestini le sorti delle città quando dal Governo non vengono mantenuti molti impegni presi per il risanamento dell'economia locale.

L'interpellante, richiamandosi alle esigenze enunciate in premessa, sollecita, pertanto, il Governo ad esprimere i suoi propositi per la soluzione dei gravi problemi dell'economia triestina, ivi compresa l'esigenza di garantire a Trieste un regime di zona franca ed in via più immediata la concessione di franchigie doganali per contingenti.

Con riferimento alla situazione di crisi che arrischia di paralizzare anche la vita degli enti locali, l'interpellante sottolinea che anche questa crisi ha alle sue radici la situazione di disagio economico, lo stato d'animo di sfiducia che domina nella città in conseguenza degli effetti negativi che lo Stato italiano ha determinato nell'ultimo cinquantennio prima durante il regime fascista poi durante l'occupazione militare straniera nel periodo post-bellico ed infine attraverso l'inadeguata comprensione dimostrata dai Governi di centro e di centro-sinistra verso i problemi fondamentali di una città che, oggettivamente, possiede i requisiti atti a favorirne gli sviluppi nell'interesse dell'intero Paese. (683)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Con riferimento alle notizie diffuse dal settimanale « Il Borghese » riportate da tutta la stampa nazionale secondo cui i colloqui del Capo dello Stato per la soluzione della crisi del 1964 vennero accuratamente registrati dal SIFAR, gli interpellanti chiedono di conoscere se i fatti corrispondano a verità e dove sia finito tutto il materiale che potrebbe portare un contributo alla conoscenza dei fatti oggetto di aspra polemica e dare la dimostrazione che l'assunto « colpo di Stato » è una strumentalizzazione politica di normali servizi di istituto. (684)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Con riferimento alle notizie diffuse dal settimanale « Il Borghese » e riprese da tutta la stampa nazionale, secondo cui, nel 1967, tra la fine di luglio e i primi di agosto le massime cariche del Governo sarebbero state poste in allarme da una comunicazione riservata in merito a un presunto « colpo di Stato »;

sarebbe stata successivamente convocata ad altissimo livello una riunione di responsabili dell'ordine pubblico e predisposte

misure con il consueto metodo delle liste; tali liste per l'arresto di elementi di estrema destra verrebbero periodicamente aggiornate,

gli interpellanti chiedono di conoscere se i fatti su riferiti corrispondano a verità e se non ritengano, in tal caso, a parte la disinvoltura e la leggerezza con cui il piano è stato concepito, che siano state violate le più elementari norme poste dalla Costituzione della Repubblica. (685)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario*:

CATALDO, BATTAGLIA, PALUMBO, GERMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intendano riferire al Senato sulla tragica situazione dei centri siciliani colpiti dalla immane sciagura di origine sismica e se non intendano predisporre per tempo e sollecitamente un piano di riorganizzazione e ricostruzione di detti centri. (2150)

BATTAGLIA, CATALDO, PALUMBO, GERMANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti misure e tempestive provvidenze il Governo abbia preso ed intenda prendere per venire incontro e recare sollievo alle popolazioni siciliane gravemente colpite dal terremoto. (2151)

GATTO Simone. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti di soccorso siano stati disposti per le zone terremotate delle provincie di Trapani, Agrigento e Palermo e sugli interventi diretti a ripristinare viabilità, servizi e abitazioni. (2152)

SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che circa la sorte dell'architetto Eugenio Salvarani a quattro mesi dalla sua scomparsa, avvenuta il 7 ottobre 1967 in territorio etiopico, inspiegabilmente nulla si sia conosciuto;

che l'aereo sul quale volava, insieme con il Dedjazmatch Daniele Abebe, è stato ritrovato in territorio dankalo, dove era precipitato, non gravemente danneggiato, da un gruppo di persone amiche dell'architetto il giorno 27 novembre 1967;

che presso l'aereo non sono state ritrovati nè resti umani nè indumenti personali, nè tracce di sangue;

che a tutt'oggi, nonostante preoccupate sollecitazioni di privati, dell'ordine degli Architetti bolognesi, del Consiglio comunale di Reggio Emilia, non si sono ottenute notizie più circostanziate di quante finora non siano venute a conoscenza dell'opinione pubblica italiana,

l'interrogante chiede di conoscere quali passi abbia compiuto, stia compiendo o intenda compiere al fine di ottenere dal Governo etiopico una precisa e definitiva versione dei fatti, ritenendo inconcepibile che il Governo italiano possa accettare che un cittadino, tra l'altro Presidente del comitato regionale per la programmazione economica in Emilia e Presidente della Sepitalia, società costituita per la bonifica della Valle dell'Awash, in Etiopia, possa scomparire senza lasciare traccia. (2153)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se la produzione nazionale di fieno normale a partire dal 1960 sia stata tale da soddisfare per una quota di due terzi le esigenze alimentari del bestiame allevato nel Paese e, in caso negativo, se non ritenga proporre nuove e più incisive provvidenze per aumentare la produttività foraggera, con particolare riferimento alle zone collinari e montane. (7239)

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero e della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere

il *deficit* dell'interscambio alimentare italiano nell'anno 1967 con particolare riferimento alle importazioni di carne e pesce in genere. (7240)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risultino rispondenti a verità le seguenti notizie sulla conduzione amministrativa dell'Università di Roma:

1) all'Ateneo romano risultano assegnati cinque direttori amministrativi, tutti provenienti dallo stesso Ateneo dal quale non sono stati trasferiti alle sedi competenti dopo il conseguimento della nomina, mentre esistono università prive di direttori amministrativi titolari; per mantenere nell'Ateneo romano tutti questi direttori amministrativi sono state create cariche di comodo e sono state vanificate le mansioni che sarebbero spettate a funzionari di grado inferiore;

2) alcuni funzionari dell'Ateneo romano che si sono rivolti al Ministro della pubblica istruzione per chiedere la normalizzazione delle strutture amministrative della Università sono stati sottoposti a procedimento disciplinare;

3) ai dipendenti della sezione tecnica dell'Università, su proposta di un direttore amministrativo, vengono attribuiti assegni mensili, oltre allo stipendio, oscillanti dalle 65.000 alle 115.000 lire mensili, in violazione degli articoli 44 e 137 del testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria;

4) sono concessi scontrini di riduzione ferroviaria, ai quali non ha diritto, a persona non dipendente di ruolo dello Stato (nè avventizio o dipendente, la cui retribuzione gravi sul bilancio statale): ma che riveste la qualifica di prestatore d'opera a contratto con la retribuzione gravante sui fondi del bilancio universitario;

5) ai funzionari con qualifica interna di « capo divisione » vengono pagati compensi per lavoro straordinario anche nei mesi in cui i medesimi sono in congedo ordinario per ferie estive;

6) lo stesso direttore amministrativo di cui sopra, contro l'espresso divieto dall'articolo 277 del citato testo unico, alloggia in locali ubicati in un'ala della facoltà di Lettere, mentre un altro appartamento è da tempo a sua disposizione presso il dopolavoro dell'Università; per il quale ultimo alloggio sono stati spesi otto milioni per restauri « strettamente necessari »;

7) dal fondo sussidi sono state stanziate cifre molto rilevanti a favore di altri funzionari dell'università, così da provocare anche un'inchiesta ministeriale;

8) molti fascicoli sono spariti dall'archivio dell'Università subito dopo le dimissioni del rettore Papi e prima dell'elezione del rettore Martino. (7241)

MAGGIO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere, oltre i provvedimenti di emergenza presi e comunicati dalla stampa e dalla televisione, quali provvidenze eccezionali si intendano prendere per fronteggiare la immane catastrofe abbattutasi sulla Sicilia occidentale e specialmente nel Trapanese. (7242)

TREBBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato della vertenza in atto nella fabbrica « Frarica » di Carpi, presso la quale le maestranze sono da diversi giorni in sciopero perchè:

1) contrariamente ai disposti della legge 19 gennaio 1955, n. 25, gli apprendisti vengono fatti lavorare, con tempi di produzione predeterminati (cottimo);

2) tutti i dipendenti sono costretti ad osservare tempi di produzione imposti unilateralmente dalla direzione aziendale ed insufficienti al punto che parecchi lavoratori, per realizzare il salario giornaliero pieno, sono costretti a prolungare la permanenza in fabbrica ogni giorno per 30-60 minuti;

3) molti lavoratori vengono costretti a prestare la loro opera anche nel pomeriggio del sabato, in contrasto con il disposto dell'articolo 11 del contratto collettivo nazionale di lavoro di settore;

4) a seguito della vertenza la ditta ha licenziato arbitrariamente ed a scopo intimidatorio tre attivisti sindacali;

5) la sola indennità salariale, pagata ai dipendenti, oltre i minimi contrattuali, ora contenuta al livello di 10 lire orarie, sia elevata e corrisposta regolarmente e non fuori busta come avviene attualmente.

Per conoscere quali tempestive disposizioni il Ministro interrogato abbia impartito, al fine di fare rispettare, alla « Frarica », ed in tutte le altre aziende del settore abbigliamento della zona di Carpi, le disposizioni legislative e le norme contrattuali in vigore e, perchè, al più presto, la vertenza in corso venga composta con il pieno rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori interessati. (7243)

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se non ritenga opportuno esprimere un particolare elogio per l'encomiabile sollecitudine con la quale, in circa 13 mesi, la Corte di appello di Roma e la Corte di cassazione hanno condotto a termine il processo contro Hecht, Lollobrigida e Bolognini, condannati dal tribunale di Viterbo con sentenza in data 5 novembre 1966, esempio delle supreme Magistrature sulla celerità con la quale certi processi si possono esaurire;

2) se, nel contempo, non voglia indagare per quali ragioni, dalle suddette superiori Magistrature, vengano pretermessi altri processi che, nell'attesa, recano danni materiali e morali assai più di quelli che potevano essere provocati, dall'attesa, per i tre illustri signori del « processo delle bambole »;

3) per quali ragioni non si tiene, presso le Magistrature in genere e specialmente presso quelle superiori, la regola di esaurire i processi secondo l'ordine di tempo nel quale si presentano sia in Corte d'appello che in Cassazione. (7244)

MORVIDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che in data 15 novembre 1965 l'allora Commissario prefettizio presso l'Amministrazione provinciale di Viterbo indisse un concorso per un posto di funzionario presso l'Amministrazione del Consorzio provinciale antitubercolare, dimenticando la disposizione dell'articolo 2 della legge 22 novembre 1962, n. 1709, secondo la quale il concorso deve essere indetto dall'Amministrazione del Consorzio e che, malgrado il richiamo all'osservanza della legge fatto dal Medico provinciale, è stato dato seguito al concorso e ora si pretenderebbe che il Consiglio provinciale convalidasse la vera e propria violazione di legge;

2) se non ritengano di intervenire tempestivamente anche per evitare che, l'eventuale nomina del vincitore dell'illegittimo concorso, si traduca, in definitiva, in un danno vero e proprio, sia materiale che morale, a colui che figura vincitore;

3) se non ritengano altresì che una tolleranza di codesta manifesta violazione di legge venga a costituire anche una menomazione del prestigio di un valente e scrupoloso funzionario governativo qual è il Medico provinciale che ha richiamato all'osservanza della legge, senza esito, sia il Commissario prefettizio del 1965, sia il Presidente attuale dell'Amministrazione provinciale;

4) se non ritengano, infine, di adottare idonei provvedimenti affinchè la violazione della legge, come sopra è detto, venga eliminata. (7245)

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In forza del decreto ministeriale 31 dicembre 1966, n. 1185, è stato soppresso un posto di sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Viterbo e, in forza del decreto ministeriale 8 maggio 1967, l'organico di segreteria del detto Ufficio è stato ridotto da 5 a 3 unità.

I due provvedimenti hanno molto pregiudicato lo svolgersi delle funzioni e dei servizi, tanto che la Procura generale della Corte d'appello di Roma, con decreti 21 aprile 1967 e 14 settembre 1967 ha dovuto successivamente applicare, per tre mesi ogni volta, un sostituto procuratore fino al 30 novembre 1967. La situazione non si è così alleggerita se non temporaneamente.

Per quello che concerne le funzioni dei due magistrati rimasti in organico, si pensi infatti che le udienze del Tribunale, alle quali il pubblico ministero deve essere pre-

sente, sono due per ogni settimana, quando la presenza non occorra anche in cause civili; che altri tre giorni almeno occorrono per il lavoro istruttorio. Si aggiungano gli accessi al carcere, le ispezioni di cadaveri sia all'ospedale civile di Viterbo che nei paesi della provincia e i sopralluoghi per incidenti vari dovuti soprattutto alla circolazione degli autoveicoli, ecc.., tutte funzioni che non possono essere svolte da un solo sostituto e che pertanto implicano anche l'attività del procuratore con inevitabile pregiudizio alle funzioni di direzione dell'Ufficio.

Per quanto riguarda l'organico della segreteria, la sua riduzione da 5 a 3 unità incide notevolmente e sfavorevolmente, oltre che sui molteplici servizi che ai funzionari di segreteria fanno carico, anche sull'espletamento delle funzioni stesse dei magistrati.

Di tutta codesta situazione si ritiene sia stata edotta la Procura generale della Corte d'appello.

Si chiede di sapere pertanto se l'onorevole Ministro non ritenga di ripristinare il secondo posto di sostituto procuratore e di rivedere la pianta organica dell'Ufficio di segreteria disponendo l'aumento di almeno un posto di funzionario. (7246)

BASILE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero e in caso positivo per quale motivo ai funzionari degli Enti di sviluppo distaccati presso gli Uffici provinciali dell'alimentazione di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, sin dal mese di novembre 1966 non sono state ancora liquidate le indennità di missione, di chilometraggio e le competenze straordinarie, e se non si ritiene opportuno ovviare con urgente provvedimento al lamentato inconveniente. (7247)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere, anche attraverso l'Ispettorato regionale del lavoro, nei confronti della ditta CRESSI-SUB di Genova-Quinto, la cui situazione, per quanto riguarda i diritti dei lavoratori, è caratterizzata:

1) dal mancato rispetto di ogni accordo sindacale sia sul piano normativo che distributivo;

2) da un pesante clima di ricatto e di intimidazioni, che ha impedito la formazione della Commissione interna;

3) da atteggiamenti da parte dei titolari dell'azienda apertamente provocatori che hanno portato al licenziamento in tronco, con motivi pretestuosi, di due lavoratori colpevoli di aver assunto l'iniziativa per la creazione di normali organismi sindacali. È anche in seguito a tali licenziamenti che i lavoratori della CRESSI-SUB sono entrati in sciopero che dura da oltre un mese;

4) dalla sistematica violazione della legge sull'apprendistato. (7248)

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intende prendere per evitare che abbia a protrarsi ancora lo stato di cose esistente in gran parte delle scuole elementari di Napoli, ove a causa della mancanza di riscaldamento si verificano continue e numerose assenze di allievi perchè le aule sono sprovviste di impianti di riscaldamento o perchè tali impianti, se ci sono, non funzionano.

Questo è il caso, per esempio, della scuola Nazareth ai Camaldoli, una delle zone più fredde di Napoli.

In questa scuola l'anno scorso le lezioni furono sospese per un intero mese proprio per la mancanza di riscaldamento. (7249)

GRIMALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se è a conoscenza dei motivi che hanno indotto la sovraintendenza alle Gallerie per la Sicilia — con sede a Palermo — a non intervenire, nonostante l'argomento fosse stato dibattuto sulla stampa, per la tutela, restauro e appropriata conservazione di sette grandi dipinti a olio del 1600, tra i quali se ne trova uno di maggior pregio firmato dallo « Zoppo di Gangi » *alias* Giuseppe Salerno datato 1630 — il solo sufficientemente custodito da circa 18 anni nella cattedrale di Enna — mentre gli altri sei, che giacevano in un diruto edi-

ficio sorto ma mai destinato a Museo, sono stati solo di recente, per la vivace protesta espressa dalla opinione pubblica, sottratti alle intemperie e provvisoriamente trasportati nella citata Cattedrale.

L'interrogante chiede infine di sapere se non ritenga opportuno disporre che con assoluta urgenza vengano eseguiti i necessari restauri per evitare che, perdurando l'abbandono in cui i dipinti si trovano, possa determinarsi la perdita di tali pregevoli opere d'arte. (7250)

LATANZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda portare a compimento entro la legislatura vigente l'annoso problema del riordino del trattamento degli invalidi del lavoro ed in particolare di conoscere l'intendimento dell'onorevole Ministro in ordine ad alcune indilazionabili rivendicazioni della suddetta benemerita categoria, quali l'aumento degli assegni vitalizi, l'agganciamento delle pensioni agli scatti triennali, la corresponsione di assegno vitalizio agli infortunati dal 50 per cento al 59 per cento di invalidità e la tutela dell'infortunio *in itinere.* (7251)

LATANZA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere se non intendano, entro la presente legislatura, estendere a tutti gli ex appartenenti alle Forze armate i benefici relativi alla riduzione a 12 anni e 6 mesi del periodo minimo di servizio per il conseguimento del diritto a pensione, beneficio già concesso agli appartenenti ai Corpi dei carabinieri, della pubblica sicurezza e della guardia di finanza. Al riguardo fa presente che da anni giacciono presso le competenti Commissioni parlamentari numerose proposte di legge (tra cui la n. 1100 d'iniziativa del Gruppo parlamentare del MSI) tendenti a dare soluzione al problema suddetto, proposte che però rischiano di rimanere lettera morta e di decadere con la fine della legislatura qualora non intervenga la decisa volontà governativa di portarle all'approvazione del Parlamento. (7252)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 17 gennaio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani mercoledì 17 gennaio, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (2509-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Deputati SPADOLA ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 62, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, riguardante il riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa (2269) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera de deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per allog gi forniti dai comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della leg ge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

6. GULLO. — Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

7. PACE. — Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte di appello dell'Aquila (1522).

8. ANGELILLI. — Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capo operai del Ministero della difesa (2137).

9. VALSECCHI Pasquale. — Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio del comune di Campione d'Italia (1558).

10. FIORE ed altri. — Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dall'assicurazione invalidità e vecchiaia prima del maggio 1939 in forza del limite di retribuzione (209).

VIGLIANESI ed altri. — Facoltà, per gli impiegati esclusi dall'assicurazione obbligatoria generale invalidità e vecchiaia a causa del massimale di contribuzione, di costituirsi una rendita vitalizia riversibile secondo le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (1556).

11. Proroga del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (2349).

La seduta è tolta (*ore 22,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BASILE: Ritardo nella definizione delle pratiche di contributi alle imprese artigiane (6725), Disservizio nella distribuzione dei pacchi postali in Vibo Valentia (7143) *Pag.* 41326

BASILE, GRIMALDI: Distribuzione giornaliera di una razione di latte agli alunni della scuola dell'obbligo (6618) 41327

BATTAGLIA Risoluzione del Parlamento europeo relativa ai problemi giuridici della consultazione del Parlamento stesso (7080) 41327

BATTISTA: Snellimento del traffico sulla strada statale n 148 (6588) 41328

BERNARDI: Ripercussioni della svalutazione della sterlina nel settore delle esportazioni (7024) 41328

CHIARIELLO, GRASSI, VERONESI: Istituzione di fondi presso gli uffici del registro per il pagamento dei diritti di pubblici ufficiali (6983) 41329

D'ANDREA, BERGAMASCO, VERONESI: Rapimento sul territorio italiano di monsignor Draganovic (7075) 41330

DE LUCA Luca: Illecita installazione di distributori di carburanti nel comune di Roggiano Gravina (7006) 41330

D'ERRICO: Frane verificatesi sulla strada statale sorrentina (5538) 41331

FABRETTI, SANTARELLI, TOMASUCCI: Eccessivo onere contributivo a carico dei marittimi (6948) 41332

FANELLI: Stanziamento straordinario al comune di Amasèno (Frosinone) (6126) . . . 41333

GATTO Simone: Utilizzazione a scopo sportivo dell'area dell'ex campo di aviazione di Milo (Trapani) (6622) 41333

GOMEZ D'AYALA, VALENZI, PALERMO, BERTOLI: Progetto per la raccolta delle acque provenienti dal comune di Napoli e da altri vicinori (6458) 41334

GRANATA: Istituzione di una farmacia e di una condotta medica in Piano della Fiera (Caltanissetta) (6237) 41335

JANNUZZI Adeguamento del premio di servizio dell'INADEL a quello corrisposto dal l'ENPAS (7069) . . . . . *Pag.* 41335

KUNTZE: Sostituzione della linea ferroviaria Foggia-Lucera con servizi automobilistici (6945) 41336

LEPORE Carenza di vetture ferroviarie nel tratto Napoli-Aversa (7057) 41337

LESSONA, GRAY: Istituzione di una indennità di quiescenza al personale comunale di Como (6954) 41337

LIMONI, TRABUCCHI: Corresponsione degli articoli sul valore del tabacco nel compartimento di Verona (6796) 41338

MACCARRONE Mancato pagamento delle rette ospedaliere da parte degli enti assistenziali (5053) 41339

MAMMUCARI, GIGLIOTTI: Nomina del signor Fornari a presidente dell'ospedale di Palestrina (Roma) (6537) 41339

MINELLA MOLINARI Angiola, ORLANDI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI: Riattivazione del ruolo delle ostetriche provinciali (6499) . . 41340

MONTINI. Mozione dell'Assemblea dell'Unione europea concernente la ristrutturazione dell'UEO (6604) 41340

MORETTI: Attuazione della legge concernente la riforma fondiaria (7012) 41342

MORVIDI: Sospensione del consiglio comunale di Tarquinia (6680) 41343

MORVIDI, MAMMUCARI, PERNA, COMPAGNONI: Provvedimenti adottati dal prefetto di Viterbo avverso deliberazioni consiliari del comune di Tarquinia (6874) 41343

PETRONE: Rinnovo del consiglio comunale di Lauria (Potenza) (6833) 41344

PIASENTI: Aumento del contributo all'Unione nazionale mutilati per servizio (5690) . . 41344

PIOVANO: Potenziamento dello stabilimento Cancarini di Broni (7133) 41345

ROTTA, BERGAMASCO, CHIARIELLO, MASSOBRIO Ispezioni effettuate presso il servizio sa-

nitario periferico delle Ferrovie dello Stato (6879) . . . . . Pag. 41345
ROTTA, MASSOBRIO. Gravi danni causati alle colture dai nubifragi abbattutisi sul Piemonte (6748) 41347
STIRATI: Estensione ai tabacchi in colli delle garanzie previste dal regolamento comunitario (6845) 41348
TREBBI: Erogazione dell'energia elettrica ai comuni dell'Appennino modenese (6846) 41349
VERONESI, ALCIDI REZZA Lea, BATTAGLIA, PALUMBO: Indicazione delle generalità negli stati di famiglia per gli assegni familiari (6723) 41350
VIDALI: Situazione di instabilità nei cantieri navali di Muggia (6929) 41350

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 41331

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 41336 e *passim*

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 41327, 41330, 41341

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* 41328, 41333 41334

MARIOTTI, *Ministro della sanità* . 41335, 41339, 41340

NATALI, *Ministro della marina mercantile* . . 41332 41350

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 41326

PRETI, *Ministro delle finanze* . . . 41329 e *passim*

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 41327 e *passim*

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* . . . . . 41336 e *passim*

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 41326

TOLLOY, *Ministro del commercio con l'estero* 41328

TREMELLONI, *Ministro della difesa* 41334

BASILE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza degli enormi ritardi che generalmente incontrano l'istruttoria e la definizione delle domande di contributi, specie nel campo delle imprese artigiane, nella Calabria ed in particolare nella provincia di Catanzaro, ritardi che, data la natura e le dimensioni delle ditte richiedenti, le mettono spesso in situazioni di estrema difficoltà e ne paralizzano l'attività proprio nel momento più delicato del loro impianto o ammodernamento;

se non ritiene opportuno pertanto adottare idonei provvedimenti onde eliminare, o, quanto meno, ridurre entro limiti ragionevoli i detti ritardi. (6725)

RISPOSTA. — Al fine di consentire una più spedita istruttoria delle pratiche di finanziamento in favore delle iniziative artigiane, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nella seduta del 17 novembre 1967, ha deliberato che la « Cassa » può affidare alle locali Commissioni per l'artigianato l'incarico di concedere e liquidare direttamente i contributi di cui all'articolo 17 della legge 26 giugno 1965, n. 717, alle imprese artigiane operanti nelle rispettive provincie, secondo i criteri, le modalità e i limiti previsti dal Piano di coordinamento. Lo stesso Comitato ha pure stabilito che le predette Commissioni nell'istruire le pratiche debbano attenersi scrupolosamente alle norme già applicate dalla « Cassa », alla quale va riservato, in ogni fase, il più ampio potere di vigilanza e di controllo sull'operato delle Commissioni.

È quindi prevedibile che, per effetto del decentramento conseguente alla nuova procedura, potranno eliminarsi i ritardi e gli inconvenienti sin qui lamentati.

Il Ministro senza portafoglio
PASTORE

BASILE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza delle disfunzioni che si verificano nel servizio di distribuzione dei pacchi postali presso l'ufficio di Vibo Valentia (provincia di Catanzaro) specie in ordine ai gravi e dannosi ritardi che da vario tempo costantemente lo caratterizzano, e quali provvedimenti si intenda adottare onde eliminare i lamentati inconvenienti. (7143)

RISPOSTA. — Premesso che il servizio dei trasporti postali a Vibo Valentia viene espletato dalla ditta accollataria Filippo Polistena, si comunica che in ordine a quanto segnalato nella soprariportata interrogazione

sono stati disposti gli opportuni accertamenti ispettivi, compiuti i quali saranno valutati tutti gli elementi di giudizio per decidere circa i provvedimenti del caso da adottare.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
SPAGNOLLI

BASILE, GRIMALDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, anche in relazione alla persistente grave crisi del settore lattiero-caseario, se non ritengano opportuno assicurare anche in Italia con la prossima apertura dell'anno scolastico la distribuzione giornaliera di una razione di latte agli alunni della scuola d'obbligo, e in caso positivo quali concreti provvedimenti intendano adottare a tale fine. (6618)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e le altre Amministrazioni interessate della sanità, della pubblica istruzione e dell'interno, non hanno mancato di prendere in attento esame e di considerare con la migliore propensione la proposta delle signorie loro onorevoli di provvedere alla distribuzione di una razione di latte nelle scuole d'obbligo, e ciò perchè tale distribuzione, oltre a determinare un aumento dei consumo del prodotto, verrebbe ad apportare indubbi benefici all'alimentazione e, quindi, alla salute dei bambini nell'età del loro sviluppo.

In proposito, peraltro, è da considerare che, avuto riguardo ad una popolazione scolastica (scuole materne ed elementari) di circa 6 milioni di alunni, la distribuzione giornaliera di un solo quinto di litro di latte a ciascun alunno, per un periodo di 200 giorni annui, comporterebbe un fabbisogno di latte di 240 milioni di litri ed una spesa complessiva, compresi gli oneri distributivi, valutabile intorno ai 24 miliardi di lire.

Tale iniziativa, pertanto, non potrà attuarsi se non con apposita legge che preveda la relativa autorizzazione di spesa, per la quale, peraltro, si porrebbe il problema di assicurare la necessaria copertura.

Comunque, questo Ministero — che, nel passato, per vari anni, ha collaborato, sia con mezzi finanziari (lire 200 milioni l'anno) sia partecipando alla preparazione dei relativi piani, nello svolgimento delle campagne dell'Amministrazione aiuti internazionali per la distribuzione di latte destinato a circa 40 mila bambini di comuni ove non esistevano centri di assistenza per la refezione in piccole frazioni isolate — continuerà ad avere presente il problema, per esaminare la possibilità di attuare l'iniziativa per le prime tre classi della scuola d'obbligo, almeno in talune regioni dell'Italia meridionale e insulare.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

BATTAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se intende sostenere, nel Consiglio dei ministri comunitario, i suggerimenti contenuti nella Risoluzione (1), approvata dal Parlamento europeo nella sua sessione di ottobre 1967, relativa ai problemi giuridici della consultazione del Parlamento europeo. (7080)

(1) *La Risoluzione è stata trasmessa al competente Ministero.*

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio.

Gli uffici competenti di questo Ministero hanno tuttora allo studio il testo della risoluzione sui problemi giuridici della consultazione del Parlamento europeo, in vista delle istruzioni da inviare alla rappresentanza d'Italia presso le Comunità europee per la discussione sul problema che avrà luogo in sede di Comitato dei rappresentanti permanenti, in preparazione della successiva decisione che verrà presa dal Consiglio dei ministri.

Da un primo esame del testo in questione si rileva, fin d'ora, che esso, salvo talune modifiche di natura tecnico-giuridica che sarà opportuno proporre per renderlo più aderente alle esigenze del lavoro comunitario, è sostanzialmente conforme al punto

di vista italiano sulle funzioni e sulle prerogative del Parlamento europeo. Tale punto di vista e l'intendimento del Governo italiano di adoperarsi per il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo sono stati a più riprese manifestati dai nostri rappresentanti in sede comunitaria.

Pertanto, una volta ultimato lo studio del documento in questione, non dovrebbero esserci difficoltà di principio ad appoggiare la risoluzione in seno al Consiglio delle comunità.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LUPIS

BATTISTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se l'ANAS intende provvedere con urgenza ad eliminare sulla strada statale 148 l'insopportabile ingorgo del traffico che si verifica sempre, ed in particolare nei giorni festivi, agli incroci della detta strada con la via Ardeatina a Pomezia e con la via Laurentina al chilometro 35.

L'attuale tempo di percorrenza tra l'EUR e Latina è passato da 50 minuti ad almeno un'ora e trenta minuti dovendo smaltire al bivio di Pomezia con la via Ardeatina una colonna di vetture in doppia fila che, nei giorni festivi, raggiunge una lunghezza di circa 4 chilometri.

L'interrogante ritiene che si imponga la necessità di trasformare radicalmente la strada statale 148 in una superstrada a due corsie per far fronte al crescente traffico turistico ed industriale che gravita su di essa, ma intanto è urgente l'inizio dei lavori per la creazione di almeno uno svincolo di traffico al bivio di Pomezia ed a quello con la Laurentina. (6588)

RISPOSTA. — Le esigenze della strada statale n. 148 « Pontina » sono state tenute in evidenza dall'ANAS; peraltro le attuali disponibilità di bilancio non consentono interventi come quelli richiesti, attesa la notevole spesa che essi comportano.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

BERNARDI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere le sue intenzioni ed eventuali proposte al fine di tranquillizzare il settore delle esportazioni nell'area della sterlina dopo la deprecata recente svalutazione.

Inoltre chiede di sapere se lo stesso Ministero è disposto a prendere in seria considerazione un adeguato aiuto a tutti gli esportatori che hanno subìto una perdita che si aggira sul valore di miliardi, perdita che può avere gravi ripercussioni anche fra gli stessi lavoratori sia per le difficoltà immediate nell'esigere i loro salari, come per eventuali crisi dovute all'aumento dei prezzi dei nostri prodotti esportati o da esportare. (7024)

RISPOSTA. — Questo Ministero segue attentamente gli sviluppi della situazione derivante dalla svalutazione della sterlina e delle altre monete che si sono allineate e sta raccogliendo ogni possibile elemento per avere un quadro il più possibile aderente alla realtà di quelle che potranno essere le conseguenze sul commercio estero italiano.

Per quanto riguarda il futuro delle esportazioni italiane verso la Gran Bretagna (circa il 5 per cento delle nostre esportazioni totali), si deve osservare che queste sono costituite per circa l'83 per cento da prodotti finiti e semifiniti, mentre i prodotti agricolo-alimentari rappresentano circa il 15 per cento; il residuo 2 per cento circa è rappresentato da esportazioni di materie prime. La produzione italiana di manufatti in genere si è dimostrata assai competitiva sul mercato britannico e già in occasione della imposizione della sovratassa del 15 per cento (decisa nell'ottobre 1964 dal Governo britannico per contenere le importazioni e rimasta in vigore fino al novembre 1966) le esportazioni italiane non solo non si contrassero, ma mantennero una tendenza all'espansione, specie per taluni settori (macchinario, prodotti meccanici di precisione, chimici). Pertanto, almeno fino a questo momento, non sembra che la situazione induca ad un eccessivo pessimismo.

Per quanto concerne gli altri Paesi dell'area della sterlina che si sono allineati alla Gran Bretagna svalutando le proprie mone-

te (Nuova Zelanda, Ceylon, Irlanda, Kenia, Uganda, Tanzania, Hon Kong ed altri territori minori) non sembra che le esportazioni italiane possano essere danneggiate sensibilmente, considerato che tali Paesi assorbono una percentuale molto bassa del totale delle nostre esportazioni (circa l'1,2 per cento).

Inoltre detti Paesi importano per la maggior parte prodotti finiti (beni strumentali, macchinari, prodotti chimici, eccetera) con domanda a carattere anelastico e non sarà agevole per la Gran Bretagna (nonostante la maggiore competitività rispetto ai Paesi che non hanno svalutato) sostituirsi, almeno a breve scadenza, nell'offerta agli altri Paesi industrializzati.

Questo Ministero, affinchè le esportazioni italiane possano mantenere quello slancio e quella dinamica che hanno loro permesso, in diverse circostanze, di superare le varie difficoltà che si sono presentate, è pronto a prestare ai nostri operatori la massima collaborazione nelle forme più idonee (attraverso lo studio delle iniziative più adeguate di *promotion*, con l'azione di sostegno, di guida, di consulenza che gli uffici commerciali all'estero potranno svolgere nell'interesse degli operatori).

Questo Ministero inoltre si è reso parte diligente presso le altre Amministrazioni per il miglioramento e la maggiore efficienza delle agevolazioni previste per gli esportatori, quali il rimborso dell'Ige e le restituzioni sui prodotti agricoli esportati. Non mancherà infine di svolgere l'azione del caso per lo snellimento delle procedure amministrative e doganali di frontiera, per la creazione di mezzi creditizi ed assicurativi adeguati a fronteggiare la domanda estera di beni strumentali con pagamento dilazionato.

In merito alla possibilità che questo Ministero accordi aiuti finanziari a quegli esportatori che hanno subìto perdite di valute in conseguenza della svalutazione, si fa presente che la legislazione italiana non prevede alcuna copertura per il rischio di cambio e non esiste perciò alcuno strumento giuridico per la concessione di aiuti di tale genere agli esportatori.

A questo proposito non va dimenticato che, nell'esercizio di ogni attività commerciale, vi sono componenti aleatorie alle quali non sempre può sopperire l'intervento dello Stato.

Va peraltro considerato che il nostro Paese si è notevolmente prodigato, unitamente ad altri Paesi, in uno spirito di collaborazione internazionale, onde contemperare gli interessi delle economie le cui monete sono state svalutate con quelli nazionali. Tale azione ha indubbiamente contenuto la misura delle svalutazioni ed ha quindi limitato, in via preventiva, gli effetti negativi delle stesse sulla nostra economia.

D'altra parte si può ragionevolmente ritenere che — in rapporto alle difficoltà della sterlina degli ultimi tempi, di cui la stampa in genere si è ampiamente occupata — gli operatori che non si sono cautelati rifiutando le fatturazioni in sterline o coprendosi con operazioni valutarie a termine costituiscano una minoranza.

Il Ministro del commercio con l'estero
TOLLOY

CHIARIELLO, GRASSI, VERONESI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere con quale procedura amministrativa e con quali fondi a loro disposizione gli Uffici del registro e le Conservatorie dei registri immobiliari dovrebbero pagare le spese ed i diritti dovuti ai pubblici ufficiali incaricati della notificazione di accertamenti di valore, ingiunzioni, eccetera.

Sembra, infatti, che in mancanza di apposite somministrazioni tali spese ed emolumenti sono versati agli aventi diritto soltanto se e quando (talvolta dopo anni) l'ufficio riesce ad incassarli dai contribuenti; con la conseguenza che, qualora la pretesa tributaria risulti infondata e nulla è dovuto dal cittadino, gli uffici sono indotti ad imporre ugualmente a quest'ultimo il pagamento delle spese della molestia arrecatagli, per non lasciare l'ufficiale notificatore privo del rimborso e degli emolumenti spettantigli. (6983)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro di grazia e giustizia, facendo

presente che le spese per la notificazione degli atti coattivi emessi dagli uffici del registro per il recupero dei crediti erariali sono anticipate ai messi notificatori con i fondi della riscossione da parte dei medesimi uffici, a norma dell'articolo 109 delle istruzioni per la contabilità demaniale 7 aprile 1888.

Per quanto concerne, invece, le spese per la notifica degli avvisi di accertamento e di liquidazione delle imposte sui trasferimenti della ricchezza e di ogni altra entrata di competenza degli uffici predetti, si precisa che nelle leggi vigenti non è contenuta alcuna specifica norma per la disciplina dell'accennata materia. Tale problema, pertanto, che non è sfuggito all'attenzione degli organi responsabili, è stato già posto allo studio onde pervenire ad una soluzione adeguata che consenta di eliminare definitivamente l'inconveniente cortesemente segnalato dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro delle finanze
PRETI

D'ANDREA, BERGAMASCO, VERONESI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere i provvedimenti adottati per impedire che in territorio italiano avvengano rapimenti di personalità straniere, come è accaduto ai danni di monsignor Draganovic, nei modi denunciati in una lettera inviata dai sacerdoti croati in esilio a un giornale romano del mattino. Si chiede, inoltre, di conoscere quali passi siano stati compiuti, nel caso specifico di monsignor Draganovic, presso l'Ambasciata jugoslava. (*Già interr. or.* n. 2070) (7075)

RISPOSTA. — Rispondo, anche a nome del Ministro dell'interno.

Va premesso che il sacerdote croato Krunoslav Draganovic, dopo aver risieduto per alcuni anni in Italia quale rifugiato politico, aveva poi acquistato la cittadinanza austriaca e da qualche tempo risiedeva stabilmente a Vienna.

Notizie apparse per la prima volta sulla stampa il 18 ottobre 1967 si riferivano alla probabilità che il Draganovic, scomparso da Trieste intorno alla metà di settembre, fosse stato rapito e consegnato oltre confine alle autorità jugoslave.

In seguito a ciò il Ministero degli affari esteri provvide ad interessare immediatamente il Ministero dell'interno per le indagini del caso. Indagini che vennero immediatamente avviate.

In data 10 novembre il Segretario delle informazioni jugoslavo, nel corso di una conferenza stampa a Belgrado, diffondeva la notizia che il Draganovic era giunto in Jugoslavia di sua spontanea volontà il 17 settembre ed esibiva, come prova, copia fotostatica di una lettera del sacerdote. Il giorno 14 successivo veniva pubblicato che lo stesso Draganovic aveva tenuto una conferenza stampa a Serajevo confermando ai giornalisti la versione che era stata data nei giorni precedenti.

Infine, è stato reso noto dalla stampa che il Draganovic aveva avuto il 22 novembre un colloquio con l'addetto stampa dell'Ambasciata d'Austria in presenza di un funzionario jugoslavo, il quale peraltro « non aveva interferito ».

Per quanto concerne, poi, i provvedimenti intesi ad impedire situazioni come quelle di cui all'interrogazione, si fa presente che gli organi di polizia attuano sempre in tutto il territorio nazionale scrupolosi e molteplici servizi di vigilanza volti alla prevenzione, prima che alla repressione, di qualsiasi forma di reato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LUPIS

DE LUCA Luca. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se è vero che il comune di Roggiano Gravina ebbe a concedere nel 1955 alla società ASTI e per la durata di un quinquennio del suolo comunale in Piazza Amedeo per l'installazione di tre distributori di carburanti;

2) se è altresì vero che l'installazione dei predetti distributori avvenne illecitamente in altro luogo e precisamente in piazza Re d'Italia, e che al suo scadere la concessione non venne confermata;

3) se infine corrisponde a verità che il Consiglio comunale di Roggiano nella seduta del 16 marzo 1965 con delibera n. 16 revocava la concessione medesima e disponeva che la società ASTI, concessionaria, potesse avere 2 mesi di tempo per rimuovere e trasferire le installazioni in altro luogo di suo piacimento senza determinare comunque ostacoli per il traffico, che specie in questi ultimi tempi è enormemente aumentato; e quali sarebero i motivi per i quali il Prefetto di Cosenza a distanza di sei mesi ancora non si è benignato di far approvare dagli organi competenti la delibera di cui trattasi e quali misure si intendono adottare perchè la decisione del Consiglio comunale diventi al più presto operante. (*Già interr. or.* numero 979) (7006)

RISPOSTA. — Con deliberazione n. 4, in data 6 marzo 1955, la Giunta municipale di Roggiano Gravina concesse alla signora Iozzi Emilia metri quadrati 10 di suolo comunale in piazza Amedeo per l'installazione di un impianto di distribuzione di carburanti — per conto della società Asti di Castrovillari — per la durata di anni venti e verso corresponsione di un canone annuo di lire 20.000.

Con successiva deliberazione n. 21, del 1° settembre dello stesso anno, il Consiglio comunale dispose, che il suolo concesso alla signora Iozzi per la realizzazione dell'impianto fosse spostato da piazza largo Amedeo alla piazza Re d'Italia, ferme tutte le altre condizioni determinate con la precedente deliberazione n. 4.

Alla stregua, pertanto, dei citati atti deliberativi, non può ritenersi che la società Asti, e per essa la gestrice dell'impianto, abbia realizzato l'impianto stesso su suolo comunale di cui non avesse la disponibilità, nè che la concessione fatta dal Comune fosse limitata alla durata di un quinquennio.

Sta di fatto, però, che la Prefettura di Cosenza, col decreto di autorizzazione all'impianto ed alla gestione del punto di vendita rilasciato in data 5 settembre 1955, stabilì quale termine di validità dell'autorizzazione un quinquennio, in conformità ad una prassi seguita e per la quale, allo scadere del termine, si provvede alla proroga di quinquennio in quinquennio, tollerando l'esercizio di fatto dell'impianto, nelle more della adozione dei provvedimenti formali.

Ed infatti, la società Asti, allo scadere dell'autorizzazione, presentò a suo tempo, domanda di proroga che veniva regolarmente messa in istruttoria dalla Prefettura, ma su cui non era possibile adottare un tempestivo provvedimento perchè, fra l'altro, il comune di Roggiano Gravina, ometteva di fornire il suo parere in proposito.

Per altro, lo stesso Comune, con deliberazione n. 16, del 16 marzo 1965, premesso che la posizione dell'impianto costituiva intralcio alla circolazione, stabiliva di revocare la concessione a suo tempo fatta, obbligando la società Asti alla rimozione dell'impianto.

Avverso tale deliberazione perveniva alla Prefettura opposizione dell'interessata società Asti, per cui si rendeva necessaria una approfondita istruttoria del provvedimento allo scopo di acquisire i necessari pareri degli organi tecnici competenti e raccogliere ogni opportuno elemento di giudizio; comunque, nella seduta del 1° dicembre 1965, la Giunta provinciale amministrativa di Cosenza, approvò la deliberazione.

La società Asti ha, dal canto suo, proposto ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato, avverso la revoca di concessione del suolo, nonchè avverso la successiva ordinanza di demolizione dei propri impianti emessa dal sindaco di Roggiano Gravina.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
AMADEI

D'ERRICO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del turismo e dello spettacolo e dell'agricoltura e delle foreste.* — Constatato:

1) che le frane e gli smottamenti verificatisi sulla strada statale n. 145 Sorrentina producono tuttora gravi impedimenti al traffico con gravi ripercussioni sul turismo, sul commercio e sulle altre attività produttive della penisola sorrentina;

2) che l'interruzione della ferrovia circumvesuviana verificatasi in località Scraio ha reso per settimane difficili anche i collegamenti ferroviari tra Castellammare di Stabia e le cittadine della penisola sorrentina;

3) che le continue piogge, spesso accompagnate da grandinate disastrose, hanno arrecato seri danni alla martoriata agrumicoltura sorrentina,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri non ritengano opportuno ed equo, ciascuno per le proprie attribuzioni, di estendere alle aziende commerciali, turistiche e artigiane, nonchè agli agrumicoltori della penisola sorrentina le provvidenze previste per le altre zone danneggiate dalle alluvioni. (5538)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto degli altri Ministri interrogati, facendo presente che le provvidenze disposte dai decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914, e 18 novembre 1966, n. 976, sono concedibili esclusivamente ai Comuni elencati nei decreti presidenziali previsti dagli stessi decreti-legge. Conseguentemente non appare assecondabile la cortese proposta della signoria vostra onorevole di estendere l'applicazione delle provvidenze in questione ai Comuni della penisola sorrentina per i danni causati dalle avversità atmosferiche del novembre 1966.

I Ministri interessati non hanno comunque mancato di intervenire, nelle rispettive competenze, per l'adozione di tutte le misure richieste dagli eventi alluvionali occorsi.

Per quanto concerne, in particolare, i danni subìti dagli agrumicoltori della penisola sorrentina a seguito del segnalato infortunio, si informa che con decreto interministeriale in corso di emanazione sarà disposto, sulla base dei risultati degli accertamenti tecnici, lo sgravio tributario previsto dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, per parte del territorio di alcuni Comuni della provincia di Napoli.

Il Ministro delle finanze
PRETI

FABRETTI, SANTARELLI, TOMASUCCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Poichè, come era prevedibile e come ripetutamente prospettato al Ministero, l'eccessivo onere contributivo a carico dei marittimi e delle piccole imprese da pesca, previsto dalla legge n. 658 del 27 luglio 1967 sulla riforma della Previdenza marinara, ha provocato vivissimo e generale malcontento espresso in questi giorni con la messa in disarmo, a tempo indeterminato, di migliaia di pescherecci, con conseguenze gravissime, economiche e sociali connesse con tale giustificata protesta non avendo ancora il Governo dato pratica attuazione all'impegno sancito nell'ordine del giorno votato alla unanimità in occasione dell'approvazione in Senato della citata legge, ed eluso a tutt'ora quanto contenuto nell'ordine del giorno accolto dal Ministro della marina mercantile, come raccomandazione il 27 settembre 1967, in occasione del dibattito sul bilancio 1968, il quale, tra l'altro, sottolineava lo stato di agitazione della categoria, i sottoscritti chiedono di conoscere, con la massima urgenza, come ed in che modo il Ministro in accordo con il Governo intende intervenire con urgenza per risolvere tale questione e porre fine all'attuale agitazione. (6948)

RISPOSTA. — Desidero preliminarmente rilevare che, la recente legge 27 luglio 1967, n. 658, che ha riorganizzato il settore della previdenza marinara, ha, come è noto, importato un aumento dei contributi che devono essere versati alla Cassa nazionale per la previdenza marinara da parte degli armatori e dei marittimi del settore della pesca.

Proprio per ovviare al disagio in cui molte imprese si sarebbero venute a trovare in sede di applicazione delle nuove misure dei contributi, l'articolo 32 della sopradetta legge ha previsto l'erogazione, a favore delle categorie in questione, di un contributo straordinario di lire 5 miliardi da ripartirsi in cinque annualità a partire dall'anno 1967.

Peraltro, già in sede di discussione del disegno di legge governativo, veniva rilevata la insufficienza di tale stanziamento, tant'è che

la X Commissione del Senato, pur dando la propria approvazione al provvedimento, invitava il Governo a presentare nel corso dell'anno 1967, un nuovo disegno di legge diretto ad aumentare il concorso finanziario dello Stato nella previdenza marinara (settore pesca) ed a ridurre, conseguentemente, le contribuzioni delle aziende.

Analogo voto veniva formulato dal Senato in sede di approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1968.

Accogliendo tale voto, questo Ministero ha provveduto, nel più ampio quadro delle provvidenze da adottare per consentire il risanamento dell'importante settore produttivo della pesca ad elaborare delle apposite norme dirette ad aumentare la misura del concorso dello Stato a lire 10 miliardi, ripartita in ragione di lire 1 miliardo per ciascuno degli anni 1967-68 e lire 2 miliardi per ciascuno degli anni 1969, 1970, 1971 e 1972.

Lo schema di disegno di legge concernente le « provvidenze a favore della pesca marittima » è stato approvato, come è noto, dal Consiglio dei ministri nella seduta del 15 novembre 1967.

Con tale ulteriore intervento finanziario dello Stato è da prevedere che il settore in questione trarrà notevole beneficio e potrà porsi su quel piano di produttività auspicato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro della marina mercantile
NATALI

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione del bilancio deficitario, non intende concedere uno stanziamento straordinario al comune di Amaseno (Frosinone) per la sistemazione delle strade rurali. (6126)

RISPOSTA. — Il comune di Amaseno con istanza in data 23 marzo 1967 ha chiesto a questo Ministero il contributo dello Stato ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, per la sistemazione delle seguenti strade comunali:

Porrini	L.	4.000.000
Selva Piana-Guglietta-Mole S. Stefano	»	38.000.000
Colle Creccioso-Selvina . .	»	18.000.000

Tale istanza è stata trasmessa all'Ufficio del genio civile di Frosinone perchè, ove ricorrano le condizioni previste dall'articolo 4, lettera *a*) della legge anzidetta, sia tenuta presente in sede di formulazione dell'apposita graduatoria, onde esaminare la possibilità di provvedere al relativo finanziamento in relazione alle disponibilità di fondi ed altre numerose analoghe richieste.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

GATTO Simone. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le possibilità di accoglimento della richiesta avanzata dal comune di Trapani per la utilizzazione, ai fini di realizzazione di attrezzature sportive, dell'area e degli edifici dell'ex campo di aviazione di Milo.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se, di fronte alla sopravvenuta disponibilità di aree, edifici ed attrezzature del demanio militare ed alle sporadiche e disparate richieste di cessione avanzate da Enti pubblici e privati, che non danno certamente la sensazione di una organica e razionale utilizzazione di tali risorse, non ritenga necessario procedere ad un rilevamento aggiornato di quella parte del demanio militare che si ritiene non più utilizzabile ai fini istituzionali, rendendo pubblici i dati risultanti ed affidando ad una commissione, in cui siano rappresentate competenze tecniche di altri rami della pubblica amministrazione, il compito di redigere un piano organico di razionale utilizzazione a fini di pubblica utilità, come quelli pertinenti alla istruzione pubblica, all'edilizia popolare, all'edilizia sanitaria, alle attrezzature sportive, eccetera. A questo stesso proposito l'interrogante ritiene opportuno che vengano, intanto, fatti conoscere i dati riguardanti le

cessioni avvenute dal 1945 a tutt'oggi, suddivisi per tipi di destinazione. (6622)

RISPOSTA. — Ai fini dell'accoglimento della richiesta del comune di Trapani, intesa ad ottenere la cessione di parte dell'area dell'ex aeroporto di Milo cui accenna l'onorevole interrogante, non ostano particolari motivi da parte dell'Amministrazione della difesa, che si propone anzi di dismettere l'immobile predetto.

Quanto alla proposta di costituire un'apposita commissione per disciplinare l'utilizzazione degli immobili militari non più necessari ai fini istituzionali, premesso che tale utilizzazione rientra nella specifica competenza del Ministero delle finanze, si fa presente che l'Amministrazione militare cura costantemente il rilevamento e la dismissione al Demanio dello Stato degli immobili che si rendano esuberanti alle proprie esigenze.

Relativamente infine alle cessioni di immobili militari avvenute dal 1945 ad oggi si precisa che in tale periodo sono stati dismessi complessivamente circa 1.600 immobili per un valore che supera i 65 miliardi di lire.

Di tali immobili circa 370 sono stati utilizzati per le necessità dei Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione; 627 per il riammodernamento di infrastrutture; 470 per costruzioni di edilizia popolare ed economica da parte dell'INCIS; 125 per la vendita con destinazione del ricavato al bilancio dello Stato.

Le dismissioni più recenti riguardano una parte della caserma Castro Pretorio, in Roma, ceduta per la costruzione della nuova biblioteca nazionale, e immobili vari ceduti per la costruzione della nuova sede della scuola di applicazione di ingegneria e per gli Istituti di fisica del Consiglio nazionale delle ricerche.

Ai menzionati immobili sono da aggiungere 800 chilometri di strade militari che sono state cedute a Provincie e Comuni.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

GOMEZ D'AYALA, VALENZI, PALERMO, BERTOLI. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

se sono informati delle ripetute sollecitazioni e proteste promosse dagli abitanti tutti del comune di Cardito per ottenere la sollecita sistemazione di un grossa vasca di raccolta di acque (bianche e luride), provenienti dai comuni di Napoli, Arzano, Casavatore, Frattamaggiore, denominata « Taglia », e situata quasi all'interno del centro abitato, e comunque tra numerose abitazioni civili;

se sono informati del fatto che, in considerazione delle dimensioni (85.000 mq.), del continuo incremento delle immissioni, specialmente delle acque luride, la detta vasca rappresenta oltre che fonte di esalazioni maleodoranti, un costante pericolo per l'igiene e la sanità pubblica;

se sono informati dei pareri contrastanti espressi dalle autorità investite della questione.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere:

quali misure si intendono adottare per rendere esecutivo il progetto di sistemazione già perfezionato;

se ai fini della constatazione il Ministro della sanità non intenda disporre un diretto accertamento, anche ai fini del più sollecito stanziamento dei fondi necessari alla esecuzione immediata delle opere di sistemazione. (6458)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro della sanità.

Gli inconvenienti igienici lamentati nella zona « Taglia » del comune di Cardito (Napoli) potranno essere eliminati con la costruzione del primo lotto del collettore terminale della fognatura a servizio dei comuni di Casavatore, Arzano, Frattamaggiore, Crispano e Frattaminore, la cui spesa di lire 877 milioni è stata ammessa ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 559.

Ai fini della concessione formale del contributo erariale si è in attesa che la Cassa

depositi e prestiti conceda il mutuo sulla predetta somma di lire 877 milioni.

S'informa, inoltre, che il progetto per la costruzione del nuovo collettore orientale, dell'importo di lire 5.700 milioni, approvato dall'Amministrazione comunale di Napoli e da realizzare a cura dell'Amministrazione comunale medesima con i fondi della legge 27 gennaio 1962, n. 7, recante provvedimenti straordinari a favore della città di Napoli, è in corso di rielaborazione a cura del predetto Ente sulla base di alcune modifiche suggerite in sede di esame dell'elaborato in parola da parte del Comitato tecnico amministrativo presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli. Per quanto concerne le opere di arginatura dei bordi della vasca Taglia, il comune di Napoli ha trasmesso a detto Provveditorato, per l'approvazione in linea tecnica, trattandosi di lavori da realizzare con fondi del bilancio comunale, il progetto.

Tale progetto è stato approvato in linea tecnica in data 8 settembre 1967.

S'informa, infine, che il Ministero della sanità ha fatto presente che l'Ufficio d'igiene del comune di Napoli è intervenuto ripetutamente facendo praticare nella zona, in attesa della radicale bonifica di cui si è detto sopra, operazioni di disinfestazione e spargimento nelle acque ristagnanti di enzimi industriali.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

GRANATA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere per quali motivi la località Piano della Fiera (frazione di Butera, provincia di Caltanissetta), comprendente circa duemila abitanti, risulti ancora priva di farmacia, di condotta medica ed ostetrica, col conseguente grave stato di disagio e di allarme di quella popolazione. (6237)

RISPOSTA. — Il problema dell'assistenza farmaceutica nel quartiere denominato « Piano della Fiera » di Butera è sempre stato presente a questa Amministrazione, la quale ha provveduto ad indire per ben cinque volte il pubblico concorso per la copertura della sede farmaceutica, peraltro istituita sin dal marzo del 1957 in occasione della revisione della pianta organica.

Tuttavia la suddetta sede è ancora vacante in quanto o il concorso è andato deserto o il vincitore non ha accettato il conferimento.

Peraltro, questa Amministrazione, in considerazione del disagio della popolazione, ha, da tempo, invitato il sindaco di Butera a provvedere, a norma dell'articolo 7 della legge 9 giugno 1947, n. 530, all'assunzione diretta dell'esercizio farmaceutico di Piano della Fiera mediante farmacia comunale.

Per quanto concerne, poi, le condotte mediche la cui dotazione per il Comune summenzionato è di due unità, il Consiglio comunale con delibera n. 61 del 2 giugno 1967 ha già nominato il vincitore del pubblico concorso relativo alla seconda condotta, resasi vacante nel novembre 1963.

Da tale periodo, comunque, il servizio per detta seconda condotta medica era stato assicurato dal titolare della prima condotta.

Si fa presente, infine, che l'assistenza ostetrica è assicurata nel Comune in parola da una condotta ostetrica e da una ostetrica libera esercente.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

JANNUZZI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — L'interrogante, premesso:

che l'INADEL corrisponde ai dipendenti degli Enti locali il premio di servizio all'atto di collocamento a riposo nella misura di 1/30 dell'80 per cento dell'ultimo stipendio annuo, per ogni anno di servizio prestato;

che il trattamento predetto è eccessivamente esiguo in se stesso e se si tiene conto che, col 1° marzo 1966, l'ENPAS corrisponde ai dipendenti statali il detto premio nella misura di 1/12 dell'80 per cento dell'ultimo stipendio per ogni anno di servizio prestato;

che vivo, generale e giustificato è il malcontento dei dipendenti degli Enti locali e di esso si sono fatte interpreti molte Amministrazioni comunali, tra le quali la Giunta municipale di Bari, con ordine del giorno 8 marzo 1966,

chiede di conoscere quali iniziative intendano assumere perchè ai dipendenti degli Enti locali venga fatto un trattamento almeno pari a quello che l'ENPAS va ad assicurare agli statali. (*Già interr. or.* n. 1173) (7069)

RISPOSTA. — Al fine di apportare miglioramenti al trattamento previdenziale del personale degli enti locali, il Governo ha presentato apposito disegno di legge che è stato approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato della Repubblica (atto Senato n. 2506) — in sede deliberante — nella seduta del 6 dicembre 1967.

Il provvedimento — che prevede, tra l'altro, l'aumento dell'aliquota dello stipendio da prendere come base per la determinazione dell'indennità premio di servizio da liquidare all'atto del collocamento a riposo — è ora in corso di trasmissione alla Camera dei deputati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

KUNTZE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

a) i motivi per i quali il servizio automobilistico sostitutivo di quello ferroviario sul percorso Foggia-Lucera sia stato affidato alla società Scarcia di Bari, invece che all'INT, il quale aveva già predisposto un parco automezzi completamente nuovo, di cui era stato già effettuato il collaudo nonchè il relativo personale;

b) se sia corrisposto alla società Scarcia un contributo da parte dello Stato e in quale misura;

c) se abbia notizia che la società Scarcia, ottenuta la concessione esercita il servizio con autobus vecchi e malandati, i quali lasciano a desiderare anche sotto il profilo dell'igiene provocando vivissime lagnanze da parte degli utenti;

d) se sia informato delle statistiche delle sciagure stradali verificatesi sulla stessa tratta negli ultimi tre anni e del volume del traffico nello stesso periodo;

e) se non ritenga, in considerazione di quanto sopra, di disporre frequenti e non preavvisate ispezioni per accertare il modo con cui viene espletato il servizio e se non reputi necessario disporre più approfonditi studi sull'agibilità della strada, in considerazione dell'aumentato volume del traffico e tenuto anche presente che la strada in questione è la principale via di comunicazione tra la regione pugliese e quella molisana e il suo capoluogo. (6945)

RISPOSTA. — *a*) L'autoservizio viaggiatori istituito sulla relazione Foggia-Lucera, in sostituzione del soppresso servizio ferroviario, è stato affidato in appalto alla società Scarcia, che gestisce nella zona numerose autolinee, onde evitare il licenziamento da parte della stessa ditta di 50 propri dipendenti ed il connesso pericolo di agitazioni di carattere sociale, ed a seguito di vive premure pervenute da parte delle autorità locali e di organizzazioni sindacali.

La società Scarcia, con 600 dipendenti, incontra notevoli difficoltà, sia per i motivi comuni al settore delle autolinee in concessione, sia per il fatto di aver rilevato, con l'impegno di assorbire una notevole aliquota di personale in eccedenza all'effettivo fabbisogno aziendale, parte delle autolinee gestite dalla fallita ditta Marozzi.

Per effetto di tale scelta l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha comunque conseguito una sia pur lieve riduzione dei propri oneri finanziari, giacchè la ditta Scarcia, a differenza dell'INT, dispone già sul posto di una adeguata organizzazione atta a consentire un minor costo di gestione.

b) Per quanto attiene l'autoservizio sostitutivo in argomento, il rapporto contrattuale instaurato fra l'Azienda delle ferrovie dello Stato e la società Scarcia è quello consueto dell'appalto. Esso prevede essenzialmente, tra le principali condizioni finanziarie, la corresponsione alla società medesima

di un compenso fisso ad autobus/chilometro con acquisizione completa all'Azienda ferroviaria degli introiti derivanti dall'autoservizio.

c) La società in parola ha per ora assegnato all'espletamento dell'autoservizio sostitutivo i migliori autobus in suo possesso, già precedentemente impiegati per l'esercizio delle autolinee in concessione.

È stata però ottenuta assicurazione che essa ha già ordinato l'acquisto di un congruo numero di nuovi mezzi, che entreranno in servizio non appena saranno stati consegnati, a partire dal prossimo mese di gennaio.

Non risultano tuttavia pervenute lagnanze da parte degli utenti per quanto riguarda le condizioni di igiene degli automezzi e la regolarità del servizio finora espletato.

d) Gli incidenti stradali cui accenna la signoria vostra onorevole non significano che la strada interessata dall'autoservizio sostitutivo sia adatta al transito di autobus.

In vista del ridimensionamento dei servizi ferroviari svolti sulla linea Foggia-Lucera, apposita Commissione interministeriale effettuò un accurato sopralluogo, in seguito al quale fu riconosciuta la completa agibilità e idoneità della strada interessata allo svolgimento del previsto autoservizio sostitutivo. Detta Commissione ebbe soltanto a raccomandare la rettifica di una curva in prossimità della circonvallazione di Foggia, cui l'ANAS si è impegnata a provvedere al più presto.

e) La sorveglianza sull'autoservizio in parola viene assiduamente esercitata dagli organi compartimentali delle Ferrovie dello Stato, che ne seguono i vari aspetti.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

LEPORE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali i viaggiatori dei diretti numero 98, che parte da Napoli alle ore 18,02, e n. 810, che parte da Napoli alle ore 19 e che incrocia ad Aversa con il treno n. 886, sono costretti a viaggiare in condizioni disumane od addirittura bestiali, per assoluta mancanza di posti.

E perchè, nonostante le vivissime corali proteste, i dirigenti ed il personale si rifiutano di aggiungere, specie al primo dei due diretti, un'altra vettura assumendo che, non solo non ve ne sono disponibili, ma che è stato loro fatto obbligo di far partire sempre quel treno formato di una sola vettura di prima classe e di tre di seconda, nonostante il grave disagio cui sono sottoposti i viaggiatori ed il pericolo alla loro incolumità.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intende disporre per ovviare a tali inconvenienti, e per dar modo ai viaggiatori provenienti dalle Puglie e dal Sannio di trovare ad Aversa la possibilità di sedersi e non sobbarcarsi a viaggiare in modo indegno. (*Già interr. or.* n. 991) (7057)

RISPOSTA. — In base a recenti statistiche risulta che i posti offerti nei due treni 98 e 886 fra Napoli e Roma sono normalmente sufficienti rispetto ai viaggiatori che li utilizzano, compresi quelli che salgono ad Aversa provenienti dalle Puglie e dal Sannio rispettivamente con i treni coincidenti A 762 ed 810.

Ciò non esclude, tuttavia, che si verifichi saltuariamente qualche caso di eccedenza dei viaggiatori rispetto ai posti offerti, soprattutto durante le festività in cui l'intenso generale movimento di viaggiatori determina mancanza di materiale, stante il forte impegno di quest'ultimo per far fronte a trasporti straordinari di varia natura.

Allo scopo di eliminare anche questi casi sporadici di insufficienza di posti, è stato disposto affinchè la composizione prescritta venga sempre osservata, salvo casi di assoluta forza maggiore.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

LESSONA, GRAY. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non creda di giustizia, in relazione al provvedimento di re-

voca del deliberato delle Amministrazioni del comune e della provincia di Como riguardante la istituzione di una indennità di fine servizio a favore del personale dipendente, provocare un nuovo parere da parte del Consiglio di Stato, tenuto conto che:

1) non trattasi di una liberalità delle amministrazioni poichè il fondo è costituito dalla ritenuta del 2 per cento sugli stipendi e salari dei dipendenti e dalla quota del 2,35 per cento versata dal Comune a titolo miglioramenti economici al personale, differiti nel tempo;

2) tale indennità di fine servizio continua tuttora ad essere validamente corrisposta ai propri dipendenti da altri comuni quali Milano, Bergamo, Monza, Brescia, Varese, Padova, Sesto S. Giovanni, Vicenza, Verona ed altri Enti quali l'ospedale S. Anna di Como;

3) il provvedimento adottato fu a suo tempo approvato dalle competenti autorità tutorie;

4) il decreto presidenziale con il quale sono state annullate le deliberazioni del comune e della amministrazione provinciale di Como, pone il personale collocato a riposo in questi ultimi mesi in una drammatica situazione, non potendo più le amministrazioni sopradette mantenere fede ai propri impegni validamente assunti e sui quali i dipendenti hanno giustificato motivo di fare affidamento, cosicchè a seguito di un differente giudizio fra le autorità tutorie ed il Consiglio di Stato (pur essendo quanto mai legittimo) chi riceve il danno sono i fedeli servitori degli Enti locali il che contrasta con l'equità che lo Stato deve sempre rispettare nel trattamento verso il personale dipendente. (6954)

RISPOSTA. — Il Consiglio di Stato ha ripetutamente affermato che gli enti locali, quando abbiano provveduto alla iscrizione dei propri dipendenti alle Casse di previdenza ed all'INADEL, hanno esaurito ogni obbligo e, insieme, ogni potestà in tema di trattamento di quiescenza e di previdenza del personale medesimo. Pertanto, la concessione di ogni e qualsiasi ulteriore beneficio, con la assunzione totale o parziale dei correlativi oneri da parte degli enti medesimi, costituisce, più che una spesa facoltativa, una vera e propria liberalità, come tale assolutamente non consentita.

I decreti del Presidente della Repubblica — con i quali sono state annullate, in base all'articolo 6 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, le deliberazioni del Comune e dell'Amministrazione provinciale di Como, istitutive di una indennità di fine servizio, in aggiunta a quella dovuta dall'INADEL — sono conformi al citato, costante orientamento.

La circostanza che i mezzi di copertura della spesa fossero costituiti, oltre che dalle quote a carico degli enti, da quelle versate dai dipendenti, comporta soltanto che, in seguito all'intervenuto annullamento dei provvedimenti di cui trattasi, gli enti debbono restituire le quote a tale titolo riscosse; ma non vale, ovviamente, a legittimare i provvedimenti medesimi.

Si soggiunge che analoghe deliberazioni, adottate da altri enti, compresi quelli segnalati dalla signoria vostra onorevole, o sono state già annullate o sono in corso di annullamento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

LIMONI, TRABUCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il motivo per il quale nel Compartimento di Verona non vengono corrisposti gli anticipi sul valore del tabacco di produzione 1967 già accentrato presso i magazzini generali.

Gli interroganti sollecitano inoltre la corresponsione, come di consuetudine, di detti anticipi, previsti dall'articolo 92 del regolamento vigente, dato che in mancanza non possono essere corrisposti nè i salari ai lavoratori nè i compensi ai coltivatori delle cooperative.

Fanno presente che il problema interessa circa 15.000 lavoratori agricoli e circa 2.000 famiglie di coltivatori diretti.

Inoltre gli interroganti chiedono delucidazioni sulla formazione delle tariffe di acqui-

sto del tabacco da parte del Monopolio di Stato, dato che da indiscrezioni risulterebbe che esse sono inferiori ai costi effettivi sostenuti dai produttori. (6796)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 22 novembre 1967 sono state approvate le tariffe dei tabacchi sciolti ed in colli relative al triennio 1967-69.

Di conseguenza, sarà subito ovviato all'inconveniente cortesemente segnalato dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro delle finanze
PRETI

MACCARRONE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere che cosa intendono fare, secondo le rispettive competenze, per eliminare le cause che sono alla base dell'attuale situazione di grave difficoltà in cui versano gli ospedali della Toscana che, creditori di oltre 27 miliardi (al 31 maggio 1966) nei confronti degli enti mutualistici, si trovano nell'impossibilità di far fronte agli impegni della gestione, al pagamento dei fornitori e, in taluni casi, anche al pagamento delle retribuzioni del personale;

per sapere se, in particolare, ritengono di dover intervenire nei confronti degli enti debitori per indurli al rispetto rigoroso del termine di sessanta giorni per il pagamento delle note di spedalità maturate e se, in via di assoluta urgenza e per superare l'attuale condizione, non si voglia autorizzare gli ospedali a procurarsi i mezzi necessari per la gestione mediante la cessione bancaria di una parte dei loro crediti verso gli enti mutualistici. (5053)

RISPOSTA. — L'attuale situazione creditoria degli ospedali della Toscana nei confronti dei vari enti mutualistici è ben nota a questo Ministero ed è una situazione ormai comune a quasi tutti gli ospedali del nostro Paese.

Questa Amministrazione non ha mancato di spiegare, di volta in volta, direttamente il suo tempestivo interessamento presso gli enti mutualistici affinchè fosse provveduto quanto meno alla rimessa di congrui acconti, ad evitare che avesse a risentirne l'erogazione dell'assistenza sanitaria.

Comunque la dilatazione dei pagamenti, ancorchè grave, delle rette di degenza da parte degli enti chiamati per legge a sostenere l'onere delle spedalità consumate costituisce una delle componenti principali dell'attuale crisi ospedaliera, la quale è, tuttavia, da attribuire al vigente sistema, in cui la dispersione delle competenze e delle spese, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza del servizio sanitario.

In definitiva, si ritiene che i fatti stiano ulteriormente a convalidare la convinzione che in vista della definitiva attuazione di un sistema di sicurezza sociale, occorre accelerare quelle procedure previste dal programma di sviluppo economico, tendenti a conseguire l'uniformità dei trattamenti assistenziali mutualistici, il riassetto istituzionale degli enti mutualistici che erogano assistenza sanitaria, l'unificazione delle rispettive gestioni al fine di un miglioramento effettivo dell'assistenza e del contenimento dei costi corrispondenti.

Attualmente, come è noto, la situazione generale è stata riesaminata dal Governo che con decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, attualmente all'esame del Parlamento per la sua conversione in legge, ha previsto di porre a carico dello Stato tutti i debiti contratti dalle Mutue nei confronti degli ospedali sino al prossimo 31 dicembre, fronteggiando la relativa spesa con un impegno ripartito in vari esercizi finanziari. Con tali misure sarà fronteggiata anche la situazione degli ospedali della Toscana.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ravvisi una contraddizione tra la nomina del signor Fornari a Presidente dell'Ospe-

dale — lascito Bernardini — di Palestrina (Roma) e l'inchiesta in corso al Comune medesimo, sugli atti amministrativi delle Giunte che hanno governato prima del 1964.

Gli interroganti fanno presente che il signor Fornari è stato assessore in quelle Amministrazioni, sugli atti amministrativi delle quali è in atto l'inchiesta. (6537)

RISPOSTA. — Questo Ministero ritiene che fra la recente nomina del professor Fornari a presidente dell'ospedale civile di Palestrina e la circostanza che lo stesso professor Fornari abbia fatto parte, in passato, della Amministrazione comunale non esistono, allo stato, motivi di contraddizione.

Del resto, gli accertamenti disposti presso l'Amministrazione comunale di Palestrina sono tuttora in corso, per cui non si hanno ancora elementi per stabilire la sussistenza di eventuali responsabilità.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

MINELLA MOLINARI Angiola, ORLANDI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in merito al trattamento che viene corrisposto alle ostetriche che prestano servizio alle dipendenze del Ministero, assunte fin dal 1942-1943 dall'allora Direzione generale della sanità con la denominazione di ostetriche provinciali e che svolgono tuttora servizio presso gli Uffici sanitari provinciali, se non ritenga ingiusto che tale categoria si trovi attualmente nei ruoli delle assistenti sanitarie visitatrici essendo stato il ruolo ad esse spettante soppresso e dovendo, per arrivare ai coefficienti superiori loro spettanti, sostenere gli esami di assistenti sanitarie così come vengono chiamate anzichè ostetriche provinciali, professione che esse esercitano tuttora.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga giusto ed urgente riattivare il ruolo spettante alla categoria. (6499)

RISPOSTA. — Le ex ostetriche provinciali, assunte a partire dal 1942 dalle Prefetture in base ad una circolare della cessata Direzione generale della sanità pubblica sino all'entrata in vigore del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, non erano comprese in alcun ruolo.

In attuazione del citato decreto legislativo n. 262, con il quale venivano istituiti i ruoli speciali transitori per la sistemazione degli impiegati civili non di ruolo dello Stato, il personale in parola veniva collocato in detto ruolo — gruppo C — delle ostetriche dipendenti dall'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, e, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 giugno 1956, veniva trasferito nei ruoli aggiunti. Successivamente il ruolo aggiunto delle ostetriche veniva collocato, con decreto del Ministro per la sanità del 13 novembre 1959, nella corrispondente qualifica del ruolo aggiunto della carriera esecutiva delle assistenti sanitarie visitatrici provinciali con il riconoscimento a tutti gli effetti, del servizio prestato nel ruolo di provenienza.

Infine, con la legge 16 dicembre 1961, numero 1307, la categoria in questione, proprio perchè facente parte del suddetto ruolo aggiunto non solo venne inquadrata nei ruoli organici delle assistenti sanitarie visitatrici, ma passò nella carriera di concetto.

Di conseguenza, le ostetriche provinciali, ai sensi delle summenzionate norme, hanno raggiunto una stabilità completa del posto ed i compiti che attualmente esse svolgono nell'ambito di questa Amministrazione, sono quelli propri delle assistenti sanitarie e non quelli delle ostetriche.

Nè questo Ministero ritiene necessario riattivare il ruolo spettante alla categoria in questione, in quantochè il problema è stato valutato e risolto in maniera definitiva dal legislatore che, con il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 750, ha stabilito di includere le ex ostetriche provinciali nella categoria delle assistenti sanitarie.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanto segue:

l'Assemblea dell'Unione europea occidentale ha votato, il 14 giugno 1967, una

mozione di disapprovazione (doc. 413), relativa al Rapporto annuale nel suo complesso, presentata dal Consiglio all'Assemblea.

La mozione è motivata particolarmente dal fatto che la « risposta relativa alla Raccomandazione n. 145 dell'Assemblea concernente l'avvenire dell'UEO costituisce un rifiuto di procedere ad un esame serio dell'adattamento delle strutture dell'UEO alle realtà attuali », come pure dal fatto che « i capitoli della relazione relativi alla difesa non forniscono alcuna informazione circa le decisioni del 1966 sulla riorganizzazione dell'Alleanza » e che « nessun seguito è stato dato alla Raccomandazione n. 136 della Assemblea, e ciò nonostante la promessa fatta dal Consiglio il 14 ottobre 1966 ».

Nella ricordata Raccomandazione n. 145, l'Assemblea aveva chiesto al Consiglio « di studiare sia i problemi urgenti posti all'UEO dalla decisione presa dalla Francia di ritirarsi dai comandi integrati della NATO, sia la struttura istituzionale che sarà opportuno dare all'UEO, nonchè di procedere all'esame del complesso dei problemi della difesa europea a lungo termine e della funzione che l'UEO può svolgere ai fini della loro soluzione ».

Nella Raccomandazione n. 136, anch'essa sopra ricordata, l'Assemblea aveva chiesto al Consiglio di consultare l'Assemblea, eventualmente attraverso le competenti Commissioni di questa, prima che il Consiglio Atlantico del Nord prendesse decisioni definitive suscettibili di avere ripercussioni sull'applicazione del Trattato di Bruxelles, e di tenerla informata — mediante una relazione supplementare alla Relazione annuale, da presentarsi in occasione della seconda parte della Sessione — sulla evoluzione dei negoziati in corso nell'ambito della NATO.

La risposta del Consiglio alla Raccomandazione n. 145 affermava, tra l'altro, quanto segue: « Per quanto concerne i problemi a breve termine, il Consiglio ha iniziato, a seguito della riunione ministeriale di Bonn del dicembre 1966, uno studio approfondito per stabilire in quale misura il ritiro della Francia dalla organizzazione militare integrata della NATO sia tale da incidere sulla applicazione del Trattato di Bruxelles modificato. Dato lo spirito di larga comprensione emerso nel corso dei lavori, si può sperare che i pochi punti rimasti in sospeso troveranno soluzione soddisfacente».

La risposta alla Raccomandazione n. 136 precisava che « prendendo in considerazione i suggerimenti dell'Assemblea, il Consiglio è disposto a presentarle, nella forma appropriata ed appena possibile, una Relazione sull'evoluzione dei negoziati in corso nell'ambito dell'Alleanza atlantica ».

In considerazione del fatto che il Consiglio non ha finora mai presentato all'Assemblea la Relazione supplementare che gli era stata chiesta dall'Assemblea stessa e che il Consiglio si era impegnato a sottoporle,

l'interrogante chiede di sapere:

1) per quali motivi nessuna Relazione sull'evoluzione dei negoziati in corso nell'ambito della NATO è stata presentata all'Assemblea dell'UEO, mentre, già da tempo, i negoziati in parola sono giunti a determinati, precisi risultati;

2) quali sono le conclusioni dello studio approfondito svolto per stabilire in quale misura il ritiro della Francia dalla organizzazione militare integrata della NATO incida sull'applicazione del Trattato di Bruxelles;

3) se non ritenga che il Consiglio debba presentare all'Assemblea una Relazione annuale concernente le proprie attività e non quelle dell'Assemblea, secondo quanto, in forza dell'articolo IX del Trattato di Bruxelles modificato, è tenuto a fare;

4) quali conclusioni ritiene che il Consiglio dell'UEO debba trarre dalla mozione di disapprovazione. (6604)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro della difesa.

Il Governo italiano — consapevole dei motivi che ispirarono la mozione dell'Assemblea dell'UEO sul rapporto annuale del Consiglio — ebbe a condividere pienamente le preoccupazioni espresse in tale documento circa la necessità di mantenere e possibilmente sviluppare, un ampio contatto tra i due organi dell'UEO.

In tale senso si ebbe ad esprimere l'onorevole Ministro degli esteri nella riunione del Consiglio dei ministri dell'UEO del 4-5 luglio all'Aja nel corso della quale fu approvato il testo della risposta che il Presidente di turno del Consiglio avrebbe dato alla mozione di cui si tratta. In detta risposta il Consiglio confermava l'intenzione di dare maggiore consistenza al suo rapporto annuale all'Assemblea e proponeva di far luogo ad una riunione annuale informale fra il Presidente di turno del Consiglio permanente ed il Presidente dell'Assemblea. Con tale decisione veniva pertanto aperto un nuovo canale di contatto con l'Assemblea onde permettere — come viene auspicato dal Governo italiano — all'organo parlamentare di mantenere un adeguato e costruttivo dialogo con quello governativo.

La risposta del Consiglio veniva riscontrata dal Presidente dell'Assemblea con una lettera con la quale si conveniva sull'utilità dell'incontro annuale proposto dall'Assemblea e si auspicava che da parte del Consiglio venissero forniti all'Assemblea maggiori elementi di informazione sulle sue attività.

Nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio ha riscontrato a sua volta la comunicazione del Presidente dell'Assemblea sottolinenando che da parte del Consiglio — come era stato indicato nella recente riunione comune del 13 novembre con la Commissione degli affari generali — si sarebbe cercato — nei limiti imposti particolarmente dal carattere collegiale delle decisioni che esso deve assumere — di fornire, ogni qual volta fosse possibile, maggiori informazioni all'Assemblea sulle sue attività.

Per quanto riguarda la questione di un rapporto supplementare sulla riorganizzazione attuale dell'Alleanza, il Consiglio — nella citata ultima comunicazione del Presidente di turno al Presidente dell'Assemblea — ha ricordato che nella sua risposta alla raccomandazione n. 136 si è impegnato a tenere informata l'Assemblea appena possibile ed in forma appropriata.

Le notizie richieste dall'Assemblea sono state fornite in occasione della riunione comune con la Commissione della difesa armamenti tenutasi a Lussemburgo nel maggio 1967 e non è apparso possibile dare in un rapporto supplementare maggiori informazioni di quelle che sono state comunicate nella predetta occasione.

Circa lo studio relativo alle incidenze sul trattato di Bruxelles derivanti dal ritiro della Francia dall'organizzazione militare integrata della NATO, la questione è da tempo all'esame del Consiglio dei ministri che ha incaricato il Segretario generale di predisporre un documento che dovrà essere prossimamente approvato. Nella già citata comunicazione del Presidente di turno del Consiglio al Presidente dell'Assemblea si è data assicurazione — come auspicato da parte italiana — che il Consiglio informerà nel modo più opportuno e tempestivo l'Assemblea circa le conclusioni che saranno indicate nel documento.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LUPIS

MORETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora emanato il regolamento di attuazione della legge 29 maggio 1967, n. 379 « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria », riguardante il riscatto anticipato della terra da parte degli assegnatari della riforma;

e per sapere se, di fronte alle sollecitazioni della categoria, non ritenga necessario promuovere l'immediata emanazione di tale regolamento perchè la suddetta legge trovi pronta e pratica attuazione. (7012)

RISPOSTA. — Occorre premettere che, come è noto, la legge 29 maggio 1967, n. 379, relativa al riscatto anticipato dei territori assegnati ai sensi delle leggi di riforma fondiaria, non prevede l'emanazione di un apposito regolamento.

Peraltro, questo Ministero, per dare sollecita ed uniforme applicazione alle norme contenute nella suddetta legge, ha già impartito apposite istruzioni agli enti di sviluppo e sta svolgendo contatti, esami ed intese,

anche in speciali riunioni, al fine di dare pratica attuazione alle disposizioni della legge.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che, mediante decreto 20 giugno 1967, il Prefetto di Viterbo sospendeva da ogni attività il Consiglio comunale di Tarquinia — e il decreto non sembra comunque rispondente alla realtà, in quanto il Consiglio aveva dato prova di efficienza approvando il bilancio e se la Giunta si era dopo dimessa non significava affatto assoluta impossibilità di funzionamento degli organi amministrativi — si chiede se non sia operante l'articolo 105 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2839, in base al quale il Prefetto ha decretato la sospensione del suddetto Consiglio comunale, anche in quanto dispone che la sospensione non può eccedere la durata di due mesi che, nella fattispecie, sono scaduti, al massimo, il 22 agosto 1967.

Si chiede anche, pertanto, che venga disposto l'immediato ritiro del Commissario prefettizio e il ritorno in carica del Consiglio comunale di Tarquinia. (6680)

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di Tarquinia è stato sospeso ai sensi dell'articolo 8, lettera *b*), del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, in seguito alle dimissioni rassegnate da 15 su 30 consiglieri comunali ed all'annullamento della nomina del sindaco disposta dal prefetto di Viterbo con provvedimento n. 1166 del 12 ottobre scorso.

Conseguentemente, l'autorità prefettizia ha dovuto procedere alla nomina di un nuovo commissario, per la temporanea amministrazione di quella civica azienda.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

MORVIDI, MAMMUCARI, PERNA, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga censurabili ed annullabili o revocabili i provvedimenti prefettizi di cui in appresso:

il prefetto di Viterbo, con decreto numero 1168 del 12 ottobre 1967, ha annullato la nomina del sindaco di Tarquinia, eletto con deliberazione consiliare n. 23 del 28 settembre 1967, e l'ha annullata dopo avere ammesso lo stesso sindaco al giuramento, regolarmente prestato, ritenendo la sua ineleggibilità a consigliere comunale, ineleggibilità per la cui dichiarazione non ha sicuramente competenza il prefetto;

lo stesso prefetto aveva in precedenza annullato due deliberazioni (nn. 242 e 243 del 3 ottobre 1967) con le quali la Giunta comunale di Tarquinia, presieduta dal Sindaco suddetto, per il motivo preminente ed assorbente che, dopo avere accettato legittimamente le dimissioni di alcuni consiglieri comunali, aveva provveduto alla loro surrogazione, addebitando con ciò alla Giunta l'usurpazione di un potere riservato al Consiglio comunale e dimenticando che la Giunta non aveva che dato atto di una chiara e precisa disposizione di legge (articolo 81 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570) che stabilisce l'immediata surrogazione e confondendo così, col fatto della surrogazione automatica disposta dalla legge, il potere di convalida spettante al Consiglio comunale, potere che la Giunta si era ben guardata di usurpare. (6874)

RISPOSTA. — Le deliberazioni nn. 242 e 243 — con le quali la Giunta municipale di Tarquinia, nel prendere atto delle dimissioni dalla carica di 15 consiglieri comunali, ha proceduto alla loro surrogazione — sono state annullate dal prefetto in quanto viziate da illegittimità per incompetenza dell'organismo deliberante.

Invero, il provvedimento dell'autorità di vigilanza è senz'altro fondato dato che la Giunta municipale di Tarquinia, procedendo alla surrogazione dei dimissionari e dando atto che i sostituti non versavano nelle condizioni di ineleggibilità ed incompatibilità

previste dalla legislazione vigente, ha esercitato, com'è noto, poteri di pertinenza esclusiva del Consiglio comunale, anche perchè inerenti alla sua autolegittimazione.

Quanto, poi, alla contestata legittimità dell'intervento prefettizio in ordine alla nomina del sindaco, si fa presente che il prefetto rilevò, sia pure successivamente alla prestazione del giuramento — circostanza questa, che non può avere il significato implicito di una rinuncia al potere-dovere dello stesso prefetto di far valere la difettosità dell'atto di nomina annullandolo — che il neoeletto sindaco versava nella condizione di ineleggibilità alla carica di consigliere comunale di cui all'articolo 15, n. 6, del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, per lite tributaria pendente con il Comune. E poichè, a norma dell'articolo 6 del citato testo unico, le cause di ineleggibilità a consigliere comunale costituiscono, altresì, condizioni di ineleggibilità all'ufficio di sindaco, il prefetto ha dovuto procedere all'annullamento della nomina deliberante, ai sensi dell'articolo 5, penultimo comma, del testo unico 16 maggio 1960, n. 570.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

PETRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi dopo oltre nove mesi di gestione commissariale non si sia avvertita la necessità di includere anche il comune di Lauria (Potenza) nella prossima tornata elettorale del 12 novembre 1967 ed in particolare se è vero che ciò sia dovuto unicamente allo scopo di dar tempo ai partiti della maggioranza governativa e soprattutto alla DC di sanare le attuali loro dissidenze interne, anteponendo, così, interessi esclusivamente di parte a quelli generali e se non ritiene, invece, per il doveroso rispetto dei termini di legge, che si disponga che le elezioni abbiano luogo almeno per il prossimo mese di dicembre, così come è già stato stabilito per numerosi altri comuni. (6833)

RISPOSTA. — Il prefetto di Potenza non ha indetto i comizi elettorali per la rinnovazione del Consiglio comunale di Lauria in adesione ad un esplicito invito in tal senso espresso dagli iscritti e simpatizzanti di tutti i partiti locali riuniti in comitato per l'autonomia comunale di Lauria inferiore, i quali, denunciando il perdurare dei noti contrasti tra i due centri abitati che compongono il comune e la impossibilità di addivenire ad una efficiente amministrazione elettiva, hanno chiesto il rinvio delle elezioni amministrative onde evitare inutili sperperi di pubblico denaro e permettere al commissario di eliminare l'attuale situazione di contrasto.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

PIASENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia per essere l'esito dell'istanza dell'Unione nazionale mutilati per servizio — fatta propria dal Ministero dell'interno — tendente ad ottenere un opportuno aumento del contributo annuo dello Stato; contributo la cui entità attuale non può certo apparire adeguata agli oneri connessi con l'assistenza ad una massa di oltre 60.000 invalidi e congiunti di Caduti, tendente fatalmente ad incrementarsi ogni anno; assistenza tanto più necessaria nei periodi di tempo — spesso lunghi — intercorrenti fra il decesso, o la mutilazione e la fruizione del trattamento pensionistico. (5690)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 10 ottobre scorso, ha approvato, su proposta del Ministro dell'interno, un provvedimento che eleva da 50 a 100 milioni annui il contributo statale all'Unione nazionale mutilati per servizio.

L'apposito disegno di legge è stato presentato alla Camera dei deputati il 28 novembre 1967.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

PIOVANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se — considerando che il piano di riorganizzazione del Settore materiale ferroviario predisposto dalla Sottocommissione del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha già recato un grave colpo alla occupazione operaia in fabbriche del settore (Piaggio di Sestri e Snos di Savigliano) dove sono stati annunciati numerosi licenziamenti, e che per lo stabilimento « Cancarini » di Broni, attrezzato per la riparazione del materiale rotabile, si nota una flessione di commesse tale che potrebbe sfociare in una grave crisi — non ritenga di adottare opportuni provvedimenti per assicurare all'azienda di cui sopra un'attività lavorativa che non pregiudichi la occupazione e i salari dei dipendenti. (7133)

RISPOSTA. — L'Azienda delle ferrovie dello Stato ha in corso con la ditta Cancarini di Broni un contratto di riparazione di carri merci con validità biennale, dall'1 gennaio 1967 al 31 dicembre 1968, per 103.200 ore tariffarie annue. Per l'espletamento di tale contratto non sussistono difficoltà di sorta.

Per quanto concerne l'attività di detta ditta nel settore della costruzione di rotabili ferroviari, si fa presente che alla ditta medesima era stato proposto nell'ottobre scorso l'allestimento di 200 carrelli per carri pianali. Senonchè essa ha rifiutato l'assegnazione, non ritenendo sufficientemente remunerativo il prezzo offertole dalle Ferrovie dello Stato ed accettato dalle altre ditte concorrenti.

Soltanto in un secondo tempo la Cancarini ha sollecitato l'assegnazione, alle condizioni precedentemente rifiutate, di una fornitura di detti carrelli. Aderendo a tale richiesta l'Azienda delle ferrovie dello Stato, in relazione alle proprie residue necessità, ha ora assegnato alla ditta un lotto di 78 carrelli.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

ROTTA, BERGAMASCO, CHIARIELLO, MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

a) se è vero che da alcuni mesi il servizio sanitario periferico delle Ferrovie dello Stato è stato sconvolto da una serie di ispezioni eseguite da funzionari non medici inviati dalla Direzione generale i quali hanno effettuato delle vere e proprie perquisizioni tra le carte di ufficio ed anche fra quelle personali dei medici di reparto, in custodia presso gli ambulatori, interrogando personale subalterno, non medico, e sequestrando documenti sanitari (registri, moduli, certificati, eccetera) in assenza dei medici interessati ed all'insaputa degli stessi medici capi degli Ispettorati sanitari;

se in questo modo di procedere della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, qualora fosse accertato, non sarebbero ravvisabili gli estremi della violazione di segreto professionale e comunque di abuso di potere;

b) se è vero che in seguito a tali ispezioni, senza alcuna motivazione e preavviso, ben otto funzionari di alto grado siano stati trasferiti con effetto immediato da un capo all'altro dell'Italia, e molti medici di reparto siano stati sollevati dall'incarico per « motivo cautelativo »;

se questi provvedimenti, per i quali funzionari medici e medici di reparto hanno, come pare, opposto ricorso, senza seguito, non siano in contrasto:

per i funzionari, con la circolare del Direttore generale P A G 41/4.37700 dell'11 febbraio 1959 la quale prevede che i trasferimenti del personale possono essere fatti di ufficio solo per « motivate esigenze di servizio », « tenuto conto delle condizioni di famiglia, di eventuali necessità di studio del dipendente e dei propri figli, nonchè del servizio prestato in sedi disagiate »;

per i medici di reparto, con il dovere di prendere provvedimenti soltanto per comprovati motivi e non solo cautelativamente;

c) se non ritiene che i trasferimenti in massa ed ogni altra autoritaria disposizione,

non nuoccia al prestigio del servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato, che finora ha potuto vantarsi di avere avuto medici di elevata e talora eccezionale preparazione (come ad esempio il Biondi, il Diez ed altri) ed ha assolto al suo compito con notevole impegno come risulta dalla scarsa infortunabilità e morbosità rilevate nel personale ferroviario e dal basso tasso di assenteismo;

se non ritiene che le spese relative ai trasferimenti, trattamenti di missione, indennità *una tantum* di lire 600.000, ove non strettamente necessario, non siano in contrasto con l'andamento deficitario della gestione delle Ferrovie dello Stato;

se infine, come ha già scritto, il Sinfider nel n. 8-9 del 1967 di « Organizzazione ferroviaria », i provvedimenti di trasferimento e quelli relativi ai medici di reparto « non siano stati adottati senza che sia palese una vera utilità aziendale » e trascurando « le valutazioni di carattere economico, con grave pregiudizio per gli interessati ». (6879)

RISPOSTA. — *a*) Nei giorni 24, 25 e 26 luglio 1967 il servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato dispose una ispezione tecnico-amministativa presso gli ambulatori medici dei principali impianti della rete.

Tale ispezione, che rientra pienamente nella competenza e nella normale attività di controllo attribuita alla sede centrale, è stata condotta da qualificati funzionari medici ed amministrativi della direzione generale. Essa ha avuto luogo in locali dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, nei quali si svolge unicamente un servizio organizzato dalla stessa, nel suo esclusivo interesse.

È stato provveduto, in tale fase, a controlli su registri e documenti dell'Azienda delle ferrovie dello Stato in uso negli ambulatori ed al ritiro, dopo opportuna verbalizzazione dell'operato, di documenti risultati irregolari e rinvenuti liberamente nei succitati ambulatori. Trattasi dunque, nella specie, di documenti di servizio dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, che devono essere tenuti a disposizione, e non di carte private dei medici.

Il personale subalterno cui fanno riferimento le signorie loro onorevoli è costituito dagli infermieri addetti ai succitati ambulatori, ai quali è devoluto il compito di contribuire al regolare funzionamento degli ambulatori stessi.

In tali occasioni, è stato inoltre provveduto ad un controllo dell'orario di presenziamento dei singoli medici, tenuti a tali prestazioni in base all'articolo 21 del regolamento dei medici fiduciari di cui al decreto-legge 14 novembre 1962, n. 1743.

Le irregolarità emerse hanno pienamente giustificato la sospensione cautelativa dall'esercizio delle loro funzioni ferroviarie di nove medici di reparto, adottata in base all'articolo 40 del citato regolamento. Le irregolarità medesime sono ora al vaglio di una commissione di inchiesta e solo dopo che questa avrà ultimato il proprio compito, sarà possibile stabilire, in competente sede e secondo le previste procedure, se i fatti rilevati debbano essere valutati soltanto sotto il profilo disciplinare od anche sotto quello penale.

b) I trasferimenti dei funzionari, che hanno interessato sei e non otto dipendenti, sono stati determinati da esigenze di servizio.

Nei limiti delle possibilità consentite dalle accennate esigenze, è stato anche tenuto conto del contenuto della circolare citata dalle signorie loro onorevoli.

I trasferimenti sono inquadrati in una serie di altri spostamenti, disposti in funzione della ravvisata opportunità di avvicendare nelle varie sedi i funzionari direttivi, per una più razionale, equilibrata e proficua utilizzazione in relazione alla preparazione ed alle conoscenze professionali dei singoli.

In particolare per alcuni dei trasferimenti interessanti il servizio sanitario delle ferrovie dello Stato, le esigenze di servizio che hanno determinato i provvedimenti in questione consistono nella necessità di avvicendamento nella dirigenza, in rapporto ad inammissibili disfunzioni rilevate ed alla conseguente opportunità di esperimentare l'attività dei funzionari interessati in sede diversa da quella in cui la loro opera di dirigente non è apparsa soddisfacente.

Per quanto concerne i motivi di famiglia relativi ad alcuni funzionari, si aggiunge che le condizioni rappresentante non sono

apparse determinanti e tali da prevalere sulle esigenze di servizio.

Nessun contrasto si può ravvisare fra le sospensioni dall'esercizio delle funzioni di alcuni medici di reparto e gli accennati trasferimenti.

c) Premesso che non si è trattato affatto di trasferimenti in massa, ma dello spostamento di 6 funzionari su 77, non si vede come un opportuno avvicendamento nella dirigenza degli ispettorati possa nuocere al prestigio del servizio sanitario delle ferrovie dello Stato. Da esso scaturiscono anzi dei vantaggi per i funzionari interessati e per la stessa Azienda delle ferrovie dello Stato. I dirigenti acquisiscono, infatti, maggiori e più approfondite conoscenze delle varie attività aziendali e dei fattori ambientali; l'Azienda, realizza, attraverso una migliore valorizzazione delle attitudini proprie di ciascun funzionario, quadri di dirigenti più completi ed organici.

Contrariamente a quanto asserito dalle signorie loro onorevoli il tasso di assenteismo del personale ferroviario ha raggiunto talvolta limiti preoccupanti, sia ai fini economici aziendali sia per il regolare funzionamento dei vari settori, ma soprattutto di quello particolarmente delicato dell'esercizio. È anche in funzione di tale fenomeno che la sede centrale del servizio sanitario effettuò la ricordata ispezione, avente lo scopo di accertare se eventuali disservizi — purtroppo poi constatati — non contribuissero ad alimentare il fenomeno stesso.

La indennità *una tantum* fino a 600.000 lire, approvata su conforme parere del consiglio di amministrazione, viene corrisposta solo ad alcuni dipendenti rivestiti di particolare qualifica dell'esercizio, trasferiti nel corso del corrente anno da compartimenti ove sussiste una eccedenza di personale ad altri ove si verificano vacanze di posti e risponde pienamente — date le particolari circostanze — all'interesse dell'Azienda.

In relazione all'ultima parte della interrogazione si può, senza alcun dubbio, confermare che, come è stato accennato, i trasferimenti in questione rispondono ad una effettiva e palese utilità aziendale e sono stati adottati non solo in piena legittimità, ma anche dopo umana valutazione delle singole situazioni.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

ROTTA, MASSOBRIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti, rilevato che i violentissimi nubifragi abbattutisi a più riprese durante il mese di agosto 1967 nelle zone di Pinerolo, Alessandria, Cuneo, nel Monferrato e nell'Astigiano, hanno cagionato danni gravissimi alle colture, segnatamente ai vigneti;

vista la legge 29 novembre 1965, n. 1314, in relazione alla legge 26 luglio 1965, n. 965, e alla legge 6 aprile 1965, n. 351, che dettano provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche,

invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste a far individuare e precisare i danni stessi dal competente Ispettore agrario;

e chiede ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze di conoscere se e quali provvidenze di quelle previste dalle richiamate leggi intendono concedere ai coltivatori diretti, agl'imprenditori agricoli e ai proprietari fondiari delle zone come sopra colpite da detti nubifragi;

invita infine il Governo a promuovere lo stanziamento di un fondo nazionale di solidarietà contro le calamità nazionali, compresa la grandine; e nell'attesa che si concludano gli studi per il suddetto fondo, a concedere una sovvenzione governativa a titolo di « esperimento antigrandine », sovvenzione che, integrata dal fondo stanziato dalle provincie piemontesi colpite, consentirebbe ai coltivatori d'iniziare l'esperimento contraendo un'assicurazione il cui costo sarebbe dimezzato rispetto all'attuale. (6748)

RISPOSTA. — Gli ispettorati provinciali dell'aricoltura di Torino, Alessandria, Cuneo e Asti, interessati in merito, hanno riferito che i nubifragi con grandine, succedutisi duran-

te il mese di agosto 1967, hanno interessato il territorio di alcuni comuni delle rispettive provincie, causando danni di una certa entità soltanto alle colture, con una incidenza media sulla produzione lorda vendibile oscillante dal 5 per cento, per le zone meno colpite, al 50 per cento, per quelle maggiormente colpite.

Nelle varie circostanze, i predetti ispettorati, tramite gli uffici agricoli di zona, hanno intensificato la loro opera di assistenza tecnica agli agricoltori colpiti, per consigliare, di volta in volta, gli interventi più appropriati per il contenimento dei danni subìti dalle colture e, ove possibile, per la sostituzione di quelle perdute.

Gli agricoltori danneggiati, nei casi di perdita di prodotto di tale gravità da compromettere il bilancio economico aziendale, possono chiedere ai competenti ispettorati agrari — e risulta che in genere lo hanno già fatto — la concessione di prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38 e successive integrazioni.

A tale proposito, il Ministero ha disposto una ulteriore assegnazione straordinaria, a favore degli ispettorati di Asti e di Alessandria, che ne avevano fatto richiesta, di quote integrative a titolo di concorso statale negli interessi sui prestiti di esercizio, per gli importi, rispettivamente, di lire 40 milioni e di lire 30 milioni, che da sole, consentono di definire operazioni finanziarie per un volume complessivo di circa 210 milioni di lire.

Gli altri ispettorati dispongono già di sufficienti stanziamenti precedentemente assegnati.

Il Ministero dell'interno ha comunicato che, mentre in provincia di Torino non si è reso necessario alcun particolare intervento sul piano assistenziale, da parte delle prefetture di Alessandria, di Asti e di Cuneo, sono stati concessi, tramite gli ECA, aiuti alle famiglie dei coltivatori diretti più bisognosi rimasti danneggiati dai citati eventi dannosi, per gli importi, rispettivamente, di lire 14 milioni e 500 mila, lire 25 milioni e lire 10 milioni.

Il Ministero delle finanze ha in corso gli accertamenti intesi a stabilire se e per quali zone si siano determinate le condizioni per la eventuale concessione delle agevolazioni fiscali e contributive consentite dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Per quanto riguarda la istituzione di un « fondo di solidarietà nazionale » per i danni causati all'agricoltura da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, si precisa che il Ministero ha allo studio la costituzione di apposita commissione per l'esame e la risoluzione del complesso problema nel quadro degli interventi previsti dal programma quinquennale di sviluppo economico.

Per quanto concerne, infine, la chiesta sovvenzione governativa per integrare i fondi messi a disposizione delle amministrazioni provinciali, a titolo di copertura dei rischi della grandine, a prescindere dal merito della questione, è da precisare che il Ministero non ha la possibilità di provvedervi, in quanto, come è noto, nessuno dei capitoli del proprio bilancio prevede uno stanziamento specifico che lo consenta.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

STIRATI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se nelle trattative per lo stabilimento di una organizzazione comune di mercato nel settore del tabacco greggio sia stato chiesto all'Esecutivo comunitario di estendere ai tabacchi in colli prodotti da forme associative di coltivatori e solo di coltivatori le stesse garanzie previste per tabacchi in foglia dal progetto di regolamento comunitario 4 luglio 1967; e ciò tenendo conto che tale ulteriore garanzia dovrebbe essere concessa a norma dell'articolo 43 del Trattato di Roma poichè la stessa è oggi fornita dall'attuale organizzazione di mercato (Monopolio);

se è intenzione dei Ministri sostenere in sede di definizione della politica agricola comune sul tabacco un'organizzazione comune di mercato che preveda garanzie sia per i tabacchi in foglia sia per i tabacchi in colli prodotti dalle sopraccitate associazioni di coltivatori. (6845)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, facendo presente che il progetto di regolamento predisposto dall'Esecutivo della CEE per instaurare un'organizzazione comune di mercato nel settore del tabacco greggio non ha formato ancora oggetto di esame e discussione in sede comunitaria. Nessuna iniziativa, pertanto, è stata finora presa sul particolare problema.

Per quanto attiene, poi, all'azione futura, devesi rilevare che la questione cortesemente rappresentata dalla signoria vostra onorevole è strettamente connessa e condizionata ai princìpi e alle strutture che caratterizzeranno l'organizzazione di mercato in parola e non può, perciò, dar luogo ad un preordinato e preciso orientamento per la sua soluzione in merito.

Il Ministro delle finanze
PRETI

TREBBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della « marcia della luce » che le popolazioni dei comuni dell'Appennino modenese hanno effettuato nella mattinata del 16 ottobre 1967, per le vie del capoluogo cittadino, al fine di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e per protestare contro lo stato di abbandono in cui le popolazioni medesime sono mantenute.

Per sapere se sono informati che, ancora nel 1967, almeno 1.000 famiglie composte di oltre 4.000 persone abitano in case che risultano prive dell'energia elettrica, una delle primarie fonti energetiche per assicurare alle popolazioni un tenore di vita socialmente sopportabile.

Per sapere se risulta ai Ministri che da diversi anni le popolazioni interessate dei comuni dell'Appennino modenese hanno costituito regolari consorzi e presentato adeguati progetti onde ottenere i necessari finanziamenti per fare giungere alle loro abitazioni la tanto attesa energia elettrica.

Per conoscere, infine, quali tempestive misure intendano adottare al fine di sanare una situazione che, come attesta la protesta attuata il giorno 16 ottobre, sta diventando ogni giorno sempre più insopportabile. (6846)

RISPOSTA. — Per quanto di competenza, si comunica che gli agricoltori residenti nelle zone dell'Appennino modenese, sia in forma singola che associata, sia per il tramite del consorzio di bonifica dei bacini montani di Marano sul Panaro — giovandosi delle provvidenze concesse da questo Ministero, in applicazione della legislazione precedente, per il 60 per cento sulla spesa, e dall'Amministrazione provinciale e dei singoli comuni interessati, per il 14 per cento — hanno avuto la possibilità di realizzare, dal 1958 al 1966, ben 46 elettrodotti, per una lunghezza di 458 chilometri di linee elettriche, con una spesa complessiva di 600 milioni di lire, fornendo, così, l'energia elettrica a circa 3.000 famiglie.

Con l'entrata in vigore della legge 27 ottobre 1966, n. 910, (piano verde n. 2) come è noto, la competenza in materia di elettrificazione rurale è stata demandata agli ispettorati agrari compartimentali.

Pertanto, l'ispettorato regionale delle foreste di Bologna ha provveduto ad inoltrare al competente ispettorato agrario compartimentale le seguenti domande per la costruzione di elettrodotti rurali, che ancora non avevano potuto essere definite:

elettrodotto Gainasso, in comune di Guiglia, per l'importo di lire 9.015.000;

elettrodotto Micino, in comune di Pavullo, per l'importo di lire 14.936.000.

elettrodotto Selva, in comune di Guiglia per l'importo di lire 18.030.000.

Si può, comunque, assicurare che, in applicazione dell'articolo 19 della predetta leg-

ge, nel programma in corso di elaborazione da parte della commissione regionale, prevista dall'articolo medesimo, saranno incluse diverse località della zona appenninica, specialmente centri e nuclei con popolazione uguale o superiore a 50 persone.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

VERONESI, ALCIDI REZZA Lea, BATTAGLIA, PALUMBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di dover revocare la circolare n. 15900-2-8 del 27 novembre 1957 con la quale ha disposto che, nei certificati di stato di famiglia ad uso assegni familiari e per la liquidazione delle pensioni di invalidità e vecchiaia in deroga a quanto disposto dalla legge 31 ottobre 1955, n. 1064, venga indicata la paternità e la maternità della persona interessata.

Quanto sopra perchè la prova che un certo componente di un nucleo familiare rientra fra le categorie previste dalla legge per la corresponsione degli assegni familiari, può essere raggiunta con l'indicazione, contenuta in ogni stato di famiglia, del grado di parentela con il capo della famiglia stessa, ed in tal modo venga evitato agli illegittimi il disagio derivante dall'applicazione della suindicata circolare, di rendere palese il loro stato. (6723)

RISPOSTA. — I certificati di stato di famiglia, da prodursi a documentazione della richiesta di corresponsione degli assegni familiari e di liquidazione della pensione di invalidità e vecchiaia, servendo a comprovare uno stato di filiazione e di legittimazione, e cioè il rapporto di parentela sul quale esclusivamente si fonda il diritto agli assegni e alla pensione, rientrano tra gli atti che, ai sensi dell'articolo 2 della legge 31 ottobre 1955, n. 1064, e dell'articolo 2 del regolamento 2 maggio 1957, n. 432, devono indicare la paternità e la maternità della persona interessata.

Peraltro, la sola indicazione della parentela con il capo di famiglia, non è sufficiente per accertare il diritto agli assegni familiari, in quanto, come è stato chiarito anche dal Ministero di grazia e giustizia, all'uopo espressamente interpellato, la menzione, nei certificati in questione, della « relazione di parentela » (concretantesi nella specificazione, entro l'apposita colonna, delle parole « figlio, padre e madre, eccetera ») non ha il valore di elemento giuridicamente probante lo *status* di filiazione, il quale, ripetesi, costituisce, qualora provato nei modi voluti dall'attuale sistema legislativo, la condizione essenziale per esercitare il diritto alla prestazione degli assegni di famiglia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

VIDALI. — *Al Ministro della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o siano previsti al fine di assicurare continuità di attività del cantiere navale « Felszegy » di Muggia, per il quale da tempo si verifica una situazione di instabilità che preoccupa vivamente i lavoratori ed i cittadini di questo comune della provincia di Trieste in relazione al già grave danno subìto dall'economia locale negli ultimi anni. (6929)

RISPOSTA. — Desidero informare l'onorevole interrogante che i problemi inerenti all'attività del cantiere navale « Felszegy » di Muggia sono stati sempre presenti all'attenzione del Governo. A tale riguardo lo scrivente Ministro, d'accordo con il Ministro dell'interno e con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, poichè il predetto cantiere era venuto a trovarsi in situazione pre-fallimentare, ha provveduto a convocare qualificati rappresentanti della Banca commerciale italiana e della Banca nazionale del lavoro, principali creditori dell'azienda, e dell'IMI al fine di giungere ad una soluzione della questione, che assicurasse all'azienda stessa una congrua dilazione nel pagamento dei debiti in atto, scongiurandone il pericolo della chiusura col conseguente licenziamento delle maestranze occupate.

Senonchè, nonostante il suddetto fattivo interessamento, gli oneri finanziari, sopravvenuti alla predetta riunione, e la malattia, seguita da decesso, dell'ingegner Giacomelli, animatore della attività del cantiere « Felszegy », hanno contribuito a determinare la situazione segnalata dall'onorevole interrogante.

Allo scopo di assicurare continuità di attività al cantiere « Felszegy » il Ministero della marina mercantile ha adottato i provvedimenti consentiti dalla legge 29 novembre 1965, n. 1372, recante benefici a favore dell'industria cantieristica nazionale.

Le provvidenze di detta legge si concretano, essenzialmente, nella concessione ai cantieri di un contributo per la costruzione delle navi — cosiddetto contributo integrativo — da erogarsi in ragione dei lavori eseguiti, al fine di consentire ai beneficiari di praticare prezzi più competitivi sul mercato internazionale ed acquisire nuovo e maggior lavoro.

Per quanto concerne le nuove commesse, è da tener presente che queste possono essere acquisite dai cantieri solo mediante trattative dirette con i committenti, non essendo prevista la assegnazione d'autorità delle medesime mercè l'intervento dello Stato.

Deriva da ciò che, per far fronte alle necessità dei cantieri, all'Amministrazione è consentito promuovere nell'ambito dell'applicazione della legge in questione, soltanto provvedimenti di carattere generale, quali la concessione del contributo integrativo, essendo precluso ogni intervento diretto, come ad esempio l'assegnazione di nuove commesse secondo criteri discriminatori intesi a favorire l'industria locale.

Nell'osservanza di tali norme l'attività del cantiere « Felszegy » è stata sostenuta mediante l'erogazione da parte di questo Ministero di contributo integrativo inteso ad assistere la costruzione di n. 10 nuove unità, tutte già ultimate.

Si ritiene opportuno far presente altresì che allo stato non è dato di conoscere se oltre le suddette costruzioni siano state acquisite dal cantiere nuove commesse, non essendo attualmente consentita allo stesso la presentazione delle relative istanze di ammissione per effetto dell'intervenuta scadenza della legge n. 1372.

Si informa infine l'onorevole interrogante che si potrà provvedere alla concessione di nuove ammissioni al contributo statale soltanto quando verrà reso esecutivo il nuovo provvedimento legislativo di aiuti all'industria cantieristica nazionale, già approvato da un ramo del Parlamento.

Il Ministro della marina mercantile
NATALI

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari